La scuola sarda 2019

Rapporto annuale sulla scuola in Sardegna

a cura di

Gianfranco Strinna e Fabrizio Satta

L'Introduzione è stata scritta da Gianfranco Strinna.
I capitoli su Italia e Sardegna sono stati scritti da Stefano Pala.
I capitoli su Sicilia e Trentino Alto-Adige sono stati scritti da Daniele Sanna.
Il capitolo sulla Svezia è stato scritto da Giovanni Tanda.
I capitoli su Università e NEET sono stati scritti da Fabrizio Satta.

© 2020, Centro Studi Sociali Carlo Carretto, Sassari.
In collaborazione con
Fondazione di Sardegna

www.centrostudicarlocarretto.it
email: ccarlocarretto@gmail.com
www.facebook.com/Centro-Studi-Sociali-Carlo-Carretto-1422100441339857

ISBN: 9788855291224

Impaginazione e grafica di copertina:
Ufficio grafico di Inschibboleth soc. coop. - Roma.
Immagine di copertina:
xxx
©.

Introduzione

di Gianfranco Strinna
(Preside del Liceo "Margherita di Castelvì" di Sassari)

La ricerca sulla scuola sarda di quest'anno, nella consueta disamina dei dati statistici nazionali e regionali aggiornati al 2019, mette a confronto il sistema scolastico sardo con quello di altre due regioni a statuto speciale, il Trentino-Alto Adige e la Sicilia. Con una novità: un'estensione dello sguardo al modello formativo della Svezia sul quale ci è sembrato utile riflettere non tanto per proporre un modello da imitare, quanto per individuare alcune interessanti riforme del sistema educativo scandinavo maturate in un quadro di crisi generalizzata che ha investito pressoché tutti i sistemi educativi delle aree sviluppate dell'occidente, messi in discussione dagli ottimi risultati ottenuti nelle indagini PISA dai modelli educativi delle economie emergenti, improntati alla selezione e alla competizione, soprattutto nel continente asiatico.

Ancora una volta non si può non ribadire in questa sede, come facciamo da qualche anno, che il problema principale della scuola sarda è l'assenza di una legge regionale che valorizzi le competenze di legislazione concorrente con lo Stato in tema di istruzione. Quella stessa affermazione autonomistica la quale, dispiegatasi pienamente nelle Province autonome di Trento e Bolzano, porta attualmente a risultati importanti sia nel contrasto alla dispersione scolastica (costantemente sotto il 10%)

sia nel valore percentuale di NEET (anche questo costantemente tra l'8 e il 9%). In questa sede vogliamo evidenziare soprattutto l'efficace integrazione del mondo dell'istruzione con quello della formazione professionale che, laddove lavora in maniera coordinata e solidale, riesce a svolgere pienamente il proprio ruolo fondamentale di orientamento e di indirizzo nei confronti dei giovani studenti.

È una caratteristica, quella degli alti tassi di dispersione e di NEET, così come di una bassa percentuale di studenti laureati, che accomuna le due più grandi isole del mediterraneo. Appare ormai evidente che la crisi dell'istruzione in Sardegna è il riflesso della crisi socio-economica che attraversa tutto il meridione, e viceversa. Un sistema d'istruzione di qualità non può prescindere dalla presenza di un tessuto sociale, economico e produttivo che ne raccolga i talenti e li sappia valorizzare. Ancora oggi le politiche regionali di contrasto alla dispersione scolastica mirano ad affrontare il problema con un approccio tradizionale che non modifica lo stato delle cose. L'investimento generalizzato, indistinto verrebbe da dire, sulle competenze degli studenti in italiano e matematica, non sta generando alcun risultato apprezzabile. Certo, ribadire l'importanza di costruire solide basi in campo linguistico e matematico male non fa, ma con gli interventi attuali non si fa altro che cercare di intervenire a danno ormai avvenuto. È necessario un cambio sostanziale di strategia che miri ad affrontare le sacche sempre più estese del disagio sociale, a partire dalla primissima infanzia, finalizzata a supportare il ruolo genitoriale nonché a costruire percorsi educativi, di istruzione e di formazione flessibili e personalizzati. Collaborando, inoltre, coinvolgendo e talvolta incentivando in maniera diretta la partecipazione del mondo produttivo alla promozione dell'autoimprenditorialità e alla valorizzazione dei talenti.

Mai come oggi è necessario un sforzo comune, senza personalismi, per coltivare un terreno di dialogo tra istituzioni, associazioni, mondo dell'impresa e scuole, un luogo dove si progettino e realizzino efficaci politiche di istruzione volte ad elevare i livelli di competenze e, allo stesso tempo, ad aiutare i nostri giovani a comprendere la complessità del mondo attuale per meglio orientarsi in esso.

La conoscenza dei dati contenuti nel nostro rapporto è una base importante per individuare gli obiettivi: se la conoscenza è sostenuta da generosità, solidarietà e altruismo potremo veramente sperare in una nuova stagione di opportunità per le nuove generazioni dell'Isola.

I

Italia

1. *Il titolo V della Costituzione*

L'Italia, ufficialmente Repubblica Italiana, è situata nell'Europa Meridionale, con un'organizzazione politico amministrativa di tipo regionale.

Le regioni sono enti territoriali con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione, come stabilito dall'art. 114, secondo comma del testo.

Le materie riguardanti le regioni sono contenute nel titolo V della Costituzione, riformato con la l. Cost. 3/2001, che riconosce le autonomie locali quali enti esponenziali preesistenti alla formazione della Repubblica.

Le regioni, secondo quanto indicato dall'art. 131, sono venti, di cui cinque dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale.

Le cinque regioni a statuto speciale, approvate in Parlamento con legge costituzionale sono:

– Il Friuli-Venezia Giulia;
– Sardegna;

- Sicilia;
- Trentino-Alto Adige/Südtirol (con le province autonome di Trento e Bolzano ai sensi dell'art.116 Cost.);
- Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste.

La nostra ricerca si concentra ora sulla gestione del sistema di istruzione dopo la riforma del Titolo V che tocca la materia istruzione incidendo profondamente e direttamente sul riparto delle competenze legislative.

Le competenze legislative, relativamente alle materie "dell'istruzione" e "dell'istruzione e della formazione professionale" sono così ripartite.

Le disposizioni di competenza dello Stato riguardano le caratteristiche basilari del sistema scolastico e cioè:

- l'istituzione di scuole per tutti gli ordini e gradi;
- il diritto di Enti e privati di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo stato;
- la parità tra scuole statali e non statali sotto gli aspetti della loro piena libertà e dell'uguale trattamento degli alunni;
- la necessità di un esame di stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuola o per la conclusione di essi;
- l'apertura delle scuole a tutti;
- l'obbligatorietà e gratuità dell'istruzione inferiore;
- il diritto degli alunni capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi;
- la necessità di rendere effettivo il diritto di cui al punto precedente con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze, da attribuirsi per concorso.

Invece per quanto riguarda le competenze delle regioni:

- la "formazione professionale" non compresa nel sistema di istruzione;

– la programmazione dell'offerta formativa integrata fra istruzione e formazione professionale;
– la programmazione del sistema di istruzione, nei limiti della disponibilità di risorse umane e finanziarie, della rete scolastica e del personale. Si tratta di competenza concorrente con lo stato, di tipo regolamentare, fatta salva l'autonomia delle organizzative e didattica delle scuole.

La programmazione della rete e delle risorse sia umane che finanziarie dovrà essere esercitata, rispettando gli ambiti di competenza amministrativa già attribuiti alle Province (soprattutto per quanto riguarda le scuole secondarie superiori) e ai Comuni (per quanto riguarda la scuola dell'infanzia e dell'obbligo). In particolare, le Regioni dovranno attribuire le funzioni gestionali e amministrative agli Enti locali, riservandosi esclusivamente l'indirizzo, la programmazione generale e il controllo.

Tra gli allegati in coda allo studio inseriamo il DEF 2019 (Documento di Economia e Finanza) dove sono descritte le risorse previste per l'anno in corso e per il triennio successivo dall'attuale governo sul piano di sviluppo e sugli obbiettivi riguardante l'istruzione e la ricerca compresa l'occupazione e le nuove disposizione e i fondi per l'innovazione, le competenze digitali, le infrastrutture e il rientro dei cosi detti "Cervelli in fuga".

2. *La lingua*

L'italiano è una lingua neolatina parlata principalmente in Italia.

La sua storia ha radici antiche, infatti il testo che tradizionalmente viene considerato il primo documento scritto in volgare è rappresentato dalle formule testimoniali note come Placiti di Capua (960-963), relative alla proprietà di alcune terre rivendicate dall'abbazia di Montecassino.

Ad oggi è al 22° posto tra le lingue per numero di parlanti nel mondo, è parlato in 14 paesi diversi e conta più di 64 milioni di utenti madrelingua e 3 milioni di locutori che usano l'italiano come seconda lingua.

L'italofonia ufficiale è riconosciuta negli statuti dei seguenti Stati sovrani:

- Italia, dove è la prima lingua e viene parlata come prima lingua da più di 57 milioni di cittadini; Repubblica di San Marino, dove il 100% delle persone parla la lingua italiana contando circa 32 mila utenti;
- Città del Vaticano, co-ufficiale con il latino, lingua ufficiale della Santa Sede;
- Croazia, nella regione istriana è co-ufficiale e parificato al croato, conta poco più di 18 mila locutori ed è diffusa come 3° lingua;
- Slovenia, la percentuale di italofoni è pari al 0,11%, lingua co-ufficiale e parificata allo sloveno nei comuni di Ancarano, Capodistria, Isola d'Istria e Pirano, nella regione del Litorale, che include anche la parte slovena dell'Istria;
- Svizzera, lingua ufficiale e nazionale in tutta la federazione svizzera. Unica lingua ufficiale in Canton Ticino e co-ufficiale assieme al tedesco e al romancio nel Canton Grigioni.

Una ricerca condotta nel 2015 dall'Istat ha stimato che la conoscenza di una o più lingue straniere interessa il 60,1% della popolazione di 6 anni e più (34 milioni 370 mila persone). Conoscono una o più lingue straniere soprattutto i giovanissimi e i giovani adulti fino a 34 anni (con stime pari all'80% circa).

Nella tabella che segue approfondiamo soprattutto la tipologia di lingua straniera conosciuta infatti il 48,8% della popolazione di 6 e più anni conosce l'inglese, a seguire il 29,5 parla il francese e l'11,1% conosce lo spagnolo, residuale è la quota che parla il tedesco, il 6,2% o altre lingue 3,9%.

Classi di etá	*Almeno una lingua straniera*	Inglese	Francese	Spagnolo	Tedesco	Italiano	Altra lingua
6-24	80,1	74,9	33,8	17,7	7,8	9,1	5,7
25-34	80,2	71,3	35,1	18,1	8,9	15,6	5,3
35-44	73,5	60,1	33,4	12,3	6,8	13,4	4,9
45-54	62,1	47,5	30,7	9,8	5,9	9,1	4,2
55-64	52,1	34,6	31,3	7,1	5,0	5,8	2,6
65 e più	26,5	13,4	18,3	4,2	3,9	1,6	1,3
Totale	60,1	48,1	29,5	11,1	6,2	8,4	3,9

Tabella 1: indica persone di sei e più anni per lingua madre conosciuta, conoscenza di lingua straniera, tipo di lingua conosciuta e classe d'età, Anno 2015 (per 100 persone con le stesse caratteristiche).

Parte importante per quanto riguarda la lessicologia nel territorio italiano è detenuta dai dialetti. Le cifre stimate dall'Istat sono del 32,2% della popolazione di 6 anni e più si esprima sia in italiano sia in dialetto e soltanto il 14% (8 milioni 69 mila persone) usa, invece, prevalentemente il dialetto. Le regioni in cui questa abitudine è più diffusa sono la Toscana (74,9%),

la Liguria (70,1%), la Lombardia (59,8%) e il Lazio (59,2%), quelle dove invece è minore sono la Campania (20,7%), la Calabria (25,3%) e la Sicilia (26,6%).

L'uso del dialetto è un'abitudine che risente delle consuetudini dell'ambito familiare: se entrambi i genitori sono soliti parlare il dialetto (in modo esclusivo o alternato all'italiano), bambini e giovani tra i 6 e i 24 anni tendono a fare altrettanto mentre solo nel 20% dei casi parlano prevalentemente l'italiano.

Considerando solo la popolazione di lingua madre italiana, tra il 2006 e il 2015 l'uso prevalente o esclusivo del dialetto in famiglia diminuisce per tutte le fasce di età, soprattutto a partire dai 45 anni. Questo andamento risente dei cambiamenti generazionali e del progressivo innalzamento dei livelli di istruzione delle generazioni più giovani che si riflettono anche nelle abitudini di linguaggio delle famiglie.

Menzione speciale si fa per le varietà linguistiche autonome, si tratta delle varietà ladine, di cui sono tre i gruppi di parlate in cui è articolato (romancio, in territorio svizzero, ladino dolomitico o ladino propriamente detto in quello che oggi è il Trentino-Alto Adige e nel Veneto, e friulano nell'odierno Friuli-Venezia Giulia), e il sardo (suddivise in due macro varietà, il campidanese a Sud e il logudorese nell'area centrale).

3. *La demografia d'Italia*

Al 1° gennaio 2019 si stima che la popolazione ammonti a 60 milioni 391 mila residenti, dopo la Germania, Francia e Regno Unito, l'Italia è il 4° paese per abitanti ed è il 23° al mondo.

Nell'ultimo anno si riscontra un'ulteriore flessione della popolazione residente, fatto che interessa il Paese da quattro anni consecutivamente.

La riduzione si deve al rilevante bilancio negativo della dinamica naturale (nascite-decessi) risultata nel 2018 pari a 187 mila unità.

Sulla riduzione della popolazione totale incide prevalentemente la dinamica demografica negativa della popolazione di cittadinanza italiana, scesa a 55 milioni 157 mila unità. I cittadini stranieri residenti, invece, aumentando del 17,4 per mille, risultano pari a 5 milioni 234 mila e rappresentano l'8,7% della popolazione residente totale.

Nella tabella seguente riportiamo la situazione dal 2015 al 2018 dove si vede un aumento del saldo naturale che racconta la differenza tra il numero d'iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.

Territorio	Italia			
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018
Tipo di indicatore demografico				
Popolazione inizio periodo	60 795 612	60 665 551	60 589 445	60 483 973
Nati vivi	485 780	473 438	458 151	439 747
Morti	647 571	615 261	649 061	633 133
Saldo naturale	-161 791	-141 823	-190 910	-193 386

Tabella 1: indica per intero la popolazione residente in Italia, numero di iscritti per nascita, morti e relativo saldo naturale. Anni 2015, 2016, 2017, 2018.

Per quanto riguarda le nascite risultano pari a 449 mila, ossia 9 mila in meno del già minimo valore raggiunto nel 2017, proseguendo un percorso che, anno dopo anno, porta a segnare nuovi record sfavorevoli. Sulla questione hanno impatto, oltre che le scelte personali di avere o non avere figli o di rinviare al futuro la decisione, anche dinamiche di natura strutturale, nel senso che l'inerzia demografica è ormai tale che porta ad avere progressivamente meno madri potenziali e più anziane di un tempo.

Al calo delle nascite si accompagna una fecondità rimasta stabile, pari a 1,32 figli per donna, e un calendario della maternità sempre più spostato in avanti. La fecondità presenta come sempre un profilo diverso tra le regioni. Nel 2018 la Provincia autonoma di Bolzano si conferma l'area più prolifica del Paese con 1,76 figli per donna, nonché l'unica che rispetto al 2010, anno in cui la fecondità nazionale registrava un massimo relativo di 1,46, abbia ulteriormente incrementato. Seguono la Provincia di Trento (1,50), la Lombardia (1,38) e l'Emilia-Romagna (1,37), ovvero tutte regioni del Nord. E, infatti, è proprio nel Nord che si osserva una fecondità maggiore (1,37). All'opposto, le aree del Paese dove la fecondità è più contenuta sono tutte nel Mezzogiorno (1,29), in particolare in Basilicata (1,16), Molise (1,13) e Sardegna (1,06). La situazione non è rosea nemmeno nel Centro che, con 1,25 figli, occupa l'ultimo posto tra le ripartizioni geografiche e, in particolare, nel Lazio (1,23).

Le donne di età compresa fra i 30-34 anni hanno la più alta propensione ad avere figli, primato stabile dal 1998, e l'età media al parto che nel 2018 sale a 32 anni, registrando una crescita di circa due anni nell'arco di un ventennio.

Va sottolineato che rimandare la scelta di avere figli a un secondo momento riduce il tempo biologico disponibile a procreare con conseguente riduzione della probabilità di avere un numero alto di figli.

In diminuzione anche i decessi, arrivati a 636 mila, 13 mila in meno del 2017. In rapporto al numero di residenti, nel 2018 sono deceduti 10,5 individui ogni mille abitanti, contro i 10,7 del 2017.

Nell'ultimo decennio si sono osservati almeno tre picchi significativi di mortalità, ossia quello nel 2012 e, soprattutto, nel 2015 e nel 2017, tutto questo può richiamare l'andamento delle condizioni climatico-ambientali e dall'alterna virulenza delle epidemie influenzali.

Il saldo naturale nel 2018 è negativo (-187 mila), risultando il secondo livello più basso nella storia dopo quello del 2017

Sulla scia della mortalità anche la speranza di vita, ossia il numero di anni vissuti mediamente da un gruppo di persone della stessa nazione il medesimo anno, con livello di mortalità costante, ha avuto un andamento irregolare negli ultimi 5 anni, pur se tendenzialmente crescente.

Secondo la World Health Organization, in una ricerca condotta nel 2015, l'Italia è al 6° posto con una aspettativa totale di 82.7 anni, dove per le donne è di 84.8, mentre per gli uomini è di 80.5 anni.

Le regioni del Paese con le più favorevoli condizioni di sopravvivenza continuano a essere quelle del Nord-est e del Centro. Il primato regionale tra gli uomini compete alla Provincia di Trento (82 anni), seguita da Umbria (81,8), Provincia di Bolzano (81,6), Marche (81,6) e Veneto (81,5 anni). Tra le donne si ha una situazione territoriale molto simile, pur se la graduatoria è in parte invertita rispetto a quella maschile: primeggia, infatti, la Provincia di Bolzano (86 anni) davanti a quella di Trento e alle Marche (85,9), che a loro volta precedono Veneto e Umbria (85,8).

4. *La popolazione straniera in Italia*

Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2018 sono 5.144.440 e rappresentano l'8,5% della popolazione residente.

L'Istat ha dato precise definizioni per quanto riguarda la popolazione immigrata e la popolazione straniera: la prima è composta da tutti i residenti che sono nati all'estero con cittadinanza straniera, anche se hanno successivamente acquisito la cittadinanza italiana; mentre la seconda è composta da tutti i residenti che hanno cittadinanza straniera, anche se sono nati in Italia.

La penisola italiana in gran parte della sua storia è stata un paese di emigrazione e si stima che tra 1876 e il 1976 partirono oltre 24 milioni di italiani.

L'immigrazione in Italia è un fenomeno abbastanza recente, si stima che ha iniziato a raggiungere dimensioni significative all'inizio degli anni settanta per poi diventare un fenomeno caratterizzante della demografia italiana.

I primi accorgimenti per far fronte a questo fenomeno si ebbero nei primi anni novanta, anni in cui il numero di stranieri residenti si aggirava a poco più di 600 mila unità, infatti nel 1990 venne emanata la Legge Martelli che cercava per la prima volta di introdurre una programmazione dei flussi d'ingresso, oltre a costituire una sanatoria per quelli che si trovavano già nel territorio italiano, fino ad arrivare al più recente provvedimento, il cosiddetto Codice del immigrazione, dell'asilo e della cittadinanza, quest'ultimo è formato da un insieme di Direttive dell'Unione Europea, leggi e decreti di recepimento in merito al reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la quale amplia la fattispecie alla promozione, direzione, organizzazione, finanziamento e trasporto, ma senza risolvere il "problema del quando", vale a dire della determinazione dell'inizio dell'attività penalmente perseguibile.

Analizzando i paesi di provenienza dei cittadini dei cittadini stranieri regolarmente residenti, si nota che la comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 23,1% di tutti gli stranieri presenti nel territorio, seguita da Albania col 8,6% e del Marocco 8,1%.

Parte rilevante all'interno della nostra disamina è composta dall'appartenenza religiosa degli stranieri residenti nella penisola. Secondo una indagine condotta dall'Istat tra il 2011 e il 2012 afferma che la prima comunità religiosa tra gli stranieri è costituita da cristiani e contano più di 2 milioni di stranieri, cioè il 56,4%, seguito dai mussulmani 26,3% costituita da circa 950 mila stranieri con prevalenza per i marocchini, ma anche albanesi. Percentuali minori hanno gli atei e i buddisti, rispettivamente con 7,1% e il 3%.

Per la nostra ricerca sulla scuola caratteristica fondamentale è infatti l'età degli stranieri che risiedono nel nostro paese. Nel 2010, gli stranieri residenti in Italia risultavano significativamente più giovani dei cittadini italiani, con un'età mediana di 32,5 anni contro 44,3. Si tratta della quarta comunità straniera più giovane tra i Paesi della U.E. contro la seconda popolazione nazionale più vecchia.

Nel 2009 i minorenni erano 932.675 (il 22% del totale) mentre gli stranieri nati in Italia (le cosiddette seconde generazioni) erano ormai 573.000, cioè il 13,5% del totale degli stranieri. In particolare, gli stranieri nati in Italia nel 2010 hanno rappresentato il 14% del totale delle nascite, un'incidenza circa doppia rispetto a quella degli stranieri sul totale della popolazione residente.

La presenza di allievi privi di cittadinanza italiana è in costante aumento nel sistema scolastico italiano, rappresentando oggi il 9%, con punte prossime al 10% nella scuola dell'obbligo. La loro presenza però è concentrata soprattutto nelle regioni settentrionali e in particolare in alcune aree urbane, cosicché in talune scuole la percentuale risulta significativamente più elevata.

5. *Caratteristiche delle famiglie in Italia*

In questo paragrafo racconteremo come si è evoluta la famiglia italiana e come questo ha avuto un riscontro sfavorevole in tema di nascite, quindi le ripercussioni che di riflesso ha avuto la scuola italiana.

La struttura della famiglia degli ultimi trenta anni è molto diversa dal modello tradizionale della famiglia italiana. La famiglia tradizionale, agricola e patriarcale, era molto numerosa e riuniva genitori, figli e nipoti sotto uno stesso tetto. Gli uomini lavoravano, mentre le donne si occupavano della casa e dell'educazione dei figli. Essa però ha subito infatti molte trasformazioni, lasciando il posto ad una pluralità di altre situazioni: famiglie unipersonali, coppie senza figli e famiglie monogenitoriali.

Il modello familiare classico della coppia con figli tuttavia resiste saldamente e rappresenta la scelta del 72,4% delle trentenni italiane anche se, tra queste, il 9,3% ha formato una coppia senza figli. Questo rappresenta secondo l'indagine un modello familiare "in continuo aumento a partire dai primi anni Ottanta" perché ci si sposa sempre più tardi, ma soprattutto a causa della "professionalizzazione femminile", che può arrivare a comportare anche la rinuncia ai figli. La maternità infatti è "normalmente" considerata come un fattore di limitazione alla carriera femminile e sono soprattutto le donne dirigenti ad esserne preoccupate e a non sentirsi ancora pienamente supportate nella conciliazione tra questi due impegni.

Dato rilevante è quello sia delle famiglie single in aumento a causa dell'invecchiamento della popolazione, ma anche di separazioni, divorzi e arrivo di stranieri che anche delle famiglie con una sola persona che aumentano da 20,5 a 31,6% e si riducono quelle di cinque o più componenti (da 8,1 a 5,4%).

Nel giro di vent'anni, spiega l'Istat, il numero medio di componenti in famiglia è sceso da 2,7 (media 1995-1996) a 2,4 (media 2015-2016). Il fatto che quasi una famiglia su tre è dunque composta da una sola persona è conseguenza di profonde trasformazioni demografiche e sociali che hanno investito il nostro Paese: il progressivo invecchiamento della popolazione, innanzitutto, ma anche l'aumento delle separazioni e dei divorzi, così come l'arrivo di cittadini stranieri che, almeno inizialmente, vivono da soli.

Anche il Sud, dove c'è il più alto numero di componenti per famiglia, mostra una graduale riduzione della dimensione familiare: da un numero medio di componenti pari a 3,1 (media 1995-1996) a un numero medio pari a 2,6 (media 2015-2016). Dal confronto territoriale sulla dimensione familiare (media 2015-2016) emerge che la ripartizione geografica con la quota più elevata di famiglie unipersonali è il Centro (34,4 per cento); il Sud, invece, registra la percentuale più bassa (28,25). All'opposto, per le famiglie con cinque o più componenti, è il Sud a mostrare la quota più alta (7,5%), mentre il Nord-ovest evidenzia quella più bassa (4,25%).

Dovuto anche a tutti questi avvenimenti, di riflesso la scuola ha avuto un calo di iscritti con conseguente riduzione delle risorse per l'istruzione.

Donne tra i 30 e i 34 anni dove risiedono e con chi vivono Anno 2016 – *Valori percentuali*				
Paesi/Aree	*Con partner e figli*	*Con partner, senza figli*	*Con figli, senza partner*	*Senza figli, a casa coi genitori*
NORD ITALIA	71,7	11,8	3,2	13,3
CENTRO ITALIA	70,9	8,7	1,8	18,6
SUD ITALIA	73,7	6,6	2,0	17,7
ITALIA	*72,4*	*9,3*	*2,6*	*15,9*
AUSTRIA	67,0	12,3	11,4	8,6
FRANCIA	65,6	11,1	11,8	11,5
LETTONIA	70,2	4,8	19,7	5,4
NORVEGIA	75,7	6,8	8,5	9,0
POLONIA	82,4	4,8	5,3	7,5
SPAGNA	75,0	8,5	3,4	13,1
SVEZIA	70,9	8,7	11,4	9,0
SVIZZERA	62,5	18,3	3,9	15,2
UNGHERIA	80,0	3,9	9,5	6,4

Tabella 1: indica donne tra i 30 e i 34 anni, dove risiedono e con chi vivono, anno 2016 (per 100 persone con le stesse caratteristiche).

6. *Lavoro ed economia in Italia*

L'economia italiana è una delle maggiori al mondo per dimensione; nel 2012 era infatti ottava per prodotto interno lordo nominale e decima a parità di potere d'acquisto. L'Italia è inoltre un Paese fortemente orientato al commercio estero, essendo decima al mondo per valore delle esportazioni e dodicesima per valore delle importazioni.

L'industria italiana è dominata da piccole e medie imprese (PMI), per lo più di tipo manifatturiero, mentre le grandi imprese sono poche.

L'economia d'Italia ha conosciuto rilevanti cambiamenti nella sua storia. La penisola prima del secondo dopo guerra era basata su una economia prevalentemente del settore primario (agricoltura, allevamento e pesca), ma che successivamente a questo periodo ha conosciuto una crescita economica e anche lo sviluppo del settore industriale e terziario, in particolare negli anni '50-'70 con il boom economico. La fase di industrializzazione è arrivata a compimento negli anni ottanta ed è cominciata la terziarizzazione dell'economia italiana, con lo sviluppo dei servizi bancari, assicurativi, commerciali, finanziari e della comunicazione.

Negli anni 2000 l'economia italiana entra in una fase di sostanziale stagnazione, caratterizzata da una crescita estremamente bassa. Sul finire del decennio, come effetto della crisi economica globale, il Paese entra in un periodo di vera e propria recessione negli anni 2012 e 2013.

La situazione attuale vede l'economia italiana in stagnazione, L'Istat segnala che nel secondo trimestre del 2019 la stima del Prodotto interno lordo ha registrato una crescita pari a zero. La ricchezza del Paese è rimasta identica ai valori segnati sia nel primo trimestre 2019, sia rispetto ai risultati del secondo trimestre del 2018.

Nel 2018 il PIL ai prezzi di mercato è stato pari a 1.753.949 milioni di euro correnti, con un aumento dell'1,7% rispetto all'anno precedente. In volume il PIL è aumentato dello 0,9%. Il dato è in forte rallentamento rispetto al +1,6% del 2017. Dal lato della domanda interna si registra una crescita del 3,4% degli investimenti fissi lordi e dello 0,5% dei consumi finali nazionali.

Per quanto riguarda l'argomento lavoro l'Italia può contare su una forza lavoro di oltre 25 milioni di persone. Secondo i dati del 2013, il 3,6% della forza lavoro è occupata nell'agricoltura, il 27,3% nell'industria ed il 69,1% nei servizi.

Secondo quanto indicato dall'ISTAT a giugno 2019 la stima degli occupati risulta sostanzialmente stabile, il tasso di occupazione è salito al 59,2% (+0,1 punti percentuali). La stabilità dell'occupazione è sintesi di una crescita tra le donne (+15 mila) e una diminuzione tra gli uomini (-21 mila).

La disoccupazione, che in passato aveva raggiunto anche valori elevati, è scesa costantemente fino a toccare il minimo del 6,1% nel 2007. A partire dal 2008 la disoccupazione ha ricominciato a salire per effetto della crisi economica, giungendo al 12,2% nel 2013, ai massimi dal dopoguerra. Il valore medio italiano era superiore sia alla media dell'Unione Europea del periodo corrispondente (10,8%) che a quella francese (10,3%), tedesca (5,3%) e inglese (7,5%), ma inferiore al tasso di disoccupazione spagnolo (26,1%). Nel settembre 2015, il tasso di disoccupazione ha raggiunto, per la prima volta dal 2013, un valore inferiore al 12%. Nel novembre 2015 si è registrato un ulteriore calo del tasso di disoccupazione, che si è ridotto all'11,3%, mentre la disoccupazione giovanile si attesta al 38,1%.

Tuttavia, il tasso di disoccupazione, se scomposto a livello regionale, presenta fortissime differenze tra Nord e Sud, variando tra il 4,4% della Provincia di Bolzano ed il 22,2% della Calabria. Più precisamente, nel 2013 il tasso di disoccupazio-

ne era pari al 7,7% nel Nord-Est, all'8,9% nel Nord-Ovest, al 10,9% nel Centro, al 19,6% nel Sud e al 20% nelle Isole. A febbraio 2018 la disoccupazione si attesta in calo al 10,9%. A maggio 2019 la disoccupazione cala al 9,9%.

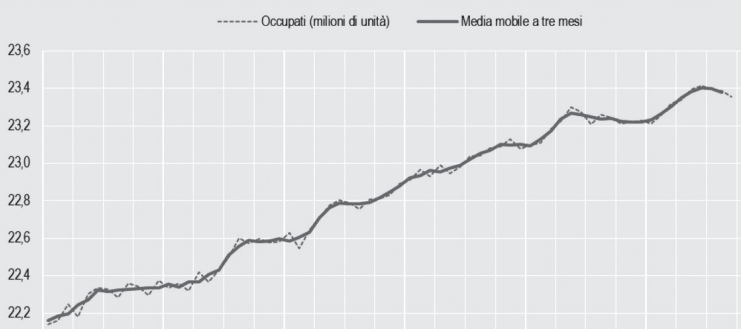


Figura 1. Occupati (gennaio 2014 – maggio 2019, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati).

Figura 2. Tasso di disoccupazione (gennaio 2014 – maggio 2019, valori percentuali, dati destagionalizzati).

II

La scuola in Italia

1. *Il sistema scolastico in Italia*

L'istruzione in Italia è regolata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, con modalità diverse secondo la forma giuridica (scuole pubbliche, scuole paritarie, scuole private). Il sistema educativo di istruzione e di formazione italiano è organizzato in base ai principi della sussidiarietà e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Lo Stato, inoltre, definisce i principi fondamentali che le Regioni devono rispettare nell'esercizio delle loro specifiche competenze.

Le Regioni hanno potestà legislativa concorrente in materia di istruzione ed esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale. Nel complesso, almeno stando alla legislazione di riforma in vigore, si passa da un obbligo scolastico che termina a 16 anni, ad un diritto dovere, o obbligo formativo, che dura fino al diciottesimo anno di età.

Il sistema educativo è organizzato come segue:

– scuola dell'infanzia, non obbligatoria, per le bambine e i bambini da 3 a 6 anni.

Primo ciclo di istruzione, obbligatorio, della durata complessiva di 8 anni, articolato in:

- scuola primaria, di durata quinquennale, per le alunne e gli alunni da 6 a 11 anni;
- scuola secondaria di primo grado, di durata triennale, per le alunne e gli alunni da 11 a 14 anni.

Secondo ciclo di istruzione articolato in due tipologie di percorsi:

- scuola secondaria di secondo grado, di durata quinquennale, per le studentesse e gli studenti che hanno concluso positivamente il primo ciclo di istruzione. Le scuole organizzano percorsi di liceo, di istituti tecnici e di istituti professionali per le studentesse e gli studenti da 14 a 19 anni;
- percorsi triennali e quadriennali di istruzione e formazione professionale (IeFP) di competenza regionale, rivolti sempre alle studentesse e agli studenti che hanno concluso positivamente il primo ciclo di istruzione.

Istruzione superiore offerta dalle Università, dalle istituzioni dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM) e dagli istituti tecnici Superiori (ITS) con diverse tipologie di percorsi:

- percorsi di istruzione terziaria offerti dalle Università;
- percorsi di istruzione terziaria offerti dalle istituzioni dell'AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica);
- percorsi di formazione terziaria professionalizzante offerti dagli ITS (Istituti Tecnici Superiori).

L'asilo nido o nido d'infanzia, seppur non rientrando nel sistema di istruzione nazionale, costituisce un servizio sociale di interesse pubblico e mira a garantire lo sviluppo cognitivo, affettivo, personale e sociale del bambino, dandogli, allo stesso tempo, una preventiva assistenza igienico-sanitaria e psico-pedagogica. Il personale dirigente e educativo (o di assistenza) che opera in questo servizio per l'infanzia è qualificato, a seguito di una

formazione a carattere tecnico-professionale superiore o universitaria, per l'assistenza igienico-sanitaria e psico-pedagogica del bambino. Le figure professionali che operano in Italia negli asili nido sono individuate dalle Regioni, i titoli professionali maggiormente richiesti sono i diplomi di Stato di dirigente o assistente di comunità infantile, che costituiscono titolo di preferenza per l'assegnazione a posti di servizio presso asili nido ed ogni altra istituzione di assistenza all'infanzia.

La scuola primaria è un'istituzione obbligatoria in Italia, ed è più nota col nome di scuola elementare. Durante la storia della scuola primaria si sono succeduti due moduli didattici: quello del maestro unico e quello del modulo didattico, ma con il decreto legislativo n. 59 del 2004 applicativo della legge Moratti, nasce una nuova figura: il docente tutor: una figura di orientamento, di consulenza, di tutorato per ciascuno studente.

La scuola secondaria di primo grado anche nota come scuola media fa parte del primo ciclo di istruzione e ha la durata di 3 anni. Fornisce una educazione più approfondita rispetto ai temi già studiati durante la scuola primaria (o scuola elementare), con l'aggiunta dell'informatica e di almeno una lingua straniera. Il programma di studi è il medesimo per tutti gli istituti e deciso a livello ministeriale.

La scuola secondaria di secondo grado, in precedenza scuola media superiore o scuola superiore, rappresenta il secondo grado del ciclo di istruzione secondaria. Alla scuola secondaria superiore si accede dopo il conseguimento della licenza di scuola media al termine della scuola secondaria di primo grado. Prevede una durata di cinque anni e ogni corso di studi prevede una prova di esame finale, chiamato esame di maturità, necessario per ottenere il diploma e avere accesso all'istruzione universitaria.

I percorsi liceali forniscono allo studente gli strumenti culturali e metodologici per una comprensione approfondita della real-

tà, affinché' egli si ponga, con atteggiamento razionale, creativo, progettuale e critico, di fronte alle situazioni, ai fenomeni e ai problemi, ed acquisisca conoscenze, abilità e competenze coerenti con le capacità e le scelte personali e adeguate al proseguimento degli studi di ordine superiore, all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro.

Le scuole secondarie di secondo grado sono suddivise in tre macro-gruppi di istituti, a loro volta suddivisi in tipologie e indirizzi:

– licei;
– istituti tecnici;
– istituti professionali.

Gli Istituti professionali invece offrono indirizzi di studio, un nuovo modello organizzativo e didattico e potenziamento delle attività di laboratorio. Essi formano gli studenti ad arti, mestieri e professioni strategici per l'economia del paese.

Il numero di Istituzioni principali sedi di direttivo su tutto il territorio italiano è pari a 8.290, comprese le sedi sottodimensionate, di cui 130 sono Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti e 8.160 sono Istituzioni scolastiche. Queste ultime sono distribuite fra 420 Direzioni Didattiche, 4.867 Istituti Comprensivi, 175 Istituti principali di I grado e 2.698 Istituzioni del II ciclo.

Scuole italiane pubbliche e private per tipologia:
Scuole dell'Infanzia, Primarie e Secondarie di primo grado
Scuola dell'Infanzia (22.719)
Scuola Primaria (17.890)
Scuola Secondaria di primo grado (8.428)

Scuole Secondarie di secondo grado. *I percorsi dei nuovi Licei e i settori* *degli Istituti Tecnici e degli Istituti Professionali.*	
LICEI	
Liceo Artistico (455)	Liceo Classico (735)
Liceo Scientifico (1.731)	Liceo Linguistico (868)
Liceo Scienze Umane (831)	Liceo Musicale e Coreutico (164)
ISTITUTI TECNICI	
Istituto Tecnico Economico (1.786)	
Istituto Tecnico Tecnologico (1.956)	
ISTITUTI PROFESSIONALI	
Istituto Professionale Servizi (1.754)	
Istituto Professionale Industria e Artigianato (803)	
PERCORSI DI STUDIO DI COMPETENZA REGIONALE	
Istituto Professionale IeFP complementare (161)	
PERCORSI DI STUDIO SPERIMENTALI	
Istituto con percorso di studio quadriennale (185)	
ALTRI ISTITUTI	
Istituto Comprensivo (5.033)	
Istituto Superiore (1.445)	
Centro Territoriale Permanente (627)	

La suddivisione delle istituzioni scolastiche nelle regioni vede con il maggior numero di scuola la Lombardia con 1.123 isti-

tuzioni a seguire la Campania con un totale di 988 istituti scolastici.

Regione	Direzioni Didattiche	Istituti Comprensivi	Istituti Principali di I grado	*Totale I ciclo*	*II ciclo e Istituzioni Educative*	*Totale Istituzioni Scolastiche*
Piemonte	24	334	11	*369*	*171*	***540***
Lombardia	1	773	1	*775*	*348*	***1.123***
Veneto	1	393	0	*394*	*199*	***593***
Friuli Venezia Giulia	0	108	0	*108*	*59*	***167***
Liguria	0	118	0	*118*	*66*	***184***
Emilia Romagna	27	312	14	*353*	*171*	***524***
Toscana	17	286	7	*310*	*161*	***471***
Umbria	24	66	5	*95*	*44*	***139***
Marche	2	146	0	*148*	*84*	***232***
Lazio	6	461	1	*468*	*249*	***717***
Abruzzo	8	115	6	*129*	*65*	***194***
Molise	3	26	1	*30*	*23*	***53***
Campania	116	504	50	*670*	*318*	***988***
Puglia	82	307	38	*427*	*222*	***649***
Basilicata	0	72	0	*72*	*42*	***114***
Calabria	3	227	3	*233*	*127*	***360***
Sicilia	92	465	31	*588*	*253*	***841***
Sardegna	14	154	7	*175*	*96*	***271***
Italia	**420**	**4.867**	**175**	***5.462***	***2.698***	***8.160***

Tabella. Istituzioni scolastiche statali per tipologia e regione.
(A.S. 2018/2019).

Se si attua una ricerca dove si suddivide per tipologia di sedi scolastiche per regione vediamo che la Campania ha il numero maggiore scuole dell'infanzia con 1.550 sedi, mentre per quanto riguarda scuola primaria, scuola secondaria di 1° e di 2° grado è la Lombardia con il maggior numero di sedi scolastiche.

Regione	Infanzia	Primaria	I grado	II grado	*Totale sedi scolastiche*
Piemonte	1.094	1.268	524	346	***3.232***
Lombardia	1.334	2.188	1.097	653	***5.272***
Veneto	605	1.369	578	356	***2.908***
Friuli Venezia Giulia	300	365	156	123	***944***
Liguria	310	418	169	124	***1.021***
Emilia Romagna	733	945	435	303	***2.416***
Toscana	929	937	398	333	***2.597***
Umbria	314	287	112	93	***806***
Marche	492	438	221	157	***1.308***
Lazio	1.044	1.128	567	456	***3.195***
Abruzzo	464	402	212	135	***1.213***
Molise	121	122	72	50	***365***
Campania	1.550	1.485	741	625	***4.401***
Puglia	972	725	415	456	***2.568***
Basilicata	212	197	135	107	***651***
Calabria	841	809	439	289	***2.378***
Sicilia	1.521	1.398	645	565	***4.129***
Sardegna	490	479	313	193	***1.475***
Italia	**13.326**	**14.960**	**7.229**	**5.364**	***40.879***

Tabella. Sedi scolastiche statali per regione e livello scolastico.
(A.S. 2018/2019).

La città con più scuole in Italia è Roma con un numero pari a 3.053 istituti e a seguire Napoli con 1.563 scuole.

Roma (3.053)	Reggio C. (450)
Napoli (1.563)	Bari (449)
Palermo (1.122)	Firenze (407)
Milano (1.105)	Bologna (401)
Torino (874)	Venezia (337)
Genova (650)	Perugia (325)
Catania (587)	Verona (319)
Messina (474)	Taranto (293)

Gli alunni che nell'anno scolastico 2018/2019 frequenteranno le scuole statali sono 7.682.635, per un totale di 370.611 classi e vengono così suddivisi per regione:

Regione	Totale	
	Alunni	Classi
Piemonte	530.382	25.494
Lombardia	1.188.581	54.750
Veneto	594.915	28.165
Friuli Venezia Giulia	144.004	7.424
Liguria	171.791	8.102
Emilia Romagna	549.100	24.902
Toscana	481.118	22.351
Umbria	117.665	5.751
Marche	210.045	10.049
Lazio	732.994	34.517
Abruzzo	173.061	8.605
Molise	38.079	2.052
Campania	879.561	44.301
Puglia	584.982	27.725
Basilicata	78.054	4.168
Calabria	275.748	14.797
Sicilia	729.810	36.219
Sardegna	202.745	11.239
Italia	**7.682.635**	**370.611**

La tabella che segue offre un maggior dettaglio sulla distribuzione degli studenti per indirizzo di studio e anno in corso della scuola secondaria di secondo grado statale:

Indirizzi di Studio	Anno di corso					*Totale*
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	
Liceo classico	34.813	32.178	29.101	27.102	26.890	***150.084***
Liceo linguistico	49.845	47.344	44.655	42.507	39.816	***224.167***
Liceo scientifico	82.416	77.460	72.914	68.489	69.885	***371.164***
Liceo scientifico - opzione scienze applicate	43.588	39.436	36.478	32.041	29.127	***180.670***
Liceo scientifico - sezione sportiva	6.498	5.885	4.950	4.037	2.705	***24.075***
Liceo delle scienze umane	31.461	29.098	26.649	24.779	23.135	***135.122***
Liceo delle scienze umane - opzione economico-sociale	13.667	13.456	12.629	11.457	11.047	***62.256***
Liceo musicale e coreutico	4.365	4.338	3.998	3.647	2.999	***19.347***
Liceo artistico	25.404	24.751	24.038	21.806	20.573	***116.572***
Licei Europei/Internazionali	2.427	2.434	2.253	2.256	2.063	***11.433***
Totale Licei	*294.484*	*276.380*	*257.665*	*238.121*	*228.240*	***1.294.890***
Tecnico - settore economico	72.738	66.180	67.397	64.515	64.459	***335.289***
Tecnico - settore tecnologico	118.067	102.906	98.459	90.009	83.260	***492.701***
Totale Tecnici	*190.805*	*169.086*	*165.856*	*154.524*	*147.719*	***827.990***
Professionale - settore industria e artigianato	-	22.759	22.699	23.233	21.352	***90.043***
Professionale - settore servizi	-	76.915	77.536	76.133	72.488	***303.072***
Professionale - IeFP	4.807	5.165	4.847	2.265	-	***17.084***
Professionale *Nuovo Ordinamento* *	102.503	-	-	-	-	***102.503***
Totale Professionali	*107.310*	*104.839*	*105.082*	*101.631*	*93.840*	***512.702***
Totale	**592.599**	**550.305**	**528.603**	**494.276**	**469.799**	***2.635.582***

Scuola privata

In Italia oltre alla scuola statale, si ha una rete di istituti non statali, composto da scuola privata e scuola paritaria.

Per scuola privata intendiamo quelle non amministrate dallo Stato, sono iscritte in elenchi regionali aggiornati ogni anno. La regolare frequenza della scuola non paritaria da parte degli alunni costituisce l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e queste hanno totale libertà circa materie e insegnanti.

Esse non possono rilasciare titoli di studio aventi valore legale né attestati intermedi o finali con valore di certificazione legale,

pertanto gli studenti devono sostenere un esame di idoneità al termine di ogni percorso scolastico oppure se vogliono trasferirsi in una scuola statale o paritaria.

L'ultimi dati che si riscontrano sono quelli del 2017, dove l'Istat accerta che sono presenti 11.436 scuole private sparse in tutto il territorio con 772.386 studenti iscritti.

Territorio	Italia	
Seleziona anno (anno t= anno sc. t-1 / t)	2017	
Tipo dato	scuole	iscritti
Gestione della scuola	privata	privata
infanzia	7.755	433.889
primaria	1.462	174.818
secondaria I grado	641	61.239
secondaria II grado	1.578	102.440
Totale	11.436	772.386

2. *Alunni con cittadinanza non italiana*

Nell'anno scolastico 2017/2018 le scuole italiane hanno accolto complessivamente 8.664.000 studenti di cui circa 842.000 con cittadinanza non italiana.

Rispetto al precedente A.S. 2016/2017 la popolazione scolastica è calata complessivamente di oltre 77 mila unità, pari allo 0,9%. Gli studenti con cittadinanza italiana hanno registrato una flessione di 93 mila unità (-1,2%) a fronte di una crescita di quasi 16 mila studenti con cittadinanza non italiana (+1,9%), per cui la loro incidenza sul totale passa da 9,4% a 9,7%.

I tassi di scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana sono prossimi a quelli degli italiani sia nella fascia di età 6-13 anni (intorno al 100%), corrispondente alla scuola del 1° ciclo, sia nella fascia 14-16 anni, corrispondente al primo triennio di secondaria di II grado (nella quale scendono al 90%). Al contrario, a 17 e 18 anni di età (ultimo biennio di secondaria II grado) il tasso di scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana diminuisce fino al 65,8% rispetto al 79,7% degli studenti italiani.

In Italia sono presenti oltre 200 nazionalità di provenienza diverse. La maggioranza proviene da un gruppo ristretto di paesi, alcuni dei quali sono aree di emigrazione storica verso l'Italia, come la Romania, l'Albania e il Marocco. Sono dati che si riflettono anche nella composizione della popolazione degli alunni stranieri in Italia.

Il paese di provenienza più rappresentato nella scuola italiana è la Romania con 158 mila studenti, il 18,8% degli alunni con cittadinanza non italiana. Seguono l'Albania (13,6%), il Marocco (12,3%), la Cina (4,8%), le Filippine, l'India, la Moldavia, l'Egitto, il Pakistan, l'Ucraina. Tra i paesi più rappresentati, rispetto allo scorso anno il paese con l'incremento più significativo di studenti nella scuola italiana è la Cina (+8%), negli

altri casi i numeri sono stabili o in lieve calo, per esempio per gli studenti di cittadinanza rumena.

A.S. 2017/2018

Paesi	v.a.	per 100 alunni stranieri
Romania	158.044	18,8
Albania	114.240	13,6
Marocco	103.216	12,3
Cina	53.339	6,3
Filippine	27.062	3,2
India	26.473	3,1
Moldavia	25.546	3,0
Egitto	22.895	2,7
Pakistan	20.424	2,4
Ucraina	19.887	2,4
Sub totale	571.126	67,9
Altri paesi	270.593	32,2
Totale	841.719	100,0

Tavola 15 – Alunni con cittadinanza non italiana per i primi 10 Paesi di origine (*valori assoluti e percentuali*) - A.S. 2017/2018 e 2007/2008

Per quanto riguarda la distribuzione degli studenti con cittadinanza non italiana nella penisola, il dato nazionale del 9,7% sintetizza una realtà molto diversificata a livello territoriale. Gli

studenti stranieri tendono infatti a concentrarsi nelle regioni del centro-nord, mentre nelle regioni meridionali l'incidenza è inferiore alla media nazionale. Tale distribuzione riflette il maggiore insediamento dei migranti nei contesti caratterizzati da un mercato del lavoro più favorevole.

La Lombardia è la regione con il più alto numero di studenti di origine straniera, ospitando da sola un quarto del totale presente in Italia (circa 213 mila), mentre l'Emilia-Romagna è quella con la più alta percentuale di alunni stranieri sulla popolazione scolastica regionale (16,1%), seguita da Lombardia (15,1%), Toscana (13,8%), Umbria (13,7%), Veneto (13,3%) e Piemonte (13,2%). Le regioni del sud presentano percentuali di presenza di alunni stranieri comprese tra il 2 e il 5%.

Dato fondamentale per l'integrazione è la bassa frequenza e l'alta dispersione scolastica, la regolarità dei percorsi scolastici è un indicatore fondamentale dell'integrazione. Il 40% dei quattordicenni stranieri è in ritardo scolastico, spesso dovuto all'inserimento in classi inferiori rispetto all'età. Si aggiungono i ritardi relativi alle bocciature e alle non ammissioni. È un fenomeno che riguarda più i maschi che le femmine.

Il primo anno della scuola secondaria superiore risulta essere cruciale. È nel passaggio tra i 14 e i 15 anni di età che l'incidenza dei ritardi cresce drasticamente (dal 40 al 54% nel 2017/2018). Il confronto con gli studenti italiani evidenzia distanze notevoli: nell'anno scolastico 2017/2018 gli studenti italiani in ritardo sono il 9,6% contro il 30,7% degli studenti con cittadinanza non italiana.

3. *Posti di sostegno*

Nell'anno scolastico 2017/2018 gli alunni con sostegno sono 272.167 (il 3,1% del totale degli iscritti), per un complessivo di 56.960 scuole.

L'analisi condotta dall'ISTAT, scopre un quadro non troppo idilliaco dal punto di vista dell'inclusione, accessibilità, risorse e con un evidente gap tra le regioni del nord e quelle del sud.

Le caratteristiche e la qualità dell'offerta scolastica hanno grande rilevanza nella definizione del processo d'inclusione: l'accessibilità dello spazio, la presenza e la fruibilità di tecnologie adeguate, il sostegno di figure competenti opportunamente formate giocano un ruolo fondamentale nel favorire la partecipazione degli alunni ad una didattica inclusiva.

Soltanto il 32% delle scuole risulta accessibile dal punto di vista delle barriere fisiche: la situazione nel Nord del paese appare migliore in quanto i valori sono superiori alla media nazionale (40%); la percentuale si riduce nelle zone del centro (32%); più critica la situazione del Mezzogiorno dove il 26% di scuole è a norma. Tra le regioni più virtuose vi sono la Valle d'Aosta, con il 66% di scuole a norma, e la Provincia Autonoma di Bolzano, con il 47%. Di contro, Campania e Molise si distinguono per la più bassa presenza di scuole accessibili, solo il 22%.

Il quadro peggiora se si considera la presenza di barriere senso-percettive che ostacolano gli spostamenti delle persone con limitazioni sensoriali: la percentuale di scuole accessibili scende al 18%, anche in questo caso la quota più bassa si registra nelle regioni del Mezzogiorno (13%). La barriera più diffusa è la mancanza di un ascensore o la presenza di un ascensore non adatto al trasporto delle persone con disabilità (63%); meno frequenti sono le scuole sprovviste di bagni a norma (30%), rampe esterne (23%) o servoscala (21%). Rari i casi in cui si

riscontra la presenza di scale o porte non a norma (rispettivamente 7% e 4%).

Il MIUR dopo aver analizzato i dati sopra riportati, in un atto di indirizzo del 2019, individua come prima priorità politiche del Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca l'edilizia scolastica che segue: "Intervenire sulle strutture scolastiche e sulle infrastrutture tecnologiche e di laboratorio, facendo ricorso a tutte le forme di finanziamento, nazionali e comunitarie, per mettere in sicurezza gli istituti scolastici, con un piano pluriennale di investimenti. Gli interventi dovranno riguardare anche l'ammodernamento e la ristrutturazione - con particolare attenzione all'accessibilità - degli istituti scolastici".

Figura professionale principale a supporto della didattica è l'insegnante di sostegno, nell'anno scolastico 2017/2018, nelle scuole italiane sono circa 156 mila (dati MIUR). L'obbligo fu introdotto dalla riforma Gentile nel 1923, la quale comprendeva solo i cechi e i sordi, che segue con la legge n. 517, del 4 agosto 1977 che definisce la presenza d'insegnanti specializzati, nelle scuole elementare e medie, come sostegno agli alunni con disabilità. A livello nazionale il rapporto alunno-insegnante per il sostegno è migliore di quello previsto dalla Legge 244/2007 (due alunni ogni insegnante per il sostegno) con un valore pari ad 1,5. Il dettaglio territoriale mostra una maggiore dotazione nelle regioni del Mezzogiorno dove il rapporto scende a 1,3 mentre nel Centro sale a 1,4 e tocca il suo valore massimo nel Nord del Paese dove si attesta a 1,6. Nel complesso, in linea con la normativa, il rapporto è inferiore a 2 in tutte le regioni ad eccezione della Provincia di Bolzano dove si rilevano 4,2 alunni ogni insegnante per il sostegno.

Questa figura è molto importante in quanto ricopre un ruolo fondamentale nel percorso formativo dell'alunno, infatti può promuovere e favorire il processo d'inclusione scolastica, realizzando interventi individualizzati in relazione alle esigenze

dei singoli alunni. A causa della carenza di insegnanti specializzati, si riscontra una grossa quota di insegnati per il sostegno selezionata dalle liste curriculari (36%).

Per migliorare la qualità dell'apprendimento è importante che l'insegnante per il sostegno sia in grado di utilizzare la strumentazione adeguata, a tale scopo risulta fondamentale la formazione in tecnologie educative, nel 13% delle scuole italiane nessun insegnante per il sostegno ha frequentato un corso specifico, nel 61% delle scuole soltanto alcuni, mentre nei restanti casi (26%) tutti gli insegnanti hanno frequentato almeno un corso.

Infine, un altro aspetto accompagna gli alunni con sostegno, questa figura è rappresentata da gli assistenti all'autonomia e alla comunicazione. L'Assistente per l'Autonomia e la Comunicazione è un operatore socioeducativo, assegnato a ciascun disabile, che ha il compito di mediare e rendere agevole la comunicazione, l'apprendimento, l'integrazione e la relazione, ponendosi come tramite tra lo studente disabile (disabilità fisica, psichica o sensoriale), la sua famiglia, la scuola, la classe ed i servizi territoriali specialistici. Lo scopo principale è quello di favorire l'integrazione e la partecipazione alle attività scolastiche, l'interazione all'interno dell'ambiente scolastico, sociale e culturale, supportando il disabile in un'ottica di continua sinergia con i docenti, la famiglia e il contesto sociale.

Per l'anno scolastico 2017/2018 gli assistenti all'autonomia e alla comunicazione sono circa 48 mila (20 per 100 alunni con sostegno). A livello nazionale il rapporto alunno/assistente è pari a 5,1, nel Mezzogiorno cresce a 6,5, con punte massime in Campania e Molise, dove supera rispettivamente la soglia di 17 e 22 alunni per ogni assistente. La dotazione di assistenti aumenta nelle regioni del Centro e del Nord (rispettivamente 4,4 e 4,6) raggiungendo i livelli più alti in Lombardia, nella Provincia Autonoma di Trento e nelle Marche, con un rapporto che non supera la soglia di 3,4 alunni per assistente. Nel complesso

sembra verificarsi un fenomeno compensativo: dove persiste una carenza di figure a supporto degli alunni offerte dagli enti locali, come nel caso del Mezzogiorno, le scuole sopperiscono con un maggior numero di insegnanti per il sostegno.

III
Sardegna

1. *Il titolo V della Costituzione*

La Sardegna la cui denominazione ufficiale è Regione autonoma della Sardegna/Regione autonoma de Sardigna, è una regione dell'Italia insulare, costituita dall'isola omonima che conta una superficie di 23.833 km^2; la seconda, per superficie, del Mediterraneo e da diverse isole minori, le più notevoli delle quali fronteggiano le coste nord-orientali (Arcipelago della Maddalena, Tavolara), nord-occidentali (Asinara) e sud-occidentali (Sant'Antioco, San Pietro).

La Regione, dal punto di vista amministrativo, è divisa in quattro province, una città metropolitana e 377 comuni.

Essa è riconosciuta dall'art. 116 del Titolo V della Costituzione come regione a Statuto Speciale.

Alla base di questa ricerca sul confronto fra varie regioni attuato in questo testo, c'è la competenza delle regioni in materia di istruzione. Con la riforma della Costituzione del 2001 ha ridefinito i livelli istituzionali di competenza, attribuendo allo Stato il potere di definire le norme generali del sistema di istruzione e alle Regioni e agli Enti territoriali la competenza di organizzare il servizio d'istruzione e formazione sul territorio.

Sempre nella logica del decentramento e del rafforzamento dell'autonomia territoriale, talune funzioni e competenze amministrative già del ministero dell'istruzione sono state trasferite alle Regioni, ai Comuni e alle Province (ad esempio: calendario scolastico, programmazione dell'offerta formativa integrata di istruzione e formazione, distribuzione della rete scolastica sul territorio, istituzioni e chiusura di scuole, diritto allo studio, borse di studio, ecc.).

In particolare competono a questi Enti locali:

- l'istituzione, l'aggregazione, la fusione e la soppressione di scuole in attuazione degli strumenti di programmazione;
- la redazione dei piani di organizzazione della rete delle istituzioni scolastiche;
- i servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio;
- il piano di utilizzazione degli edifici e di uso delle attrezzature, d'intesa con le istituzioni scolastiche;
- la sospensione delle lezioni in casi gravi e urgenti;
- le iniziative e le attività di promozione relative all'ambito delle funzioni conferite;
- la costituzione, i controlli e la vigilanza, ivi compreso lo scioglimento, sugli organi collegiali scolastici a livello territoriale.

Inoltre i Comuni, anche in collaborazione con le Comunità montane e le Province, ciascuno in relazione ai gradi di istruzione di propria competenza, esercitano, anche d'intesa con le istituzioni scolastiche, iniziative relative a:

- educazione degli adulti;
- interventi integrati di orientamento scolastico e professionale;
- azioni tese a realizzare le pari opportunità di istruzione;

– azioni di supporto tese a promuovere e sostenere la coerenza e la continuità in verticale e orizzontale tra i diversi gradi e ordini di scuola;
– interventi perequativi;
– interventi integrati di prevenzione della dispersione scolastica e di educazione alla salute.

Per quanto riguarda l'assistenza scolastica sono delegate alla regione le funzioni amministrative, concernenti tutte le strutture, i servizi e le attività destinate a facilitare mediante erogazioni e provvidenze in denaro o mediante servizi individuali o collettivi, a favore degli alunni di istituzioni scolastiche pubbliche o private, anche se adulti, l'assolvimento dell'obbligo scolastico nonché, per gli studenti capaci e meritevoli ancorché privi di mezzi, la prosecuzione degli studi.

Le funzioni suddette concernono tra l'altro: gli interventi di assistenza medico-psichica, l'assistenza ai minorati psico-fisici, l'erogazione gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari.

2. *La lingua in Sardegna*

La lingua sarda o "limba sarda" è una lingua appartenente al gruppo romanzo delle lingue indoeuropee, è classificata come lingua romanza occidentale e viene considerata, per gli studiosi della latinità e delle lingue romanze, quale caso tipologico di lingua che, nonostante la sua evoluzione, è rimasta molto vicina alle forme del latino originari.

Dal 1997 la legge regionale riconosce alla lingua sarda pari dignità rispetto all'italiano. Dal 1999 è anche tutelata dalla legge nazionale n. 482/99 assieme alle altre undici minoranze etnico-linguistiche.

A giugno 2018 per la prima volta nella storia dell'Autonomia, la Regione Sardegna ha una legge di disciplina organica della lingua sarda e delle altre lingue parlate nell'isola: catalano, gallurese, sassarese e tabarchino.

Il padre del provvedimento e relatore Paolo Zedda spiega: "Questa legge avvia un percorso verso una pubblica amministrazione bilingue come già avviene in altre comunità linguistiche meglio tutelate. Con questa legge la Sardegna attua anche la riforma Moratti sulla quota regionale dei piani di studio, cosa che consentirà di insegnare la storia della lingua sarda nelle scuole.".

Con il testo unificato "Disciplina della politica linguistica regionale", l'isola stanzia fondi per salvare l'idioma tutelato dalla legge del 1999, infatti la Giunta ha costituito una Commissione di esperti con l'incarico di attuare un'indagine conoscitiva sullo stato della lingua sarda e la formulazione di uno standard linguistico da utilizzare per la scrittura ufficiale di alcuni atti. Obiettivo della ricerca sarà la documentazione dello stato della lingua sarda (in quali aree dell'isola, spazi, luoghi, situazioni e momenti si parli il sardo, in quale misura e proporzione rispetto ad altre lingue e in quali varietà locali, quanti sono i parlanti,

quanti lo capiscono e sentono la necessità di parlarlo). È compito della Commissione sia individuare l'ipotesi di un codice linguistico che la Regione potrà utilizzare nella traduzione di propri atti, sia definire norme ortografiche comuni per tutte le varietà linguistiche in uso nel territorio regionale che aiutino a promuovere la diffusione di strumenti informatici per favorire l'uso corretto della lingua sarda.

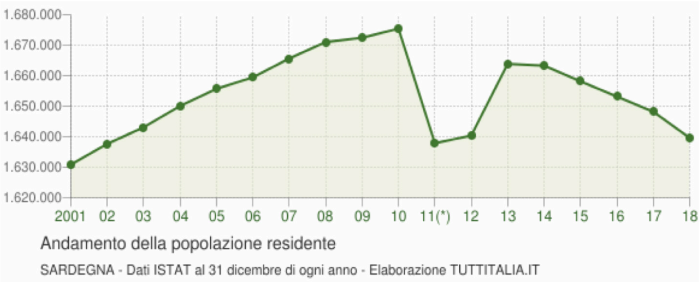
3. *La demografia in Sardegna*

Al 1° gennaio 2019 la Sardegna stima 1.639.591 abitanti, con una densità di circa 68 abitanti/km². Di questi 805.762 sono uomini e 833.829 sono donne. La città più popolosa è Cagliari, con 149.883 abitanti. Il capoluogo di regione rappresenta anche la provincia più popolosa, con 550.580 abitanti.

Il saldo naturale è il risultato della differenza tra nascite e decessi. La Sardegna ha un tasso di natalità tra i più bassi d'Italia: appena sopra al Molise, si posiziona penultimo insieme alla Basilicata. Il tasso di fecondità, invece, è il più basso d'Italia, con appena 1,07 figli per donna.

Tuttavia anche il tasso di mortalità è altrettanto basso.

Ciò porta a un saldo naturale pressoché costante. L'aumento della popolazione sarda è dovuto, quindi, principalmente all'immigrazione.



Le proiezioni predisposte annualmente dall'Istat sulla base delle attuali condizioni demografiche dicono che nel 2066 la Sardegna avrà una popolazione uguale a quella che possedeva negli anni 50 del '900, prima del boom economico. Il dato di partenza è quello del 1861 dove si contavano poco più di 600 mila abitanti. La maggiore espansione è stata registrata nel decennio che va dal 1951 al 1961. I primi 3 decenni del nuovo millennio fanno registrare valori pressoché nulli con stazionarietà

complessiva della popolazione. Al contrario nei decenni che andranno dal 2021 in poi la decrescita si farà più consistente e progressivamente più elevata fino a raggiungere picchi quantificati, sempre secondo le proiezioni dell'istituto di statistica.

Per quanto riguarda la popolazione straniera, cioè quelle persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia, al 1° Gennaio 2019 risultano presenti in Sardegna 55.900 stranieri e rappresenta il 3,4% della popolazione residente, dove, un dato curioso, vede presente 18 apolidi, cioè persone che non godono del diritto di cittadinanza di alcuno stato.

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 25,3% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dal Senegal (8,8%) e dal Marocco (8,0%).

La distribuzione della popolazione straniera per area geografica, nella classifica per province della popolazione straniera residente nella regione, vede al primo posto la città di Sassari con un totale di 23.809 e al secondo posto con 16.633 stranieri la città di Cagliari.

Provincia	*Cittadini stranieri*				*% Stranieri su popolaz. totale*	*Variazione % anno precedente*
	Maschi	*Femmine*	*Totale*	*%*		
1. Sassari	11.473	12.336	23.809	42,6%	4,84%	+5,1%
2. Cagliari	8.780	7.853	16.633	29,8%	3,86%	+4,7%
3. Sud Sardegna	2.913	3.517	6.430	11,5%	1,83%	-1,9%
4. Nuoro	2.592	2.942	5.534	9,9%	2,65%	+0,0%
5. Oristano	1.491	2.003	3.494	6,3%	2,22%	-2,6%
Totale Regione	27.249	28.651	55.900		100,0%	+3,1%

4. *Caratteristiche delle famiglie in Sardegna*

In Sardegna sono presenti 726.348 famiglie dove si concentra la maggior parte nella città di Sassari con 222.673 famiglie. Nelle seguenti tabelle una descrizione esauriente delle caratteristiche delle famiglie sarde:

P	*Province*	*Componenti medi della famiglia* (N°)
1°	Sud Sardegna	2,32
2°	Oristano	2,31
3°	Nuoro	2,28
Regione SARDEGNA		*2,24*
4°	Cagliari	2,21
5°	Sassari	2,19

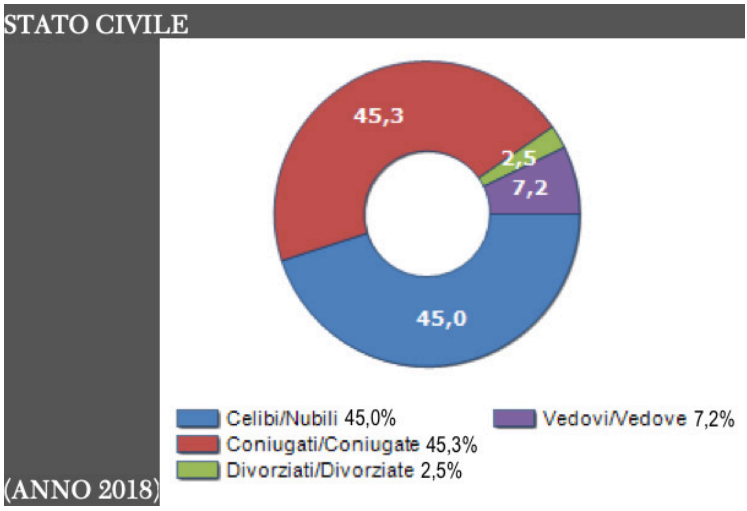
Stato civile (Anno 2018)

Stato Civile	(n.)	%
Celibi	397.786	24,26
Nubili	340.828	20,79
Coniugati	370.511	22,60
Coniugate	372.320	22,71
Divorziati	18.182	1,11
Divorziate	22.265	1,36
Vedovi	19.283	1,18
Vedove	98.416	6,00
Tot. Residenti	1.639.591	100,00

Trend famiglie

Anno	Famiglie (N.)	Variazione % su anno prec.	Componenti medi
2013	466.078	-	2,33
2014	467.510	+0,31	2,32
2015	470.698	+0,68	2,30
2016	723.994	+53,81	2,28
2017	726.348	+0,33	2,27
2018	730.510	+0,57	2,24

Variazione % Media Annua (2013/2018): +9,40.
Variazione % Media Annua (2015/2018): +15,78.



TREND N° COMPONENTI DELLA FAMIGLIA

Classifiche Regione Sardegna

- È al 14° posto su 20 regioni per numero di componenti medi della famiglia;
- è al 2° posto su 20 regioni per % di Celibi/Nubili;
- è al 13° posto su 20 regioni per % di Divorziati/e;
- è al 14° posto su 20 regioni per % di Vedovi/e.

5. *Lavoro ed economia in Sardegna*

L'economia in Sardegna trova i suoi punti di forza soprattutto nel settore terziario. Oltre al commercio al pubblico impiego e alle nuove tecnologie, l'attività trainante dell'economia è il turismo, sviluppatosi inizialmente lungo le coste settentrionali dell'isola.

Approfondendo l'attività principale dell'economia della Sardegna, vediamo che i dati Istat per il 2017 sul turismo indicano circa 3 milioni e 100 mila arrivi e 14 milioni e 220 mila presenze (rispettivamente +7,6% e +5,5% rispetto al 2016). La componente estera (+10,4% presenze e +12,7% arrivi) cresce più di quella nazionale (+1,0% presenze e +3,2% arrivi). Rispetto ai *competitor* (Sicilia, Puglia, Calabria e Corsica), la performance della Sardegna risulta la migliore per quanto riguarda la crescita delle presenze straniere. Circa il 50% delle presenze turistiche complessive si concentra nei mesi di luglio e agosto, percentuale che raggiunge l'82% se si considera l'intera stagione estiva da giugno a settembre.

Secondo il 26° Rapporto sull'Economia della Sardegna 2019, nel raffronto con l'Europa, il quadro macroeconomico regionale mostra segni di debolezza: nel 2017, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati a livello regionale, la Sardegna occupa la 214ª posizione nella classifica delle 281 regioni dell'Unione Europea (UE), con un PIL per abitante pari al 69% della media europea (media italiana: 96%).

Nel 2017 il PIL della Sardegna è pari a 18.937 euro per abitante, più alto rispetto al Mezzogiorno (17.354 euro) ma sempre più distante del Centro-Nord (31.105 euro). Il dato regionale è in aumento rispetto al 2016 (+1,1%) ma meno rispetto al Mezzogiorno che cresce del +1,4% e soprattutto del Centro-Nord (+1,8%).

Un dato importante sempre riguardo all'economia è l'aumento delle imprese nel 2018, aumento di 348 unità con un totale di 143.299. Il tessuto imprenditoriale è frammentato: gli addetti delle microimprese sono il 64% del totale, una quota maggiore di quella italiana (45%), già di per sé rilevante. Ciò ha rilevanza di riflesso nel mercato del lavoro dove il 2018 fa registrare un aumento della partecipazione al mercato del lavoro rispetto all'anno precedente: il tasso di attività cresce dell'1,8% e arriva al 47,4%. Nel 2018 il numero degli occupati aumenta di 20 mila individui e il tasso di occupazione arriva al 40,1%, collocando la Sardegna tra le regioni con l'aumento più forte (+3,8%, a fronte del +1,1% del Mezzogiorno).

La forza di lavoro in Sardegna, che nel 2018 si attesta a 687.796 individui, cresce anche in termini di valori assoluti, con un aumento di 10.373 unità rispetto al 2017 (+1,5%). Ciò accade nonostante la concomitante riduzione della popolazione sarda nella fascia di età considerata (-3.795 abitanti).

Titolo di studio, genere		Sardegna				Italia			
		2014	2018	var % 17-18	var % 14-18	2014	2018	var % 17-18	var % 14-18
totale	uomini	55,8	56,5	0,2	0,3	58,7	59,4	0,0	0,3
	donne	37,2	38,8	4,1	1,0	40,1	41,1	0,4	0,6
medio-bassi	uomini	47,1	46,6	-1,0	-0,3	45,0	45,5	-0,3	0,3
	donne	23,8	23,4	5,5	-0,5	20,9	21,1	0,3	0,2
diploma	uomini	69,7	69,7	-0,8	0,0	71,8	71,3	-0,4	-0,2
	donne	52,4	52,0	5,0	-0,2	56,8	55,1	-1,1	-0,7
laurea e post-laurea	uomini	73,3	77,4	5,6	1,4	76,7	76,2	-0,5	-0,1
	donne	68,5	71,3	1,8	1,0	72,5	73,4	-0,1	0,3

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

Tabella. Tasso di attività (15 anni e oltre) per genere e titolo di studio, anni 2014 e 2018, variazione 2017-2018 e variazione annua (2014-2018), (valori %).

Come vediamo dalla tabella precedente è notevole la performance del tasso di attività femminile, il cui valore passa dal

37,3% del 2017 al 38,8% nel 2018. Questo incremento contribuisce a ridurre sia lo scostamento dalla media nazionale (pari a 41,1% nel 2018), sia il divario uomo-donna in Sardegna. Il differenziale di genere nella partecipazione al mercato del lavoro passa infatti da 19 punti percentuali nel 2017 a 17,7 nel 2018. Resta pressoché invariata rispetto al 2017 la forza di lavoro maschile (-115 unità).

I dati provenienti dal CRENoS evidenziano una netta crescita del tasso di occupazione, che passa dal 38,7% del 2017 al 40,1% del 2018, con un aumento del 3,8%. Ancora più significativo sembra essere il dato sul numero degli occupati: nell'ultimo anno si assiste ad un incremento di oltre 20mila occupati, il cui totale passa delle 562.179 unità del 2017 alle 582.055 unità del 2018. Da una più approfondita analisi è possibile vedere come questo aumento sia principalmente determinato da una crescita dei lavoratori dipendenti con contratti a tempo determinato: +16mila unità, corrispondenti all'84% dell'incremento totale dell'occupazione osservato tra il 2017 e il 2018.

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, stimato per la Sardegna nel 2018 al 15,4%, si colloca al di sopra della media nazionale (10,6%) e del Centro-Nord (7,4%). Il confronto con il Mezzogiorno, dove la percentuale di disoccupati è di tre punti superiore al dato sardo (18,4%), suggerisce un moderato ottimismo.

IV

La scuola in Sardegna

1. *Il sistema scolastico in Sardegna*

Parlando dell'istruzione in cifre, in Sardegna contiamo 2.166 scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado. La suddivisione delle scuole nelle aree geografiche, che vede le città di Cagliari e Sassari con il maggiore numero di scuole, rispettivamente 170 e 140 istituti, sono cosi organizzate nelle province dell'isola:

- Provincia di Sassari (627);
- Provincia del Sud Sardegna (511);
- Città Metropolitana di Cagliari (424);
- Provincia di Nuoro (369);
- Provincia di Oristano (235).

Per quanto riguarda la tipologia delle scuole sono cosi divise:

- Scuola d'Infanzia (751);
- Scuola Primaria (543);
- Scuola Secondaria di primo grado (338).

Quanto alle scuole di secondo grado, licei:

- Liceo Artistico (15);
- Liceo Classico (24);

– Liceo Scientifico (56);
– Liceo Linguistico (30);
– Liceo Scienze Umane (24);
– Liceo Musicale e Coreutico (5).

Istituti tecnici:

– Istituto Tecnico Economico (71);
– Istituto Tecnico Tecnologico (74).

Istituti professionali:

– Istituto Professionale Servizi (74);
– Istituto Professionale Industria e Artigianato (27).

I dati che descrivono gli studenti della regione Sardegna sono fermi all'anno 2016/2017, dove vede iscritti un numero pari a 218.735 studenti nei diversi gradi: scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo e di secondo grado.

Un dato del MIUR che riporta la Corte dei Conti per quanto riguarda i ripetenti vede, nell'anno 2015/2016 (dati più recenti a oggi), l'isola con 1.877 studenti bocciati nel grado di scuola secondaria di primo grado e 9.342 ripetenti nel grado di scuola secondaria di secondo grado.

Scuole dell'infanzia					
2015/2016			2016/2017		
Scuole	Bambini	Bambini per sezione	Scuole	Bambini	Bambini per sezione
751	39.796	21,1	742	37.417	20,2
Scuole primarie					
2015/2016			2016/2017		
Scuole	Alunni	Alunni per classe	Scuole	Alunni	Alunni per classe
503	66.347	17,7	501	66.173	17,3

Scuole secondarie di primo grado					
2015/2016			2016/2017		
Scuole	Alunni	Alunni per classe	Scuole	Alunni	Alunni per classe
322	42.421	18,6	321	42.020	18,5
Scuole secondarie di secondo grado					
2015/2016			2016/2017		
Scuole	Studenti	Studenti per classe	Scuole	Studenti	Studenti per classe
225	72.786	18,7	220	73.125	18,6

Di seguito i numeri per quanto riguarda la dispersione scolastica in Sardegna:

- 37,4% è la percentuale di dispersione scolastica totale in Sardegna;
- 42,7% è la percentuale di dispersione scolastica nella provincia di Nuoro relativa agli ultimi 5 anni;
- 1300 su 3 mila: è il numero di studenti in provincia di Nuoro che dal 2014 al 2019 ha interrotto gli studi nella scuola superiore prima del diploma;
- 18% è la percentuale di dispersione scolastica in Sardegna secondo Eurostat che scorpora il numero dei ragazzi che sceglie un percorso di formazione professionale;
- 7 mila circa: il numero di studenti sardi che nel quinquennio hanno abbandonato la scuola statale;
- 1 su 5: i ragazzi che scelgono la scuola superiore sbagliata.

Uno degli obbiettivi principali della Regione Autonoma della Sardegna è quello di abbattere la dispersione scolastica, vista l'emergenza data dal tasso di abbandono, numeri contenuti nell'VIII Atlante dell'infanzia a rischio, stilato da Save the Children, che analizza il rapporto tra povertà e istruzione. La Sardegna, si legge nel dossier, è la seconda regione in Italia per

numero di ragazzi che, in condizioni di disagio, hanno lasciato precocemente la scuola (il 18,1% su un tasso nazionale del 13,8%). Per quanto riguarda le scuole secondarie di secondo grado, l'Isola è colpita da un tasso di abbandono del 5,4%, il più alto in Italia, su un dato nazionale del 4,3%, mentre il tasso di dispersione nelle scuole medie è dello 0,9%, contro lo 0,83% del resto d'Italia.

Per far fronte a questa situazione la regione si è mossa creando una rete di programmi. L'11 Dicembre 2019 viene deliberato lo stanziamento di 900 mila euro per il 2019 e di ulteriori 100 mila euro per il 2020 da destinarsi alla prosecuzione dei laboratori didattici extracurriculari previsti dalla Linea B1 del "Programma Tutti a Iscol@". I fondi sono assegnati, con criterio proporzionale rispetto al bacino di autonomie scolastiche di competenza, in favore delle cosiddette "scuole-polo" che altro non sono che le Autonomie Scolastiche che rappresentano un punto di riferimento per l'attuazione del programma Tutti a Iscol@ e che garantiscono l'attività di coordinamento amministrativo di tutte le autonomie scolastiche partecipanti. Inoltre, attraverso la primalità prevista dal Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC), sono stati realizzati laboratori scolastici extracurricolari che integrano l'offerta formativa tradizionale e curriculare con proposte che sono finalizzate a sviluppare le competenze con metodi moderni e al fine di rendere l'ambiente scolastico attrattivo anche per gli studenti a rischio di abbandono scolastico.

Altro dato sconfortante è quello che vede i ripetenti, infatti l'isola vedere al primo posto i propri studenti nella classifica dei bocciati. È una Sardegna da record nelle scuole superiori: il 12,83% degli iscritti risulta essere stato bocciato. Il dato sardo è un unicum, superando di circa 5 punti percentuali il 7,25% della media italiana e distanziandosi di ben 4 punti percentuali dal tasso della Sicilia, seconda regione col più alto numero di ri-

petenti. Ciò non ha distinzioni di genere perché è anche record di ragazze ripetenti, che sono circa il 10% delle studentesse, rispetto al 5% della media italiana. Una percentuale notevolmente superiore a quella della regione col secondo peggiore risultato: ancora la Sicilia con un 6,2%. Seguono la Toscana con il 5.8%, la Liguria con il 5,8%.

Per quanto riguarda l'orientamento scolastico, oltre il 50% degli studenti sardi arriva in quinta superiore pentendosi della scelta fatta. Questo dato spiega molto dell'inadeguatezza dei meccanismi di orientamento, che si riflettono nell'abbandono della scuola e nella scelta dell'università. La Regione vuole promuovere la costruzione di un sistema di orientamento centrato sulla persona e sui suoi bisogni, a partire dalle istituzioni scolastiche. L'orientamento deve essere incardinato nella scuola, per superare gli ostacoli tra i diversi gradi scolastici e intervenire sui contesti locali.

Sono previste azioni specifiche:

- la "classe ponte", per favorire il dialogo tra insegnanti delle scuole primarie e secondarie di I grado ed il riallineamento nelle competenze fondamentali nel passaggio tra i diversi ordini di scuola;
- attività di orientamento e di rinforzo delle competenze per l'orientamento degli studenti verso specifiche filiere scolastiche di scuola secondaria nelle classi II e III della scuola superiore di I grado;
- riorientamento e sostegno motivazionale per indirizzare gli studenti in difficoltà verso sbocchi formativi adeguati alle loro esigenze e supporto psicologico e educativo nel biennio della scuola secondaria di II grado;
- nel passaggio scuola-università-lavoro è previsto il riallineamento in ingresso, l'*empowerment* e l'orientamento formativo per raccordare scuola e università e permette-

re agli studenti di orientarsi negli studi universitari e nel mondo del lavoro.

Scuola privata in Sardegna

Gli ultimi dati disponibili per quanto riguarda il tema delle scuole private in Sardegna risalgono all'anno 2014. Secondo i dati Istat, nell'isola sono presenti 308 scuole private, dove si ha una grossa presenza nel grado di scuola dell'infanzia dove contano 251 istituti.

Tipo dato	numero di scuole
Territorio	Sardegna
Misura	valori assoluti
Seleziona anno (anno t= anno sc. t-1 / t)	2014
Gestione della scuola	privata
Scuola dell'infanzia	251
Scuola primaria	22
Scuola secondaria di primo grado	6
Scuola secondaria di secondo grado	29
Totale	308

2. *Alunni con cittadinanza non italiana in Sardegna*

Gli ultimi dati disponibili per gli alunni con cittadinanza non italiana residenti in Sardegna sono quelli riguardante l'anno scolastico 2016/2017. Le scuole italiane hanno accolto complessivamente 8.664.000 studenti di cui circa 842.000 con cittadinanza non italiana. Più nello specifico nella Regione Autonoma della Sardegna sono presenti 5.323 studenti stranieri, prendendo in considerazione i gradi di scuola dell'infanzia, primaria, scuola secondaria di primo e di secondo grado. Rispetto al precedente anno scolastico 2015/2016 la popolazione scolastica è aumentata complessivamente di 269 unità.

Alunni con cittadinanza straniera per ordine scolastico nella regione Sardegna. Anni scolastici 2015/2016-2016/2017 (valori assoluti e percentuali):

Infanzia			
2015/2016	2016/2017	2015/2016	2016/2017
valori assoluti		% sul totale degli iscritti	
816	847	2,1	2,3
Primaria			
2015/2016	2016/2017	2015/2016	2016/2017
valori assoluti		% sul totale degli iscritti	
1.693	1.773	2,6	2,7
Scuola secondaria di primo grado			
2015/2016	2016/2017	2015/2016	2016/2017
valori assoluti		% sul totale degli iscritti	
1.191	1.172	2,8	2,8
Scuola secondaria di secondo grado			
2015/2016	2016/2017	2015/2016	2016/2017
valori assoluti		% sul totale degli iscritti	
1.354	1.531	1,9	2,1

3. *Posti di sostegno in Sardegna*

Gli ultimi dati disponibili sugli studenti con disabilità provengono dal Miur e riguardano l'anno scolastico 2016/2017.

La tabella seguente descrive gli alunni con disabilità in % del totale alunni per area territoriale e ordine di scuola – a.s. 2016/2017:

Area territoriale	*Infanzia*	*Primaria*	*Sec. I grado*	*Sec. II grado*
Sardegna	1,9	3,2	4,3	3,0
Italia	1,9	3,3	4,0	2,5

La Regione vara annualmente un programma di interventi contro la dispersione scolastica volto a favorire il diritto allo studio degli studenti disabili. Obiettivo dell'intervento è quello di promuovere e sostenere la piena inclusione in ambito scolastico degli studenti portatori di disabilità, affinché, in armonia con i principi costituzionali, sia loro garantito il diritto allo studio e il pieno raggiungimento dell'integrazione scolastica, realizzando esperienze di crescita individuale e sociale. I finanziamenti sono ripartiti fra i Comuni e le Province dell'isola, proporzionalmente al numero degli studenti con disabilità attualmente frequentanti le scuole dell'obbligo (primarie e secondarie di primo grado) e le secondarie di secondo grado di rispettiva competenza.

Gli EE.LL. con la quota loro assegnata erogano tre tipologie di servizi:

– servizi di supporto organizzativo, in particolare garantendo il trasporto da e verso la scuola;
– servizi di supporto educativo quali l'assistenza specialistica all'autonomia e all'educazione dentro la scuola, in favore degli studenti con disabilità di cui all'art. 3 della

L 104/1992 e come disciplinato dall'art. 13 della stessa legge.

– acquisto di sussidi didattici.

Per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno la situazione nell'isola è drammatica. A fronte dei circa 6 mila docenti specializzati necessari, solo 1.000 sono in servizio e possiedono i requisiti necessari. Per il resto, ma solo parzialmente, si ricorre a supplenti senza titolo di specializzazione. A fronte dei 1.000 docenti specializzati nel sostegno, l'organico di diritto (determinato dalle certificazioni presentate al momento delle iscrizioni) è di oltre 2.800 cattedre, mentre quello di fatto (determinato sulle esigenze reali durante l'anno scolastico) lo scorso anno ha superato le 5.500. Eppure, nonostante la notevole richiesta di docenti di sostegno, il numero di ammessi ai corsi per la specializzazione è esiguo per le limitazioni poste dalle università: nell'anno in corso ne verranno formati meno di 400. A questo si aggiunge il fatto che non in tutte le scuole è presente il personale Oss (previsto dalla legge 104/92) che le amministrazioni comunali dovrebbero fornire per il miglioramento dell'integrazione scolastica.

V
Il Trentino-Alto Adige

1. *La lingua in Trentino-Alto Adige*

Il Trentino-Alto Adige (nome ufficiale: Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol) è una regione autonoma a statuto speciale dell'Italia nord-orientale di 1.072.591 abitanti (marzo 2019)[1] con capoluogo Trento. La Regione comprende le province autonome di Trento e Bolzano, cui sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia. Questo particolare tipo di assetto istituzionale è da ricondurre alla peculiare composizione linguistica della popolazione, quasi completamente di lingua italiana in Trentino e in maggioranza di lingua tedesca in Alto Adige ad eccezione di Bolzano, Bronzolo, Laveis, Salorno, Vadena dove la maggioranza linguistica è quella italiana. Il Trentino è quasi completamente italofono o parla dialetti trentini, con comunità storiche germanofone: i mocheni nell'alta valle del Fersina e cimbri, concentrati nel comune di Luserna, ma presenti in alcuni comuni vicini delle province di Vicenza e Verona. Nel Trentino, la lingua cimbra e la lingua mochena godono di particolari tutele garantite dallo Statuto della Regione. L'Alto Adige è invece a maggioranza germanofona (parlante generalmente il dialetto sudtirolese), con una minoranza italofona,

1. http://demo.istat.it/bilmens2019gen/index.html

corrispondente oggi a circa il 26% della popolazione. Oltre a ciò, in Trentino-Alto Adige, è presente una minoranza linguistica ladina, una lingua retoromanza parlata anche in Veneto. Inoltre proprio insieme al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia il Trentino-Alto Adige appartiene alla macroarea geografica del Triveneto. Con una densità di 77 ab/km², molto al di sotto della media nazionale, si colloca al quintultimo posto, prima della Valle d'Aosta, della Basilicata, della Sardegna e del Molise, nel rapporto tra numero di abitanti e superficie territoriale. Tuttavia, al contrario delle altre regioni italiane le condizioni di vita e l'ambiente favoriscono una crescita demografica.

2. *Popolazione residente*

La popolazione residente è costituita dalle persone aventi dimora abituale nella Regione, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in un'altra regione o all'estero.

Nel confronto nazionale, il Trentino, l'Alto Adige, la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna sono le uniche realtà che vedono aumentare la popolazione nel corso del 2018.

L'aumento della popolazione non si presenta uniforme su tutto il territorio provinciale. Le aree in cui si assiste agli incrementi percentuali maggiori di popolazione sono le Comunità Alto Garda e Ledro (6,5 per mille), Rotaliana-Königsberg (6,0 per mille) e Alta Valsugana e Bersntol (4,8 per mille). I decrementi percentuali maggiori si registrano, invece, nelle Comunità di Primiero (-5,3 per mille), della Valle di Cembra (-3,4 per mille), della Valle di Sole (-3,3 per mille) e della Valsugana e Tesino (-3,0 per mille)[2].

2. http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/SintesiPopolazioneTrentina1Gennaio2019.1560260576.pdf

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Totale regione	1.039.934	1.051.951	1.055.934	1.059.114	1.062.860	1.062.860	1.067.648	1.072.276
Prov. Bolzano	504.708	509.626	515.714	518.518	520.891	524.256	527.750	531.178
Prov. Trento	524.877	530.308	536.237	537.416	538.223	538.604	539.898	541.098

Al 1° gennaio 2019 la popolazione era 1.072.276 abitanti. Essa si concentra maggiormente all'interno dei capoluoghi Trento e Bolzano e nelle aree della vallata mentre tendono ad essere scarsamente popolate le aree montane.

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Totale Regione	504.239	509.750	516.313	518.348	520.218	522.598	525.523	538.314
Prov. Bolzano	248.407	250.924	254.328	255.792	256.948	258.948	260.823	262.713
Prov. Trento	255.832	258.826	261.985	262.556	263.270	263.650	264.700	275.601

Andamento popolazione femminile al 1°gennaio 2019.

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Totale Regione	525.346	529.868	535638	537.586	538.896	540.262	542.125	544.066
Prov. Bolzano	256.301	258.702	261.386	262.726	263.943	265.308	266.927	268.465
Prov. Trento	269.045	271.482	274.252	274.860	274.953	274.954	275.198	275.601

Andamento popolazione maschile al 1° gennaio 2019.

Rappresentazione per scaglioni di età della popolazione residente nel Trentino-Alto Adige

Previsione regionale totali Trentino-Alto Adige (2018-2065)	
Età:	Scenario mediano:
10	11.049
25	11.972
50	17.371
80	7.225
100	73

DEMOGRAFIA

Territorio	Provincia Autonoma Bolzano / Bozen						
periodo	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Tipo di indicatore demografico							
popolazione inizio periodo	504708	509626	515714	518518	520891	524256	527750
morti	4178	4050	4121	4357	4249	4395	4397
saldo naturale	1236	1231	1396	980	1198	956	887
iscritti da altri comuni	13598	12553	12027	12961	12769	13497	14411
cancellati per altri comuni	12259	10981	10770	11862	11604	11865	12541
saldo migratorio interno	1339	1572	1257	1099	1165	1632	1870
iscritti dall'estero	3258	3053	2743	3156	3678	4001	4011
cancellati per l'estero	2199	2157	2354	2517	2606	2648	2771
saldo migratorio estero	1059	896	389	639	1072	1353	1240
saldo migratorio	2398	2468	1646	1738	2237	2985	3110
totale iscritti	19049	20045	15271	16626	16919	17973	18894

Territorio	Provincia Autonoma Bolzano / Bozen						
periodo	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Tipo di indicatore demografico							
totali cancellati	15367	15188	13863	15233	14752	15435	16353
saldo totale (incremento o decremento)	4918	6088	2804	2373	3365	3494	3428
popolazione fine periodo	509626	515714	518518	520891	524256	527750	531178
numero di famiglie	211528	212427	214425	216691	218979	221429	223612
popolazione residente in famiglia	502273	510305	513068	515097	517912	521077	524054
numero medio di componenti per famiglia	2,37	2,4	2,39	2,38	2,37	2,35	2,34
numero di convivenze	384	368	361	360	372	384	439
popolazione residente in convivenza	7353	5409	5450	5794	6344	6673	7124
Totale			1.070.228				

Territorio	Provincia Autonoma Trento						
periodo	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Tipo di indicatore demografico							
popolazione inizio periodo	524877	530308	536237	537416	538223	538604	539898
morti	4666	4842	4753	5051	4959	5062	5014
saldo naturale	487	271	109	-215	-317	-567	-661

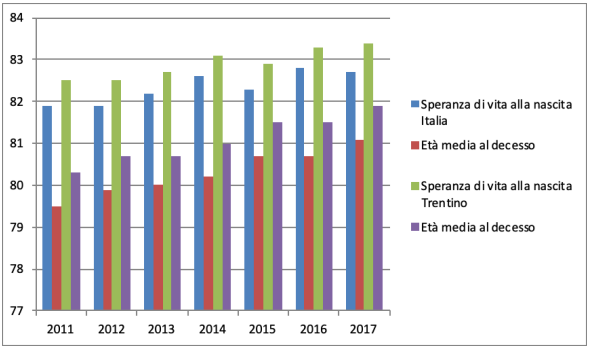
Territorio	Provincia Autonoma Trento						
periodo	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Tipo di indicatore demografico							
iscritti da altri comuni	16028	14984	14638	14456	14914	15416	16248
cancellati per altri comuni	14278	13461	13213	13266	14009	14232	14521
saldo migratorio interno	1750	1523	1425	1190	905	1184	1727
iscritti dall'estero	3154	2930	2399	2672	2600	3451	2891
cancellati per l'estero	1320	1435	1549	1609	1756	1704	1749
saldo migratorio estero	1834	1495	850	1063	844	1747	1142
saldo migratorio	3584	3018	2275	2253	1749	2931	2869
totale iscritti	22181	23171	17840	18000	18346	19667	19963
totali cancellati	17237	17513	16770	16978	17648	17806	18102
saldo totale (incremento o decremento)	5431	5929	1179	807	381	1294	1200
popolazione fine periodo	530308	536237	537416	538223	538604	539898	541098
numero di famiglie	229852	230580	231737	233001	234084	235216	236620
popolazione residente in famiglia	524943	530550	531717	532708	533179	533822	534682
numero medio di componenti per famiglia	2,28	2,3	2,29	2,29	2,28	2,27	2,26
numero di convivenze	354	350	371	375	396	429	514

Territorio	Provincia Autonoma Trento						
periodo	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Tipo di indicatore demografico							
popolazione residente in convivenza	5365	5687	5699	5515	5425	6076	6416

Dalle due tabelle precedenti[3] vediamo come la popolazione sia in costante aumento, sia tramite mobilità interna al Paese che derivanti da Paesi esteri.

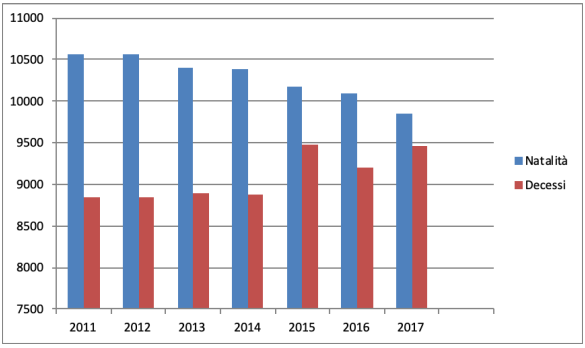
Nel 2017 sono nati in Trentino 9846 bambini, segnando una diminuzione di circa 243 natività rispetto al 2016[4]. L'aspettativa di vita è di circa 83,801 anni, anche se nel 2017 ci son stati 5 decessi per individui ben oltre i 110 anni di età.

L'aspettativa di vita è di circa 83,4 anni, rispetto a quella nazionale che si attesta intorno ai 82,7 anni di età.

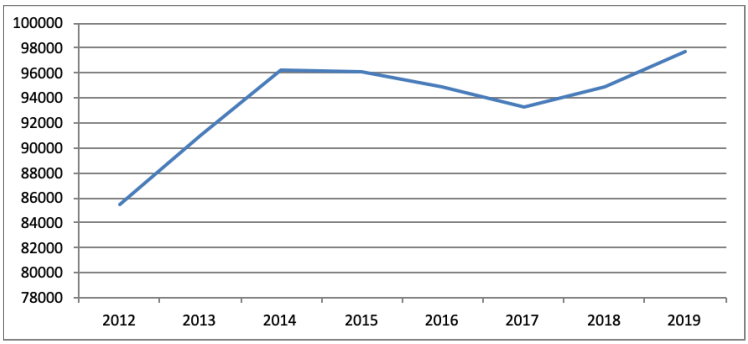


3. http://dati.istat.it/#
4. http://dati.istat.it/#

Vediamo inoltre come tra il 2016 e il 2017 i cittadini stranieri siano passati dai 56.778 individui (28624 maschi e 28.154 femmine) ai 68.097 (37.079 maschi e 31.018 femmine).



Rapporto nascite- decessi in Trentino-Alto Adige tra il 2011 e il 2017.

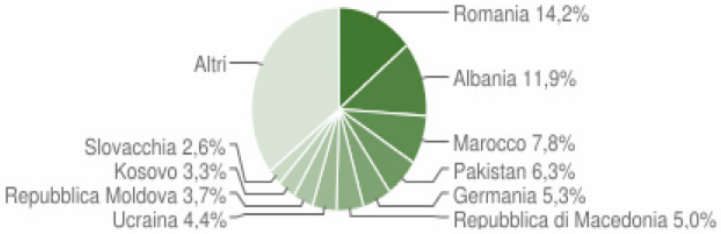


Rapporto crescita immigrazione totale in Trentino-Alto Adige tra il 2012 e il 2019.

La maggior parte della popolazione immigrata trova lavoro nei settori dell'agricoltura (3 su ogni 4 assunzioni), nel settore turistico (1 su 4) e industriale (1 su 4).

Essi provengono maggiormente da Romania, Albania, Marocco, Pakistan, Germania, Macedonia e Ucraina.

EUROPA	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*	*%*
Romania	5.467	7.776	13.243	14,20%
Albania	5.797	5.314	11.111	11,92%
Germania	2.102	2.849	4.951	5,31%
Repubblica di Macedonia	2.329	2.337	4.666	5,00%
Ucraina	946	3.193	4.139	4,44%



Popolazione straniera residente al 1° Gennaio 2019 per età in Trentino-Alto Adige[5].

Età	Numero
0-10 anni	14.237
10-20 anni	8.932
20-30 anni	16.382

5. https://www.tuttitalia.it/trentino-alto-adige/statistiche/cittadini-stranieri-2017/.

30-40 anni	21.780
40-50 anni	16.998
50-60 anni	11.070
60-70 anni	5.458
70-80 anni	2.114
80-90 anni	650
90 e più	105

3. *La scuola: orientamento, dispersione scolastica, formazione*

Il sistema educativo provinciale di istruzione e formazione al quale concorrono le istituzioni scolastiche e formative provinciali e le istituzioni paritarie si articola in:

a) Scuola dell'infanzia di durata triennale

b) Primo ciclo, che comprende la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, della durata complessiva di otto anni, articolati in quattro periodi biennali;

c) Secondo ciclo, che comprende percorsi di istruzione della durata di cinque anni quali:

- Licei articolati in due bienni e in un quinto anno al termine del quale si sostiene l'esame di Stato e si ottiene il Diploma di liceo;
- Istituti Tecnici articolati in due bienni e in un quinto anno al termine del quale si sostiene l'esame di Stato per conseguire il Diploma di istruzione tecnica;
- Istituti Professionali articolati in due bienni e in un quinto anno al termine del quale si sostiene l'esame di Stato per conseguire il Diploma di istruzione professionale.

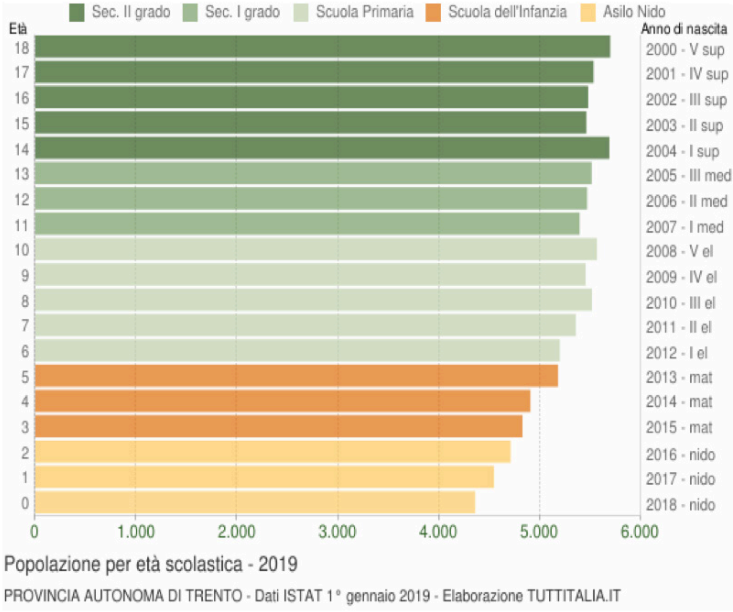
Percorsi di Istruzione e Formazione Professionale articolata in percorsi triennali e quadriennali per il conseguimento della Qualifica professionale e del Diploma professionale di Tecnico.

In aggiunta, per gli studenti che hanno ottenuto il Diploma di Tecnico e che intendono sostenere l'esame di Stato, necessario per accedere al sistema di Istruzione Terziaria (Università, Accademie e Alta Formazione Professionale), è possibile avere accesso al CAPES, corso annuale per l'esame di Stato per il conseguimento del Diploma di Istruzione Professionale

d) Alta Formazione Professionale alla quale si accede con il Diploma di istruzione secondaria di secondo grado.

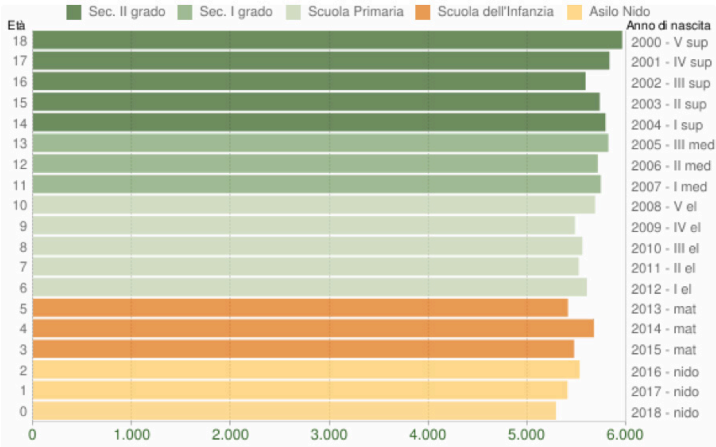
I Piani di studio provinciali del secondo ciclo, che si muovono in coerenza con gli orientamenti di sistema espressi dalla Legge provinciale sulla scuola, garantiscono la continuità tra primo e secondo ciclo di istruzione e l'unitarietà del primo biennio, nel quale si assolve l'obbligo di istruzione, con Linee guida omogenee per tutti gli indirizzi dell'istruzione e dell'istruzione e formazione professionale per le discipline di area comune, anche allo scopo di facilitare gli eventuali passaggi da un indirizzo di studio a un altro[6].

6. https://www.offertaformativa.vivoscuola.it/Sistema-Educativo.



Popolazione per età scolastica - 2019

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO - Dati ISTAT 1° gennaio 2019 - Elaborazione TUTTITALIA.IT



Popolazione per età scolastica - 2019

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - Dati ISTAT 1° gennaio 2019 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Età	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
0	2.746	2.543	5.289
1	2.774	2.631	5.405
2	2.811	2.717	5.528
3	2.797	2.675	5.472
4	2.908	2.765	5.673
5	2.821	2.589	5.410
6	2.878	2.724	5.602
7	2.832	2.688	5.520
8	2.891	2.664	5.555
9	2.834	2.648	5.482
10	2.916	2.769	5.685
11	3.047	2.695	5.742
12	2.918	2.794	5.712
13	3.012	2.806	5.818
14	2.992	2.798	5.790
15	2.992	2.740	5.732
16	2.877	2.711	5.588
17	3.047	2.783	5.830
18	3.059	2.900	5.959

Età	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
0	2.218	2.140	4.358
1	2.344	2.198	4.542
2	2.421	2.287	4.708
3	2.499	2.328	4.827
4	2.533	2.371	4.904
5	2.640	2.538	5.178
6	2.691	2.505	5.196
7	2.723	2.633	5.356
8	2.844	2.670	5.514
9	2.804	2.648	5.452
10	2.843	2.722	5.565
11	2.740	2.652	5.392
12	2.835	2.632	5.467
13	2.910	2.601	5.511
14	2.932	2.754	5.686
15	2.823	2.637	5.460
16	2.837	2.639	5.476
17	2.905	2.624	5.529
18	2.934	2.761	5.695

Distribuzione per età scolastica 2019 nelle Province di Trento e Bolzano.

Nelle due tabelle e nei due grafici sovrastanti possiamo vedere la distribuzione per fascia di età della popolazione Trentina nelle due Province di Trento e Bolzano. Questi si vanno a collocare all'interno di 581 scuole (tra Pubbliche e private) di ogni ordine e grado in Provincia di Bolzano, e 406 scuole (tra pubbliche e private) di ogni ordine e grado in Provincia di Trento.

Nella Regione Trentino-Alto Adige è presente una scuola dell'infanzia privata, mentre non vi è traccia di una scuola dell'infanzia statale. Diversamente sono presenti sul territorio 605

(379 nella provincia di Bolzano e 238 in quella di Trento) scuole primarie statali e 12 private. Sono inoltre presenti sul territorio della Regione 160 Scuole secondarie di I grado statali e 14 private (90 nella provincia di Bolzano e 84 in quella trentina). A queste son da aggiungere 191 Scuole secondarie di II grado statali e 23 private (con la provincia di Bolzano che detiene 157 istituti rispetto alle 57 della provincia di Trento)[7].

In tutto questo la percentuale di dispersione scolastica della regione si assesta ben al di sotto della media nazionale: se infatti in Italia circa il 15% degli studenti abbandona gli studi (17.7% i maschi e 12.2% le femmine) in Trentino la media si riduce di quasi 4 punti percentuali, assestandosi intorno al 10.9% (12.8 la dispersione scolastica maschile e 8.8 quella femminile), dietro solo al Veneto con una media di circa 8.8% di dispersione scolastica. Fanalino di coda Sicilia, Sardegna e quasi tutto il mezzogiorno, con a sorpresa la Valle d'Aosta che si assesta al 16.2%[8].

Elenco tipologie scuole superiori nella Regione Trentino-Alto Adige:

Tipo	N° di strutture
Altro	906
Conservatorio di musica	2
Convitto	62
Convitto nazionale	52
Istituto d'arte	5
Istituto Magistrale	5
Istituto Professionale per i servizi turistici	10
Istituto tecnico commerciale	16

7. https://www.comuniecitta.it/.
8. http://dati.istat.it/#.

Tipo	N° di strutture
Istituto Tecnico per geometri	13
Istituto Tecnico Industriale	5
Istituto Tecnico industriale per Geometri	3
Liceo Classico	3
Liceo Scientifico	11

Alunni con disabilità

Il numero degli alunni con disabilità in Trentino sono 2500: di questi il 2% presenta disabilità intellettiva, il 2.8 % disabilità visiva, il 2% uditiva, il 4.5% motoria e il restante altre disabilità.

Gli alunni stranieri che frequentano la scuola dell'infanzia in Trentino sono 2398 (1004 nella scuola pubblica e 1394 in quella privata), 3423 la scuola primaria divisi in 1507 (3406 nella scuola pubblica e 17 in quella privata), 1917 gli alunni iscritti alla scuola secondaria di primo grado in 785 classi (rispettivamente 1896 e 21) e 1669 quelli che frequentando la scuola secondaria di secondo grado divisi in 73 classi (1610 a 59 per la scuola pubblica), per un totale di 9407 alunni stranieri.

VI
La Sicilia

1. *Il titolo V della Costituzione*

La Sicilia, ufficialmente denominata Regione Siciliana, è una regione autonoma a statuto speciale di 4.999.891 abitanti (al 1° gennaio 2019), con capoluogo Palermo.

Il territorio della regione è costituito quasi interamente dall'omonima isola, la più grande d'Italia e del Mediterraneo e da una serie di arcipelaghi famosi per la loro bellezza, le Eolie, le Egadi, le Pelagie e dalle isole di Ustica e Pantelleria. È la regione più estesa d'Italia e il suo territorio è ripartito in 390 comuni a loro volta costituiti in tre città metropolitane (Palermo, Catania e Messina) e sei liberi Consorzi comunali. È la quarta regione per popolazione (dopo Lombardia, Lazio e Campania). La Regione Siciliana è attualmente suddivisa in 9 province regionali e 390 comuni. All'inizio del XX secolo le province erano 7: Castrogiovanni – poi Enna – e Ragusa hanno raggiunto lo *status* di capoluoghi solo, rispettivamente, nel 1926 (dallo smembramento delle province di Catania e Caltanissetta) e nel 1927 (prendendo parte dei comuni della provincia di Siracusa). Agrigento si chiamava Girgenti. Le attuali nove province, chiamate "regionali", furono istituite negli anni settanta, con legge della Regione, come consorzi di comuni; in precedenza, nel 1946, lo Statuto aveva sancito l'abolizione delle amministrazioni provinciali.

Al primo censimento del Regno d'Italia, nel 1861, i siciliani risultarono 2.932.000, aumentando a più di 3,5 milioni agli inizi del Novecento. Nei decenni seguenti si verificò l'esodo di massa verso le Americhe, dove oggi c'è una numerosa comunità siculo-americana, e l'Europa; mentre tra il 1961 e il 1971, i siciliani si spostarono verso il Nord Italia. Dagli anni Ottanta del Novecento, la diminuzione del tasso di natalità ha contribuito a rallentare la crescita demografica. Anche il fenomeno emigratorio si è ridotto notevolmente ed è ormai equilibrato dall'immigrazione straniera, che in Sicilia è cominciata prima che nelle altre regioni italiane con l'insediamento di una colonia tunisina a Mazara del Vallo.

All'interno dell'isola si registrano gli spostamenti dalle aree montane e collinari economicamente depresse, verso le zone costiere e le grandi città. Le zone di maggior addensamento demografico sono le fasce costiere delle zone cuspidi nord-occidentali (Trapani) e nord-orientali (Messina), il versante dell'Etna e le aree di Palermo e Catania che fanno registrare una popolazione rispettivamente di 1.252.588 e 1.107.702 abitanti per provincia.

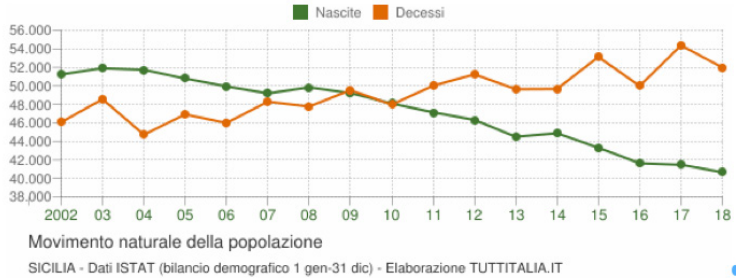
2. *Lingua, popolazione residente e demografia, stranieri*

La lingua ufficiale parlata in Sicilia è l'italiano, ma gran parte della popolazione locale parla anche il siciliano che tuttavia, nonostante sia riconosciuto come lingua dall'UNESCO, dall'Unione europea e da altre organizzazioni internazionali, non gode di tutela da parte dallo Stato Italiano; esso viene tuttavia promosso e tutelato dalla Regione Siciliana. Son tuttavia presenti alcune minoranze etno-linguistiche e dialettali poco numerose, ma importanti dal punto di vista storico-linguistico: la minoranza gallo-italica della Lombardia siciliana, quella albanese, detta *arbëreshe*, della città metropolitana di Palermo e quella più recente greca di Messina. Fatto molto curioso è inol-

tre la promozione della lingua dei segni italiana (LIS) attraverso un'apposita legge regionale, la n. 23/2011: «Art. 2. Promozione della LIS 1. In coerenza con le risoluzioni del Parlamento europeo del 17 giugno 1988, pubblicata nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee C187 del 18 luglio 1988, e del 18 novembre 1998, pubblicata nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee C379 del 7 dicembre 1998, nonché con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, fatta a New York il 13 dicembre 2006, ratificata con la legge 3 marzo 2009, n. 18, la Regione promuove la Lingua dei Segni Italiana (LIS) come strumento di ausilio e di integrazione della comunità dei sordi, la sua acquisizione ed il suo uso».[1]

Nonostante tutto questo la Sicilia si colloca purtroppo tra le ultime posizioni nella classifica di Legambiente "Ecosistema Urbano": Catania, Palermo, Agrigento, Siracusa occupano quattro delle ultime sei posizioni nella classifica generale stilata da Legambiente nel 2018[2].

Infatti al contrario del Trentino-Alto Adige, di cui abbiamo parlato negli altri capitoli, la Sicilia si colloca tra gli ultimi posti in Italia per quanto riguarda la crescita demografica. Anzi i dati dimostrano il contrario:



1. http://www.gurs.regione.sicilia.it/Gazzette/g11-47o/g11-47o.pdf.
2. http://lab24.ilsole24ore.com/Ecosistema-urbano-2018/infoTabelle.html.

Il grafico dimostra infatti come in quasi un ventennio il rapporto nascite-decessi sia andato sempre più a vantaggio della mortalità dei residenti siciliani. A compensare il calo delle natalità da parte della popolazione italiana ci hanno pensato le ondate migratorie proveniente non solo dai Paesi africani, ma anche mediorientali e arabi, anche se dobbiamo riconoscere come anche questi siano in forte calo rispetto ai primi anni 2000:

Anno	Natalità
2001	51.890
2005	50.791
2009	49.217
2013	44.494
2016	41.641
2017	41.479

Dati natalità estera:

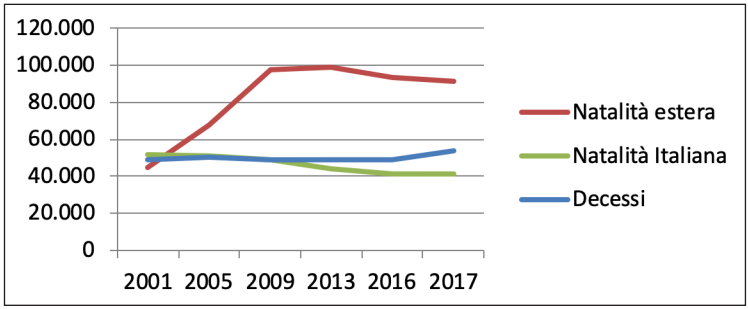
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Trapani	208.124	208.748	212.150	212.856	213.368	212.904	212.023	211.304
Palermo	598.858	599.760	616.116	617.313	615.028	613.792	609.705	605.997
Messina	312.388	311.856	312.076	310.722	308.730	306.911	304.443	302.546
Agrigento	215.985	215.939	217.690	217.412	216.477	215.100	213.270	211.710
Caltanissetta	131.577	131.434	132.875	133.004	132.140	131.145	129.388	126.891
Enna	83.408	83.031	83.081	82.571	82.021	81.146	80.517	79.853
Catania	520.326	519.764	540.909	541.906	541.685	540.679	539.157	538.402
Ragusa	150.668	152.136	156.655	157.144	158.266	159.305	159.282	159.015
Siracusa	196.092	196.019	199.076	199.442	199.015	198.466	197.558	196.871

Andamento popolazione maschile Regione Sicilia anni 2012/2019[3].

3. http://dati.istat.it/#.

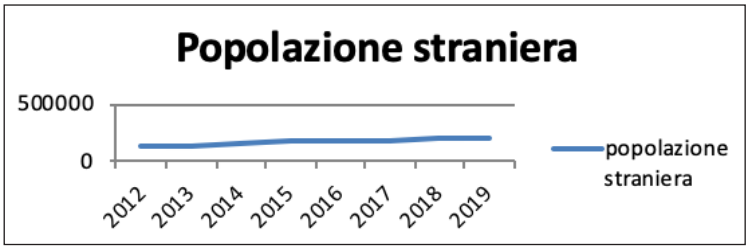
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Trapani	221.413	221.730	224.000	223.440	222.397	221.572	220.375	219.188
Palermo	643.702	643.878	659.482	659.212	656.378	654.425	650.488	646.591
Messina	336.932	336.206	336.295	334.574	331.945	329.742	326.854	324.330
Agrigento	230.535	230.142	231.141	230.326	228.652	226.949	225.006	223.160
Caltanissetta	141.329	141.024	141.856	141.020	139.618	138.565	137.039	135.567
Enna	89.969	89.382	89.375	88.619	87.761	86.906	85.742	84.935
Catania	557.719	557.349	574.795	575.011	573.850	572.624	570.731	569.300
Ragusa	157.029	158.084	161.594	161.839	161.960	162.054	162.088	161.878
Siracusa	203.800	203.450	205.771	205.669	204.970	204.356	203.323	202.353

Andamento popolazione femminile Regione Sicilia anni 2012/2019[4].



La popolazione straniera in Sicilia, al 1° gennaio 2019 risulta essere composta da 200.022 individui, 105.182 uomini e 94.480 donne. Come dimostra il grafico seguente la fetta di cittadini stranieri a partire dal 2012 ha visto un continuo e costante aumento.

4. http://dati.istat.it/#.

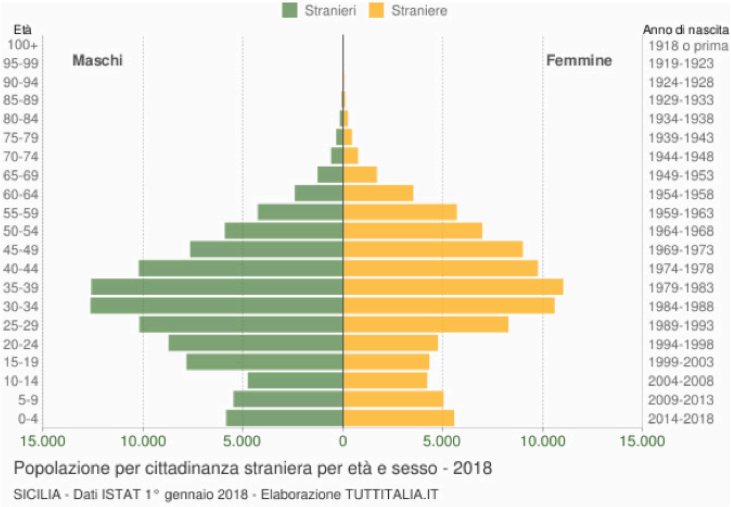


Di questi la maggior parte provengono da Romania, Tunisia, Marocco, rispettivamente con 56.978 cittadini rumeni, 20.288 cittadini tunisini, 15.055 marocchini. Questi rappresentano il 3.76% della popolazione residente nella Regione, con un saldo naturale positivo di oltre 2.000 individui[5].

In particolare tendono ad insediarsi maggiormente nelle città di Palermo (18,8% della popolazione straniera totale), Catania (18,7%), Ragusa e Messina (14,9%), Trapani (10,3%), Siracusa (8,1%), Agrigento (7,9%), Caltanisetta (4,4%) e Enna (1,9%) con Palermo e Caltanisetta che vedono una diminuzione della popolazione straniera rispetto all'anno precedente. Al con-

5. https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/stranieri/sicilia/19/2.

trario Enna e Catania hanno visto un aumento notevole della presenza straniera[6].



3. *Lavoro ed economia*

Lavoro, Sicilia in emergenza da ben 35 anni e l'occupazione continua a calare.

> Palermo – Da 35 anni ormai seguo la festa del Primo Maggio e, con rammarico, nel tirare un bilancio devo concludere, modificando una massima di Tomasi di Lampedusa, che in Sicilia "cambia tutto per cambiare in peggio". L'Italia, secondo gli ultimi dati Istat, ha superato la crisi e ha recuperato lo stesso tasso di occupazione che registrava nel 1962, cioè il 58%, riprendendo così la corsa per avvicinarsi all'obiettivo della Strategia di Lisbona di un indice di occupati al 70%. In-

6. https://www.tuttitalia.it/sicilia/statistiche/cittadini-stranieri-2019/.

vece la Sicilia nell'ultimo quarto di secolo, pur avendo creato 43 mila posti di lavoro in più (occupati saliti da un milione e 490 mila del 1990 a un milione e 533 mila del 2018), ha visto crollare il tasso di occupazione dal 42,5% del 1993 al 40% del 2018, cioè diciotto punti in meno del valore nazionale, in quanto la popolazione nel frattempo è cresciuta di 40 mila unità, a 5 milioni e 41 mila residenti. Inoltre, i disoccupati lo scorso anno hanno segnato il nuovo record storico di 372 mila soggetti (tasso al 21,5%) perché tanti NEET hanno ripreso a cercare un impiego.

Quindi è un palese fallimento. Proviamo a rileggere questi 35 anni di storia, caratterizzati da un crescendo di emergenze mai risolte. Il Primo Maggio del 1984, durante la tradizionale marcia di Portella della Ginestra, i sindacati lanciavano l'allarme per l'urgenza di trovare un lavoro a 350 mila siciliani disoccupati. Nel 1993 l'Isola toccò quello che allora sembrò il minimo storico di occupati, pari al 42,5% della forza lavoro, quando le persone in cerca di occupazione erano arrivate a 359mila (20,1%). Tant'è che, dopo una prima Finanziaria di maggio '93 già improntata allo sviluppo, il governo regionale, guidato da Giuseppe Campione, e l'Ars, presieduta da Paolo Piccione, per fronteggiare l'emergenza approntarono in tempi brevissimi una Finanziaria-bis, la legge 25 del 1° settembre '93, dal roboante titolo "Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia".

Servì a poco: nel 1996 la congiuntura nazionale stroncò l'economia siciliana, fra un'inflazione sopra il 4%, il governatore di Bankitalia Antonio Fazio che accusò gli industriali di tenere alti i prezzi per aumentare i profitti, la morte del leader della Cgil Luciano Lama e lo scontro interno ai sindacati sulla proposta di abbassare i salari minimi al Sud per favorire nuove assunzioni. Le drammatiche conseguenze furono subito visibili nel primo trimestre del 1997: sei suicidi e due tentati suicidi di disoccupati. Quello che suscitò più clamore fu il gesto di Giovanni La Mantia, che si cosparse di benzina e si diede fuoco nella stanza del sindaco di Caltagirone, comune che allora contava ben 8mila disoccupati. Morì il 23 marzo e quello

stesso giorno, Domenica delle Palme, il presidente della Regione, Giuseppe Provenzano, convocò una seduta straordinaria di Giunta con i prefetti dell'Isola per individuare misure speciali al fine di sbloccare il mercato del lavoro. Fu il corpo della legge 30 dell'agosto '97, un insieme di automatismi che azzeravano l'onere Inps sulle nuove assunzioni fino a 9 anni. Per accanimento del destino, il figlio di La Mantia, Riccardo, si suicidò a Torino nel 2008, temendo di perdere il lavoro.

Gli effetti della legge 30 furono immediati: scattarono 39 mila assunzioni, ma dopo due anni la politica, resasi conto che gli automatismi non consentivano di filtrare le assunzioni, fece pollice verso e la Regione non finanziò più quegli incentivi alle imprese. L'occupazione tornò subito giù, addirittura al di sotto dei livelli precedenti. Infatti, nel '99 la disoccupazione toccò il record di 450 mila unità, il 24,5%.

Prima della grande crisi, nel 2006, l'Istat ci dice che gli occupati erano un milione e 677 mila, l'anno più prolifico di lavoro in Sicilia, con un indice mai visto del 45%. I disoccupati erano al minimo, 231 mila (13,4%). Ma fu un fuoco di paglia. La crisi e l'incapacità dei vari governi di affrontarla hanno riportato l'Isola più in basso di quando questa storia è cominciata, 35 anni fa: il 2018 si è chiuso con un milione e 363 mila occupati a tempo indeterminato, un tasso di occupazione al 40% (inferiore di 18 punti a quello nazionale) e ben 372 mila disoccupati da impiegare, pari al 21,5%. Eravamo partiti dal 42,5% di occupati e dal 20,1% di disoccupati. Tante leggi e parecchi miliardi investiti, per un risultato evidentemente fallimentare, frutto di una mancanza di strategia e della miope volontà politica di preferire il precariato clientelare che garantisce il consenso elettorale agli investimenti strutturali che sviluppano meritocrazia e lavoro duraturo».

Michele Guccione, La Sicilia, 02/05/2019[7].

7. https://www.lasicilia.it/news/lavoro/239425/lavoro-sicilia-in-emergenza-da-ben-35-anni-e-loccupazione-continua-a-calare.html.

L'articolo di giornale del quotidiano "La Sicilia" esprime in maniera chiara la situazione che riguarda il Mezzogiorno italiano: una grave crisi del mondo di lavoro. A peggiorare i dati e le percezioni si è aggiunta la sempre maggior ricerca di lavoro anche da parte dei NEET, con una riduzione degli inattivi che quindi passano nella categoria dei disoccupati.

Diversi son i campi in cui l'economia siciliana è impegnata: l'agricoltura, caratterizzata da alcune zone molto sfruttate e assai produttive che si alternano a zone dove l'arretratezza è forte, le tecniche di coltivazione non sono sufficientemente all'avanguardia e la meccanizzazione stenta a imporsi. Oltre che con questi problemi di tipo economico e sociale, l'agricoltura siciliana deve affrontare anche difficoltà naturali, come la mancanza d'acqua, il clima arido di alcune terre e l'aridità del suolo in buona parte del territorio; l'allevamento, dove rispetto alle altre regioni d'Italia, il numero dei bovini non è molto consistente, proprio perché il clima caldo e la scarsa disponibilità di acqua non consentono di coltivare ampie fasce di terreno a foraggio, l'alimento fondamentale per questi animali, compensando con l'allevamento degli equini (al primo posto tra le regioni italiane): asini, cavalli e soprattutto muli sono da sempre molto diffusi perché utili all'uomo nel lavoro dei campi ed è inoltre la seconda regione della penisola per l'allevamento degli ovini, animali che si adattano facilmente a vivere nelle zone rocciose; la pesca è una risorsa molto importante per l'isola che, fra le regioni costiere italiane, conta il primo posto per quanto riguarda il peso complessivo di pesce pescato (con oltre un milione di tonnellate all'anno), mentre dai porti siciliani, fra uno dei più importanti dobbiamo ricordare quello di Mazara del Vallo, partono numerosi pescherecci che navigano non solo nelle acque della regione ma anche in acque internazionali, dal Mediterraneo all"Atlantico. Fino a qualche anno fa, particolarmente importanti erano la pesca del pesce spada e del tonno, quest'ultima legata a una ricca industria alimentare, quella del

pesce in scatola; l' industria siciliana è in sensibile sviluppo sia per l'incremento delle attività tradizionali, che forniscono materiale per l'edilizia, sia per la recente comparsa di industrie importanti nel settore chimico e automobilistico: posto di rilievo è occupato dalle industrie legate all'estrazione di gas naturale, zolfo, sale, salgemma e anche petrolio che tuttavia riesce a coprire solo in parte i grandi impianti di raffinamento esistenti nella zona meridionale dell'isola. Nonostante l'importanza dei giacimenti di gas naturale e le miniere di zolfo, le solfatare, che si trovano nella zona degli altipiani, queste attività sono state in parte abbandonate a causa della concorrenza di paesi stranieri che utilizzano metodi di estrazione più efficaci ed economici; il turismo rappresenta oggi un settore economico importante per la Sicilia, una regione ricca non solo di incredibili bellezze naturali, ma anche di imponenti opere d'arte, realizzate durante i secoli della sua lunga storia[8].

> Nel 2018 la Sicilia è stata una delle regioni europee con il più alto tasso di disoccupazione giovanile. A certificarlo è la Commissione europea attraverso il suo sito che scandaglia a suon di statistiche tutti gli aspetti della vita quotidiana del Vecchio continente. Il dato dell'Isola è in peggioramento rispetto all'anno precedente. Oltre a rappresentare la prima regione italiana per numero di senza lavoro, in compagnia della Campania, la Sicilia è nelle primissime posizioni in Europa: con l'allarmante quota di 53,6 giovani (di età compresa fra i 15 e i 24 anni) ogni cento in cerca di un'occupazione è al terzo posto tra 500 regioni. Un record.
>
> A precedere l'Isola soltanto due regioni greche: la Macedonia occidentale e le isole del nord Egeo. Per trovare altre regioni europee con tassi di disoccupazione superiori a quello della Sicilia occorre avvicinarsi o varcare lo stretto di Gibilterra: è il caso delle città autonome di Ceuta e Melilla, enclave spagno-

8. http://www.tour-italia.com/Sicilia/Sicilia-Economia.html.

le in Marocco, oppure di Guadalupa, possedimento francese nell'Atlantico. Ma il dato siciliano, cresciuto dal 52,9 al 53,6% in soli dodici mesi, racconta tutta la drammaticità di una terra che non riesce a dare un futuro ai giovani. Per il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, "si impone un'inversione di rotta". "Dobbiamo creare – scrive sui social – opportunità di lavoro attraverso una formazione di qualità, altrimenti continueremo a regalare ai Paesi stranieri i nostri laureati di talento". Lo scorso anno, nei Paesi dell'Unione europea, la disoccupazione giovanile ha toccato quota 15,2%, in calo di oltre un punto rispetto al 2017. Per avere alcuni termini di paragone, e capire perché i giovani siciliani più intraprendenti siano attratti da altre aree europee, basta scorrere alcuni dati italiani, ma non solo. In Lombardia e in Veneto i giovanissimi in cerca di occupazione sono poco più di un terzo di quelli siciliani: il 21 per cento. E si scende ancora in Emilia-Romagna, dove non si raggiunge il 18%. Valori che sembrano irraggiungibili ma che, paragonati a quelli di alcune regioni tedesche, sono ancora altissimi. In Germania la disoccupazione giovanile è scesa dal 6,8 al 6,2%. E in Alta Baviera si arriva al 4%. Tassi decisamente più alti in Francia, dove si sfiora il 21 per cento, con la Bretagna che mostra il valore migliore: 16%. Anche Olanda, Slovenia, Malta e Svizzera riescono a mantenere la disoccupazione giovanile su livelli accettabili, al di sotto del 10%. Valori cinque volte inferiori a quelli siciliani»[9].

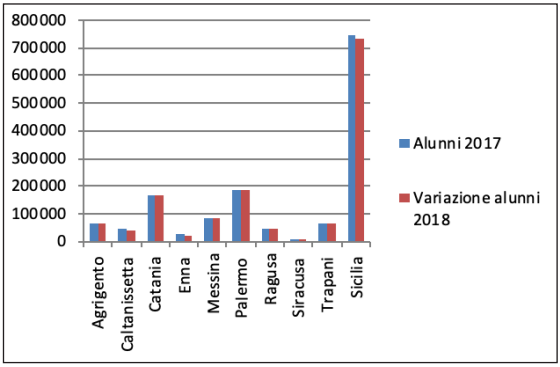
4. *La scuola*

Nella Regione Sicilia son presenti 6.384 scuole, tra pubbliche e private, con 2.238 scuole per l'infanzia, 1.667 scuole primarie, 708 scuole secondarie primarie e 1220 scuole secondarie di secondo grado. Queste son per la maggior parte concentrate nelle aree delle città metropolitane di Palermo, Catania e Messina.

9. https://palermo.repubblica.it/cronaca/2019/04/30/news/disoccupazione_giovanile_record_la_sicilia_in_coda_alla_classifica_europea-225142583/.

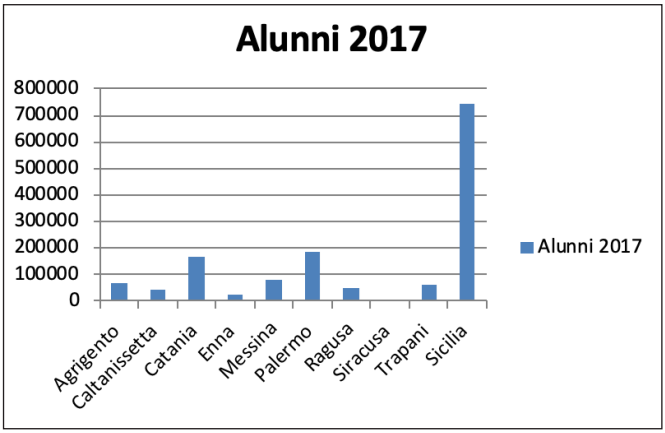
Licei		Istituti Professionali	
Artistico	56	Professionale e Servizi	206
Scientifico	148	Professionale Industria e Artigianato	80
Scienze Umane	96	Percorsi di studi competenza regionale	
Classico	92	Istituto Professionale leFP complementare	10
Linguistico	83	Percorsi di Studi Sperimentali	
Musicale	15	Istituto con Percorso di Studio Quadriennale	12
Istituti Tecnici		Elenco degli istituti di scuola secondaria di secondo grado nella Regione Sicilia[10]	
Tecnico Economico	221		
Tecnico Tecnologico	201		

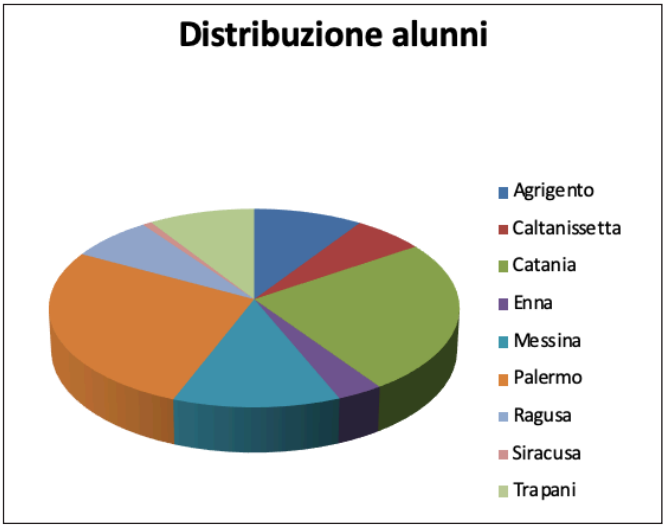
Città con più scuole in Sicilia[11]							
Palermo (752)	Catania (392)	Messina (293)	Siracusa (144)	Marsala (108)	Acireale (92)	Gela (87)	Barcellona PdG (86)
Trapani (86)	Ragusa (85)	Agrigento (83)	Caltanisetta (81)	Modica (78)	Vittoria (74)	Caltagirone (71)	Mazara del Vallo (60)



10. https://www.tuttitalia.it/sicilia/56-scuole.

11. https://www.usr.sicilia.it/attachments/article/1525/USR_La%20scuola%20in%20Sicilia%202017-18_web.pdf.

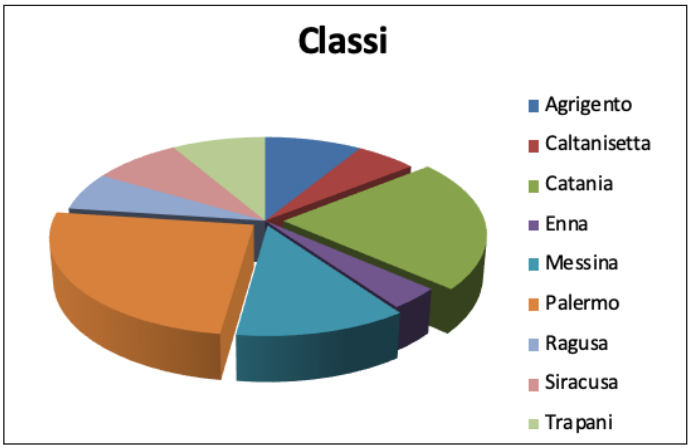




In tutta la Sicilia si calcolano 742.525 studenti durante l'A.S. 2018, con una riduzione di 11.539, circa l'1,53%, rispetto all'anno precedente e divisi in 36.502 classi, 176 in meno rispetto al 2017.

Scuola	Alunni	Classi	Rapporto Alunni/Classi
Dell'Infanzia	108.474	5.226	
Primaria	229.832	12.203	18.83
Secondaria di I grado	156.378	7.570	20.66
Secondaria di II grado	247.841	11.503	21.55

Queste son concentrate maggiormente nelle province di Palermo, Catania e Messina, rispettivamente con 9.093, 8.064 e 4.407 classi. Una curiosità riguarda la provincia di Enna, in controtendenza rispetto all'andamento regionale: se tutte le altre province hanno visto una riduzione del numero delle classi rispetto all'anno precedete, la provincia di Enna ha invece visto un aumento, seppur di sole cinque classi, rispetto al 2017[12].



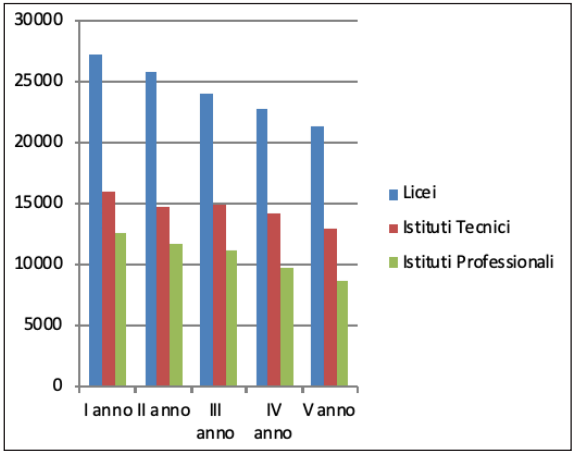
12. Fonte MIUR – Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia.

I bambini che hanno frequentato gli istituti scolastici in Sicilia nel 2018 son stati 108.474: di questi 64.795 hanno preferito l'orario scolastico normale, a differenza dei restanti 43.679 bambini che hanno frequentato la scuola dell'infanzia secondo un orario ridotto.

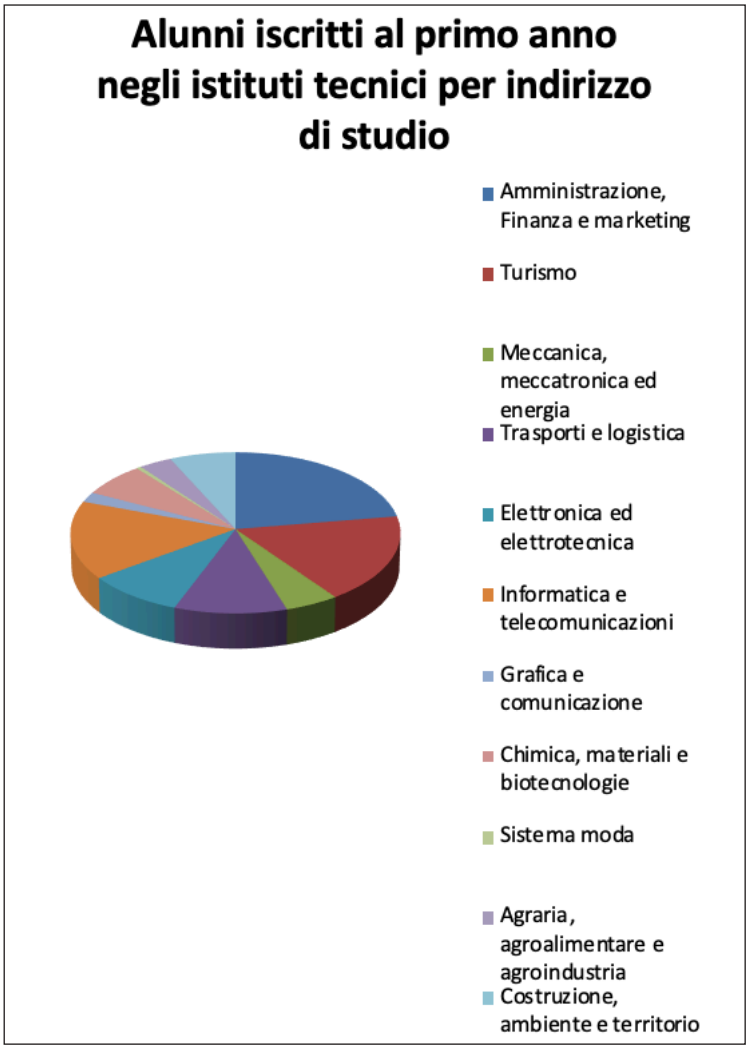
Stesso trend si è registrata nella scuola primaria, con 212.330 studenti che hanno preferito l'orario normale a quello prolungato, frequentato invece da 17.502 alunni, equivalenti a circa l'8,61%.

Stessa situazione si è registrata anche nella scuola secondaria di I grado con 136.741 studenti frequentare gli istituti secondo il tempo normale a differenza di 19.637 alunni frequentanti il tempo prolungato, rappresentanti circa il 13,76% degli alunni iscritti.

Per quanto riguarda il numero degli studenti degli istituti superiori il calo degli iscritti è stato quasi impercettibile: se nel 2017 infatti gli alunni iscritti ai vari anni della scuola superiore sono stati 247.885, nel 2018 son calati di sole 44 unità, distribuiti tra istituti tecnici, professionali e licei.



Rispetto all'A.S. 2016/17 vi son state delle differenze per quanto riguarda il numero delle immatricolazioni: se i licei con indirizzo classico, scientifico, artistico e delle scienze umane hanno pressoché mantenuto stabili il numero delle immatricolazioni, son da segnalare un aumento di immatricolazioni per i due corsi scientifici di scienze applicate e sezione sportiva (rispettivamente 7,89% e 25,41%) e un netto calo per l'indirizzo musicale.



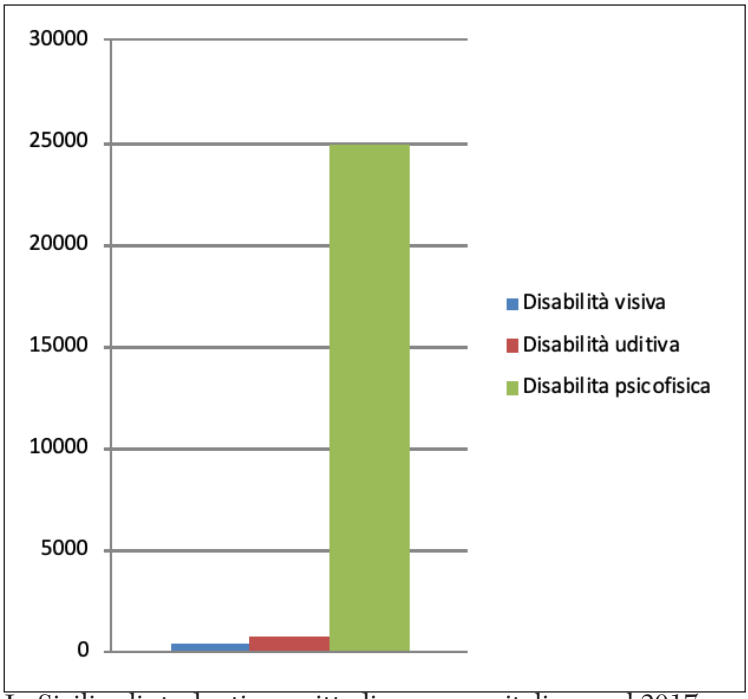
Stesso discorso si può affermare anche per gli indirizzi tecnici riguardanti Sistema moda e Grafica e comunicazioni che hanno visto aumentare i propri iscritti rispetto all'anno precedente del 78,26% (non facciamoci spaventare dai numeri poiché si è

passati da 36 a 82 alunni) e 21,43%, mentre Agraria e Costruzione hanno subito un calo delle immatricolazioni dell'11,06% e dell'8,95%. Gli altri indirizzi son rimasti quasi stabili.

Netto il calo degli iscritti ai corsi professionali, dove si registra un calo tra l'8 e il 12% in tutti i corsi ad eccezione del corso Produzioni industriali che vede un aumento del 15,95%

Per quanto riguarda gli alunni con disabilità in Sicilia son 25.927, il 3,49% della popolazione in età scolastica.

Scuola/Disabilità	Visiva	Uditiva	Psicofisica	Totale
Dell'infanzia	37	87	2.301	2.425
Primaria	116	222	8.739	9.077
Secondaria di I grado	80	166	7.156	7.402
Secondaria di II grado	145	232	6.646	7.023



In Sicilia gli studenti con cittadinanza non italiana nel 2017 son stati 25.536, cioè un alunno straniero ogni 29 italiani. Questo colloca la Sicilia negli ultimi posti della classifica regionale, davanti solo a Campania (1 su 41), Sardegna (1 ogni 40) e Puglia (1 ogni 36)[13].

13. https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/FOCUS+16-17_Studenti+non+italiani/be4e2dc4-d81d-4621-9e5a-848f1f8609b3?version=1.0.

VII

Università

1. *L'Università in Italia*

Il capitolo dedicato all'università servirà per offrire una descrizione completa della attuale situazione italiana, con un'ampia descrizione dell'offerta formativa nazionale e la mappa delle università presenti regione per regione.

Saranno presentati i numeri degli iscritti, divisi per regioni e per ambito con la raffigurazione delle Facoltà con più iscritti e la descrizione delle ultime riforme legislative che impongono in alcune discipline il numero chiuso e la selezione nazionale per tutti gli studenti.

Nella descrizione del paese e del sistema scuola vedremo le differenze che emergono tra le diverse realtà regionali e la mancata garanzia dell'autonomia legislativa per ideare e proporre una scuola moderna e competitiva in Sicilia e in Sardegna rispetto al Trentino-Alto Adige altra regione a statuto speciale, ma soprattutto rispetto alle regioni a statuto ordinario.

Come abbiamo detto nell'introduzione, la scuola è uno dei tre parametri che abbiamo indicato, per evidenziare una differenza sociale in crescita in Italia, sia a livello geografico tra nord e sud ma soprattutto tra le nuove classi emergenti e le classi più deboli.

Nelle isole emergono con prepotenza delle debolezze nel confronto con il nord Italia, sia a livello strutturale, sia nella presenza nelle scuole delle nuove tecnologie digitali.

Alle strutture vecchie, spesso prive di aule adeguate alle nuove strumentazioni, si aggiungono docenti non adeguati, che non hanno la giusta motivazione per migliorare la propria formazione e di conseguenza adeguare le proprie materie all'evoluzione tecnologica.

In un sistema globalizzato, la competizione delle università con il resto del paese e del mondo risente della carenza di alcuni strumenti che sarebbero necessari per indirizzare gli studenti nel mercato del lavoro: l'orientamento infatti dovrebbe essere obbligatorio per decidere quale tipologia di percorsi universitari proporre, e non cercare di competere o sopravvivere basandosi solo sul numero di iscritti e laureati.

Indipendentemente dall'offerta nazionale e dal numero chiuso nelle iscrizioni imposto in alcune facoltà scientifiche, chi ha un tenore di vita elevato, non si pone limiti nell'indirizzare gli studi dei figli anche all'estero, investendo per i figli laddove l'offerta nell'istruzione è di alto livello, andando oltre i limiti geografici e dei costi.

Sarà curioso andare ad indicare quale è il livello delle nostre università rispetto all'offerta formativa del resto del mondo e seguire le indicazioni di Forbes che riporta la QS World university rankings, pubblicata dagli analisti di QS Quacquarelli Symonds basandosi sulle opinioni di quasi 100 mila accademici e ricercatori, oltre che di 45 mila manager dell'area delle risorse umane.

La parte del leone la fanno come ormai da molto tempo le università americane e per trovare la prima posizionate tra le nazionali, dobbiamo arrivare al numero 149 in classifica generale, dove si inserisce il Politecnico di Milano.

Di seguito, prima di affrontare i numeri nazionali, inseriamo la classifica delle prime dieci università italiane in base alle indicazioni e alla ricerca portata avanti da QS World university rankings:

149 – Politecnico di Milano;
177 – Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa;
177 – Alma Mater Studiorum – Università di Bologna;
203 – Università Sapienza Roma;
204 – Scuola Normale Superiore di Pisa;
234 – Università di Padova;
302 – Università di Milano;
348 – Politecnico di Torino;
389 – Università di Trento;
389 – Università di Pisa.

Tra le città non si può non notare come Pisa riesca ad inserire tutte e tre le Università cittadine nella classifica delle migliori 10 italiane nel mondo, mentre mancano molte di quelle super accreditate in Italia, note soprattutto per avere un legame forte e diretto con il mondo del lavoro. In generale nella competizione internazionale non riusciamo ad essere apparentemente competitivi con le università degli Stati Uniti e ora anche con quelle asiatiche.

2. *Numero di iscritti*

Passiamo ora a leggere i dati nazionali italiani, prima generali, suddivisi per numero di iscritti e laureati nell'ultimo anno disponibile, il 2017-18, con la distinzione tra corsi triennali, a ciclo unico e specialistiche, in base ai dati del MIUR.

Corsi con Iscritti: 8.938 – Iscritti: 1.7228.226

Triennali: 1.084.306
Lauree Triennali: 28.828 – Lauree: 1.053.533
Corsi Non Riformati: 1.945

Ciclo Unico: 317.822
Corsi a Ciclo Unico: 11.661 – Lauree Magistrali a C.U.: 306.161

Specialistiche: 320.194
Lauree Specialistiche: 3.088 – Lauree Magistrali: 317.106

Dopo la fotografia con i dati generali sull'università in Italia, entriamo nel dettaglio delle varie voci che prenderemo in considerazione, analizzando i dati nella tabella successiva degli iscritti divisi per regioni e della differenza tra maschi e femmine.

Lazio e Lombardia la fanno da padroni per il numero di iscritti, con la Campania al terzo posto, mentre risaltano per il basso numero di iscritti, la Valle D'Aosta con soli 1.121, seguita da Basilicata e Molise che non superano i 10 mila.

Chi studia maggiormente in Italia? Le femmine che superano i maschi di quasi 200 mila iscritte e questa prevalenza la si nota in tutte le regioni, nessuna esclusa.

Iscritti – 2017/2018 – Regione – Tutte le lauree
Dati Aggiornati al: 09/07/2019.

Regione di iscrizione	Iscritti	% Iscritti sul totale Iscritti a Tutte le lauree	Maschi	Femmine
PIEMONTE	119.103	6,89%	57.436	61.667
VALLE D'AOSTA	1.121	0,06%	319	802
LOMBARDIA	274.945	15,91%	127.450	147.495
TRENTINO-ALTO ADIGE	21.498	1,24%	9.727	11.771
VENETO	108.574	6,28%	45.879	62.695
FRIULI-VENEZIA GIULIA	29.760	1,72%	14.053	15.707
LIGURIA	32.415	1,88%	14.743	17.672
EMILIA-ROMAGNA	153.418	8,88%	68.709	84.709
TOSCANA	116.448	6,74%	51.287	65.161

Regione di iscrizione	Iscritti	% Iscritti sul totale Iscritti a Tutte le lauree	Maschi	Femmine
UMBRIA	24.263	1,40%	10.377	13.886
MARCHE	46.749	2,71%	20.151	26.598
LAZIO	257.349	14,89%	122.000	135.349
ABRUZZO	47.102	2,73%	18.724	28.378
MOLISE	8.001	0,46%	3.245	4.756
CAMPANIA	204.590	11,84%	92.215	112.375
PUGLIA	82.111	4,75%	34.542	47.569
BASILICATA	7.289	0,42%	3.089	4.200
CALABRIA	43.323	2,51%	18.278	25.045
SICILIA	111.519	6,45%	45.701	65.818
SARDEGNA	38.298	2,22%	15.287	23.011
REGIONE NON DEFINITA	350	0,02%	147	203
Totale:	1.728.226	100,00%	773.359	954.867

Fonte: www.miur.it

3. *Numero di laureati*

Vediamo ora i dati relativi al numero di laureati nell'anno 2016-17, ultimo anno disponibile, sempre come nella precedente fotografia sugli iscritti, con i dati complessivi, e la distinzione sulle lauree triennali, a ciclo unico e specialistiche (dati Miur).

I numeri successivi ci descrivono un numero superiore di laureati nelle lauree triennali e con la metà dei numeri nelle specialistiche, con numeri ridotti nelle lauree, spesso scientifiche, a ciclo unico.

Laureati: 316.281

Triennali: 180.113
Lauree Triennali: 5.454 – Lauree: 174.231 – Corsi Non Riformati: 428

Ciclo Unico: 40.833
Corsi a Ciclo Unico: 2.578 – Lauree Magistrali a C.U.: 38.255

Specialistiche: 95.335
Lauree Specialistiche: 817 – Lauree Magistrali: 94.518

Nell'analizzare la tabella successiva che indica il numero di laureati divisi per regione e per sesso, balza subito all'occhio la percentuale di laureati in Lombardia, più alta del 2,2% sul totale rispetto al numero degli iscritti a livello nazionale. La Campania invece perde un punto percentuale nel confronto.

Nel confronto tra maschie femmine il rapporto sui laureati rispecchia il dato degli iscritti, con le femmine che superano nel dato totale e in quello delle singole regioni analizzate.

Laureati – 2016/2017 – Regione – Tutte le lauree.

Regione di laurea	Laureati	% Laureati sul totale Nazionale Laureati a Tutte le lauree	Maschi	Femmine
PIEMONTE	21.051	6,66%	9.943	11.108
VALLE D'AOSTA	220	0,07%	54	166
LOMBARDIA	57.243	18,10%	25.212	32.031
TRENTINO-ALTO ADIGE	4.478	1,42%	1.984	2.494
VENETO	23.603	7,46%	9.200	14.403
FRIULI-VENEZIA GIULIA	5.409	1,71%	2.347	3.062
LIGURIA	5.750	1,82%	2.399	3.351
EMILIA-ROMAGNA	30.255	9,57%	12.987	17.268
TOSCANA	18.561	5,87%	7.846	10.715
UMBRIA	4.383	1,39%	1.748	2.635
MARCHE	8.490	2,68%	3.431	5.059
LAZIO	45.812	14,48%	20.473	25.339
ABRUZZO	9.336	2,95%	3.461	5.875

Regione di laurea	Laureati	% Laureati sul totale Nazionale Laureati a Tutte le lauree	Maschi	Femmine
MOLISE	1.138	0,36%	470	668
CAMPANIA	34.152	10,80%	14.492	19.660
PUGLIA	14.286	4,52%	5.663	8.623
BASILICATA	1.051	0,33%	419	632
CALABRIA	6.823	2,16%	2.759	4.064
SICILIA	18.348	5,80%	6.926	11.422
SARDEGNA	5.845	1,85%	2.202	3.643
REGIONE NON DEFINITA	47	0,01%	15	32
Totale:	316.281	100,00%	134.031	182.250

Fonte: www.miur.it

N.B.: non hanno inviato dati validi i seguenti Atenei: Telematica Universitas Mercatorum.

4. *Numero di università per regione*

Attraverso la lettura della tabella successiva si comprende la centralità di due delle regioni maggiormente popolate quali il Lazio e la Lombardia: la prima con ben 20 università, comprese le telematiche, la seconda segue con 14 università, la maggior parte concentrate a Roma e Milano.

Nelle tre regioni che abbiamo analizzato nel dettaglio anche dal punto di vista anagrafico, è interessante fare un confronto in base al numero di abitanti per regione e il numero di atenei presenti sul territorio regionale: la Sardegna ha 1.648.176 abitanti e vi sono 2 università nel territorio; il Trentino-Alto Adige ha 1.067.648 abitanti, quasi 600 mila in meno della Sardegna, ma ha, presente nel suo territorio lo stesso 2 università; la Sicilia ha 5.026.989 abitanti e 5 sedi universitarie.

Lazio	20	18,26%
Lombardia	14	13,46%
Campania	9	8,65%
Veneto	6	5,76%
Toscana	6	5,76%
Trentino	6	5,76%
Emilia-Romagna	5	4,80%
Puglia	5	4,80%
Sicilia	5	4,80%
Marche	4	3,80%
Abruzzo	4	3,80%
Calabria	4	3,80%
Piemonte	3	2,88%
Molise	3	2,88%
Basilicata	3	2,88%
Valle d'Aosta	2	1,90%
Friuli	2	1,90%
Umbria	2	1,90%
Sardegna	2	1,90%
Liguria	1	0,96%

Fonte: www.istat.it

5. *Università, confronto fra Italia, Sardegna, Trentino e Sicilia*

In questo paragrafo si svolgerà un confronto fra il sistema universitario in Italia, Sardegna, Trentino e Sicilia.

Numero iscritti in base a regione e ateneo della Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige anno 2017-18.

Regione	Atenei	Numero iscritti	% iscritti per ateneo rispetto agli iscritti per regione	Totale iscritti per regione	% iscritti per regione rispetto al totale in Italia
Sardegna	Cagliari	25.438	66,41%	38.303	2,22%
	Sassari	12.864	33,59%		
Trentino	Bolzano	3.761	18,6%	20.220	1,24%
	Trento	16.459	81,4%		
Sicilia	Catania	41.986	37,68%	111.416	6,46%
	Kore di Enna	5.261	4,72%		
	Messina	23.157	20,78%		
	Palermo	40.073	35,97%		
	Lumsa	939	0,84%		

6. *Mobilità studentesca*

Limiti e opportunità per gli studenti sardi

La ricerca sulla mobilità studentesca ha individuato tre categorie di definizione del termine, che descrivono gli spostamenti degli studenti universitari in relazione a tre circoscrizioni geografiche: "Interna", relativa alla propria regione, "esterna" che descrive gli spostamenti degli studenti tra le varie regioni ed infine "Internazionale", che racconta tutte le tipologie di esperienza tramite programmi organizzati dalle università italiane, all'iscrizione diretta in un'università all'estero.

Per meglio descrivere le categorie individuate, questo studio si è avvalso principalmente dei dati numerici e statistici dell'anagrafe Nazionale Studenti del MIUR. Com'è noto, è emerso

dai dati di statistici di mobilità studentesca, che nella maggior parte delle regioni la tendenza è avere una percentuale del 80% di studenti residenti nella regione medesima. In Sardegna questo dato è amplificato dai limiti di natura geografica e anche dalla scarsa appetibilità dell'offerta universitaria, infatti questa percentuale raggiunge il picco del 98,7%, a Cagliari dove a frequentare i corsi solo l'1,3% di "studenti fuori regione", ovvero la percentuale degli studenti provenienti dal resto di Italia, mentre la percentuale degli iscritti nell'ateneo Sassarese non si discosta molto dai dati del capoluogo regionale, che rappresentano il 3,8% del totale. Lo studio del 2016 ricavato dai dati forniti dagli studenti "fuori regione", è ottenuto tramite le risposte sul grado di attrattività generale che gli studenti danno delle proprie università, infatti la Sardegna classifica i propri Atenei agli ultimi posti della graduatoria nazionale con Cagliari al cinquantanovesimo posto, terzultimo in classica e Sassari sessantunesima, piazzandosi all'ultimo posto. Quest'elaborato fotografa esattamente la visione che hanno gli studenti del resto di Italia degli atenei sardi.

A ribaltare parzialmente il dato sul gradimento dell'ateneo sassarese, sono le percentuali che riguardano tre temi frutto dell'indagine statistica: il primo vede l'università di Sassari posizionarsi al settimo posto della classifica nazionale e riguarda gli stage.

Il secondo, riguardante la mobilità all'estero, premia nuovamente l'ateneo con l'ottavo posto nazionale. Infine i dati sulla sostenibilità, ovvero il numero medio di docenti di ruolo nelle materie di base e caratterizzanti il percorso di studio, dove Sassari si aggiudica il diciannovesimo posto nazionale.

Mobilità Interna

La descrizione della realtà universitaria relativa alla regione Sardegna inizia con il conteggio del numero totale degli stu-

denti sardi iscritti all'università relativi al 2016, precisamente 47.569. Di questi, 37.612 sono gli studenti sardi iscritti nelle università sarde, e i restanti 9.957 nel resto d'Italia o all'estero. Da una prima analisi dei dati ci si rende subito conto che i sardi studiano in buona per in Sardegna, esattamente il 79,1% sul totale dei ragazzi sardi iscritti.

Sicuramente incide e non poco nella scelta della sede l'aspetto economico, ma anche una preparazione media che consente ai neo laureati di posizionarsi al meglio nel mondo del lavoro.

I due atenei sardi per andare incontro alle esigenze dei ragazzi sardi, ed alleviare la loro difficoltà a frequentare corsi nelle due università per problemi logistici ed economici, negli anni passati hanno ripensato la loro politica dell'offerta, creando delle sedi gemmate, dislocate nel territorio dell'intera isola, con la nascita per Cagliari delle sedi di Nuoro ed Oristano, e per Sassari delle sedi negli altri due capoluoghi di provincia con l'aggiunta di Olbia ed Alghero, raggiungendo numeri soddisfacenti per iscritti e risultati complessivi, tamponando anche la moria di iscritti. La politica dell'Università di Sassari e l'offerta complessiva nel territorio, permettono all'ateneo turritano di avere quasi il 10%, sul totale degli iscritti, in altre città.

Iscritti che nel complesso diventano 12.162 a Sassari, rappresentati per il 96,20% da ragazzi residenti in Sardegna, mentre Cagliari arriva ad avere 25.450 iscritti con il 98.7% di sardi.

Sedi Decentrate/Università	Sassari	Cagliari
Oristano	200	14
Nuoro	224	136
Alghero	485	
Olbia	316	
Totale iscritti	1225	150

Mobilità Esterna

Nel descrivere questa categoria, così da noi denominata, distingueremo ed elencheremo i numeri riguardanti due categorie di studenti: i sardi che vanno a studiare nel resto d'Italia, e gli studenti che fanno il percorso inverso.

I numeri e le percentuali nel confronto tra le due categorie individuate hanno un segno meno per quelli che arrivano nell'isola: come suddetto sono 9.957, il 20, 9% del totale, gli universitari sardi che si iscrivono lontano dall'isola, mentre sono 641 quelli che arrivano, ai quali si aggiungono 450 studenti di cittadinanza straniera, per un totale di 1.091 iscritti totali non sardi.

Gli studenti sardi attratti dai corsi offerti fuori dall'isola, si concentrano per il 58,2% in cinque città della penisola: In percentuale maggiore, ad emigrare sono soprattutto gli studenti residenti nelle vecchie sei province sarde senza le sedi universitarie, che a parità di costi, scelgono città e università più attrattive, con una viabilità aerea internazionale migliore e a costi più vantaggiosi, dove lo scambio culturale è maggiore e di conseguenza la crescita personale, con più possibilità e varietà di scelta anche nel percorso lavorativo post università.

Chi viene in Sardegna viene principalmente per corsi con selezione nazionale: Medicina, Chirurgia, Odontoiatria, Veterinaria, Architettura, dove le università sarde rappresentano solo un'alternativa per il mancato ingresso nella sede della regione di appartenenza.

Nelle tabelle successive vedremo nel dettaglio da quali regioni provengono gli studenti che si iscrivono in Sardegna provenienti dal resto d'Italia, che per la maggior parte partecipano alle selezioni nazionali per l'attribuzione della sede universitaria. Le due regioni che offrono il maggior numero di studenti sono la Lombardia e la Sicilia, con a seguire il Lazio e il Piemonte.

Il primo grafico rappresenta la situazione dell'università di Cagliari, dove gli studenti provenienti da altre regioni rappresentano l'1,35% del totale del totale, dove si notano i 50 provenienti dalla Sicilia, i 44 dalla Lombardia e i 25 dal Lazio.

Iscritti – 2017/2018 – Residenza – Tutte le lauree
Università degli Studi di CAGLIARI

Nella tabella sono visualizzati gli iscritti per regione di residenza all'Università degli Studi di CAGLIARI.

Regione di Residenza Iscritti	Iscritti	% Iscritti a Tutte le lauree su Ateneo	% Nazionale Iscritti	Maschi	Femmine
ALTRO	4	0,02%	0,02%	--	--
PIEMONTE	22	0,09%	0,09%	9	13
LOMBARDIA	44	0,17%	0,17%	18	26
TRENTINO-ALTO ADIGE	6	0,02%	0,02%	--	--
VENETO	15	0,06%	0,06%	6	9
FRIULI-VENEZIA GIULIA	5	0,02%	0,02%	--	--
LIGURIA	7	0,03%	0,03%	--	--
EMILIA-ROMAGNA	15	0,06%	0,06%	4	11
TOSCANA	10	0,04%	0,04%	--	--
UMBRIA	9	0,04%	0,04%	--	--
MARCHE	7	0,03%	0,03%	--	--
LAZIO	25	0,10%	0,10%	10	15
CAMPANIA	9	0,04%	0,04%	5	4
PUGLIA	9	0,04%	0,04%	6	3
CALABRIA	13	0,05%	0,05%	8	5
SICILIA	50	0,20%	0,20%	21	29
SARDEGNA	25.103	98,65%	98,65%	10.424	14.679
Totale:	25.447	100,00%	100,00%	10.592	14.855

Fonte: www.miur.it

Sassari rispetto a Cagliari attira in proporzione più studenti provenienti dal resto d'Italia con una percentuale che arriva al 3,91, superando Cagliari anche nel numero assoluto di studenti e nelle regioni di provenienza, con ben 18 su 19, contro le 15 di Cagliari, non riuscendo ad attrarre nessuno solo dalla Basilicata. Gli 88 dalla Lombardia, i 76 dalla Sicilia e i 52 dal Piemonte rappresentano il podio per l'Università di Sassari.

Iscritti – 2017/2018 – Residenza – Tutte le lauree
Università degli Studi di SASSARI.

Nella tabella sono visualizzati gli iscritti per regione di residenza all'Università degli Studi di SASSARI.

Regione di Residenza Iscritti	Iscritti	% Iscritti a Tutte le lauree su Ateneo	% Nazionale Iscritti	Maschi	Femmine
ALTRO	--	--	--	--	--
PIEMONTE	52	0,39%	0,39%	22	30
VALLE D'AOSTA	3	0,02%	0,02%	--	--
LOMBARDIA	88	0,67%	0,67%	34	54
TRENTINO-ALTO ADIGE	11	0,08%	0,08%	3	8
VENETO	28	0,21%	0,21%	14	14
FRIULI-VENEZIA GIULIA	16	0,12%	0,12%	9	7
LIGURIA	18	0,14%	0,14%	8	10
EMILIA ROMAGNA	16	0,12%	0,12%	10	6
TOSCANA	17	0,13%	0,13%	5	12
UMBRIA	4	0,03%	0,03%	--	--
MARCHE	9	0,07%	0,07%	6	3
LAZIO	33	0,25%	0,25%	15	18
ABRUZZO	13	0,10%	0,10%	7	6
MOLISE	3	0,02%	0,02%	--	--
CAMPANIA	26	0,20%	0,20%	13	13
PUGLIA	19	0,14%	0,14%	9	10

Regione di Residenza Iscritti	Iscritti	% Iscritti a Tutte le lauree su Ateneo	% Nazionale Iscritti	Maschi	Femmine
CALABRIA	12	0,09%	0,09%	3	9
SICILIA	76	0,58%	0,58%	41	35
SARDEGNA	12.685	96,09%	96,09%	4.608	8.077
Totale:	13.201	100,00%	100,00%	4.842	8.359

Fonte: www.miur.it

E i sardi dove vanno a studiare? Per avere un quadro preciso, nella tabella seguente si può notare che su 48.275 studenti, 37.788 rimangono in Sardegna e ben 10.487 si iscrivono in giro per tutta l'Italia. Torino (1.711), Milano (1.151), Bologna (1.024), Pisa (947) e Roma (804) le città dove vanno a studiare gli studenti sardi in maggior numero. Abbiamo utilizzato l'espressione si iscrivono e non si trasferiscono, perché su 10.487 un numero consistente di studenti, 1.842, seguono corsi telematici, non dovendo per forza trasferirsi fisicamente, con la Telematica Cusano che fa segnare il maggior numero di iscritti con 549, frutto anche di una campagna di comunicazione costante ed incisiva, con una copertura su tutti i mezzi di comunicazione.

Iscritti – 2017/2018 – Residenza – Tutte le lauree
Sardegna.

Nella tabella sono presentate le iscrizioni divise per Ateneo, dei residenti della regione Sardegna.

Ateneo	Iscritti	% Iscritti residenti in Sardegna sul totale Iscritti a Tutte le lauree	% Nazionale Iscritti residenti in Sardegna	Maschi	Femmine
ALTRO	9	0,41%	0,41%	4	5
Politecnica delle Marche	11	0,07%	0,07%	4	7
Bari	18	0,04%	0,04%	8	10

Ateneo	Iscritti	% Iscritti residenti in Sardegna sul totale Iscritti a Tutte le lauree	% Nazionale Iscritti residenti in Sardegna	Maschi	Femmine
Bergamo	31	0,17%	0,17%	16	15
Bologna	1.024	1,26%	1,26%	420	604
Libera Università di Bolzano	3	0,08%	0,08%	--	--
Brescia	20	0,14%	0,14%	8	12
Cagliari	25.103	98,65%	98,65%	10.424	14.679
Camerino	12	0,18%	0,18%	6	6
Cassino e del Lazio Meridionale	3	0,04%	0,04%	--	--
Liuc	37	1,72%	1,72%	20	17
Catania	9	0,02%	0,02%	6	3
"Magna Graecia" Catanzaro	5	0,05%	0,05%	--	--
Chieti-Pescara	30	0,12%	0,12%	11	19
Ferrara	65	0,34%	0,34%	23	42
Firenze	425	0,81%	0,81%	144	281
Foggia	3	0,03%	0,03%	--	--
Genova	256	0,79%	0,79%	128	128
Insubria Varese-Como	6	0,06%	0,06%	3	3
L'Aquila	49	0,30%	0,30%	26	23
Macerata	11	0,11%	0,11%	--	--
Milano	271	0,44%	0,44%	111	160
Bicocca Milano	134	0,40%	0,40%	54	80
Politecnico di Milano	222	0,49%	0,49%	133	89
Cattolica del Sacro Cuore	281	0,71%	0,71%	95	186
Bocconi Milano	146	1,09%	1,09%	85	61
Iulm – Milano	76	1,31%	1,31%	24	52
S. Raffaele Milano	21	0,77%	0,77%	10	11
Modena e Reggio Emilia	161	0,66%	0,66%	85	76
"Federico II" Napoli	20	0,03%	0,03%	11	9

Ateneo	Iscritti	% Iscritti residenti in Sardegna sul totale Iscritti a Tutte le lauree	% Nazionale Iscritti residenti in Sardegna	Maschi	Femmine
Univ. Vanvitelli	9	0,04%	0,04%	3	6
"Parthenope" di Napoli	7	0,06%	0,06%	--	--
"L'Orientale" di Napoli	20	0,18%	0,18%	--	--
Suor Orsola Benincasa	7	0,08%	0,08%	--	--
Padova	327	0,55%	0,55%	135	192
Palermo	14	0,03%	0,03%	5	9
Parma	167	0,66%	0,66%	76	91
Pavia	202	0,87%	0,87%	107	95
Perugia	105	0,45%	0,45%	32	73
Stranieri di Perugia	11	1,15%	1,15%	4	7
Piemonte Orientale	15	0,12%	0,12%	6	9
Pisa	947	2,08%	2,08%	539	408
"La Sapienza" Roma	349	0,35%	0,35%	134	215
Roma "Tor Vergata"	134	0,45%	0,45%	73	61
Roma Tre	104	0,32%	0,32%	40	64
Roma "Foro Italico"	17	0,76%	0,76%	13	4
Europea – Roma	4	0,38%	0,38%	--	--
Luiss "Guido Carli" - Roma	116	1,26%	1,26%	59	57
UNINT Roma	17	1,29%	1,29%	4	13
Link Campus	9	0,46%	0,46%	--	--
Libera Univ. "Maria Ss. Assunta" Roma	35	0,61%	0,61%	13	22
Univ. "Campus Bio-Medico" Roma	19	1,02%	1,02%	5	14
Salerno	7	0,02%	0,02%	3	4
Sassari	12.685	96,09%	96,09%	4.608	8.077
Siena	169	1,05%	1,05%	63	106

Ateneo	Iscritti	% Iscritti residenti in Sardegna sul totale Iscritti a Tutte le lauree	% Nazionale Iscritti residenti in Sardegna	Maschi	Femmine
Stranieri di Siena	19	0,89%	0,89%	3	16
Teramo	6	0,10%	0,10%	--	--
Torino	755	1,04%	1,04%	285	470
Politecnico di Torino	941	2,84%	2,84%	664	277
Trento	81	0,49%	0,49%	38	43
Trieste	113	0,74%	0,74%	47	66
Tuscia	31	0,37%	0,37%	18	13
Udine	35	0,23%	0,23%	19	16
Urbino "Carlo Bo"	222	1,54%	1,54%	125	97
Valle d'Aosta	5	0,47%	0,47%	--	--
"Ca' Foscari" di Venezia	151	0,73%	0,73%	32	119
Iuav di Venezia	29	0,73%	0,73%	15	14
Verona	80	0,33%	0,33%	17	63
HUMANITAS	7	0,87%	0,87%	3	4
Telematica IUL-Italian Univ. Line	7	2,79%	2,79%	--	--
Telematica Uninettuno	260	2,19%	2,19%	151	109
Telematica Unitelma Sapienza	33	1,33%	1,33%	15	18
Telematica Guglielmo Marconi	250	2,63%	2,63%	117	133
Telematica Giustino Fortunato	4	0,48%	0,48%	--	--
Telematica Pegaso	388	1,30%	1,30%	282	106
Telematica Cusano	549	2,36%	2,36%	340	209
Telematica San Raffaele (Unitel)	102	2,36%	2,36%	47	55
Telematica E-Campus	229	2,00%	2,00%	111	118

Ateneo	Iscritti	% Iscritti residenti in Sardegna sul totale Iscritti a Tutte le lauree	% Nazionale Iscritti residenti in Sardegna	Maschi	Femmine
Telematica Universitas Mercatorum	20	0,99%	0,99%	16	4
Totale:	48.275			20.162	28.113

Fonte: www.miur.it

Mobilità Internazionale

L'ultima categoria in elenco, la mobilità internazionale, descrive tutti quei programmi internazionali che permettono agli studenti sardi di confrontarsi con realtà esterne alla Sardegna e anche a quella italiana.

Per far fronte alla condizione data dalle caratteristiche stessa di isola e quindi alla sua difficoltà ad avere scambi culturali, la regione e gli enti adepti attuano politiche di sostegno economico attraverso il finanziamento di progetti promossi dall'Unione Europea.

L'UE garantisce a ogni studente la possibilità di svolgere diversi periodi di mobilità per fini di studio e tirocinio presso altre nazioni partecipanti ai vari programmi.

Il primo e sicuramente il più noto programma per la mobilità internazionale è "l'Erasmus +". Tale progetto si riferisce esclusivamente a tutti i paesi comunitari e comprende periodi di studio e tirocinio senza aggravi di tasse e con la garanzia del pieno riconoscimento degli studi effettuati e dei crediti formativi ottenuti. La Sardegna si dimostra una regione dalla forte vocazione europea, di fatto la partecipazione sarda riesce a superare il 4%, rispetto alla media nazionale che si aggira intorno al 1,5%. Questo primato ci fa riflettere sull'interesse dei sardi ad interagire con altre culture al di fuori dei confini nazionali, tutto ciò permesso da ulteriori sostegni economici

forniti dalla Regione Sardegna, si pensi che nel 2017 la giunta ha stanziato 3 milioni di euro per il cofinanziamento del programma comunitario.

Se si guarda all'accoglienza la Sardegna ospita ogni anno accademico circa 420 universitari stranieri (62% studentesse), che arrivano soprattutto dalle nazioni come Spagna, Turchia, Polonia e Germania e il tempo trascorso è in media 7 mesi.

Un programma di rilievo istituito dall'Università di Sassari e finanziato con i fondi della Regione Sardegna (L.R. 3 2009), è il "Progetto Ulisse", rivolto a sostenere l'esperienza di mobilità da svolgere, in forme simili a quelle dell'Erasmus, verso i paesi extraeuropei e verso i paesi non aderenti all'Erasmus +.

L'ateneo di Cagliari propone, con dinamiche simili a quelle del Progetto Ulisse, il programma "Globus".

Nelle quattro tabelle successive entreremo nel dettaglio degli studenti stranieri che studiano nelle due Università sarde e andremo a leggere i numeri delle facoltà con il maggior numero di iscritti. La prima tabella di ogni università indica gli iscritti con le nuove definizioni, mentre le seconde dettagliano gli iscritti alla voce relativa alle Classi Ministeriali attive fino all'anno accademico 2010/2011.

Iscritti – 2017/2018 – Cittadinanza – Tutte le lauree

Nella tabella sono visualizzate le iscrizioni divise per Facoltà, degli studenti con cittadinanza Straniera dell›Università degli Studi di CAGLIARI.

Facoltà	Iscritti	% Iscritti a Tutte le lauree su Ateneo	% sul Totale Nazionale Iscritti	Maschi	Femmine
Facoltà Non Definita	213	83,20%	0,01%	90	123
Medicina e Chirurgia	22	8,59%	0,00%	14	8

Facoltà	Iscritti	% Iscritti a Tutte le lauree su Ateneo	% sul Totale Nazionale Iscritti	Maschi	Femmine
Giurisprudenza	4	1,56%	0,00%	--	--
Economia	4	1,56%	0,00%	--	--
Ingegneria	3	1,17%	0,00%	--	--
Architettura	3	1,17%	0,00%	--	--
Lingue e Letterature Straniere	3	1,17%	0,00%	--	--
Farmacia	3	1,17%	0,00%	--	--
ALTRO	--	--	--	--	--
Totale:	256	100,00%	0,01%	114	142

Nella tabella sottostante ci saranno i numeri e le Facoltà indicate nella tabella precedente alla voce Facoltà non Definita degli studenti di cittadinanza straniera che studiano a Cagliari.

Iscritti – 2017/2018 – Cittadinanza – Tutte le lauree
Università degli Studi di CAGLIARI.

Nella tabella sono visualizzate le iscrizioni degli studenti con cittadinanza straniera, divise per classi, di Facoltà Non Definita.

Classe	Iscritti	% Iscritti a Tutte le lauree su Facoltà	% sul Totale Nazionale Iscritti	Maschi	Femmine
ALTRO	28	13,15%	0,00%	15	13
Scienze dell'economia e della gestione aziendale	23	10,80%	0,00%	7	16
Mediazione linguistica	21	9,86%	0,00%	6	15
Biologia	14	6,57%	0,00%	5	9
Ingegneria industriale	14	6,57%	0,00%	--	--
Scienze della comunicazione	11	5,16%	0,00%	3	8
Relazioni internazionali	9	4,23%	0,00%	3	6
Scienze economico-aziendali	8	3,76%	0,00%	--	--

Classe	Iscritti	% Iscritti a Tutte le lauree su Facoltà	% sul Totale Nazionale Iscritti	Maschi	Femmine
Informatica	8	3,76%	0,00%	5	3
Scienze politiche e delle relazioni internazionali	8	3,76%	0,00%	--	--
Scienze e tecnologie geologiche	8	3,76%	0,00%	5	3
Lingue e letterature moderne europee e americane	7	3,29%	0,00%	--	--
Lingue e culture moderne	7	3,29%	0,00%	3	4
Medicina e chirurgia	7	3,29%	0,00%	--	--
Scienze economiche	6	2,82%	0,00%	--	--
Ingegneria dell'informazione	5	2,35%	0,00%	--	--
Scienze dei servizi giuridici	5	2,35%	0,00%	--	--
Ingegneria civile e ambientale	4	1,88%	0,00%	--	--
Magistrali in giurisprudenza	4	1,88%	0,00%	--	--
Farmacia e farmacia industriale	4	1,88%	0,00%	--	--
Scienze e tecnologie informatiche	3	1,41%	0,00%	--	--
Scienze e tecnologie chimiche	3	1,41%	0,00%	--	--
Scienze biologiche	3	1,41%	0,00%	--	--
Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica	3	1,41%	0,00%	--	--
Totale:	213	100,00%	0,01%	90	123

Università di Sassari Stranieri

Iscritti – 2017/2018 – Cittadinanza – Tutte le lauree
Università degli Studi di SASSARI.

Nella tabella sono visualizzate le iscrizioni divise per Facoltà, degli studenti con cittadinanza Straniera dell›Università degli Studi di SASSARI.

Facoltà	Iscritti	% Iscritti a Tutte le lauree su Ateneo	% sul Totale Nazionale Iscritti	Maschi	Femmine
Facoltà Non Definita	208	91,23%	0,01%	73	135
Medicina e Chirurgia	9	3,95%	0,00%	--	--
ALTRO	6	2,63%	0,00%	--	--
Lingue e Letterature Straniere	5	2,19%	0,00%	--	--
Totale:	228	100,00%	0,01%	86	142

Nella tabella sottostante ci saranno i numeri e le Facoltà indicate nella tabella precedente alla voce Facoltà non Definita degli studenti di cittadinanza straniera che studiano a Sassari.

Iscritti – 2017/2018 – Cittadinanza – Tutte le lauree
Università degli Studi di SASSARI.

Nella tabella sono visualizzate le iscrizioni degli studenti con cittadinanza Straniera.

Classe	Iscritti	% Iscritti a Tutte le lauree su Facoltà	% sul Totale Nazionale Iscritti	Maschi	Femmine
Mediazione linguistica	43	20,67%	0,00%	10	33
Scienze dell'economia e della gestione aziendale	21	10,10%	0,00%	6	15
ALTRO	18	8,65%	0,00%	7	11
Medicina e chirurgia	11	5,29%	0,00%	5	6

Classe	Iscritti	% Iscritti a Tutte le lauree su Facoltà	% sul Totale Nazionale Iscritti	Maschi	Femmine
Scienze del turismo	10	4,81%	0,00%	4	6
Archeologia	9	4,33%	0,00%	4	5
Scienze economico-aziendali	9	4,33%	0,00%	--	--
Filologia moderna	8	3,85%	0,00%	5	3
Medicina veterinaria	8	3,85%	0,00%	--	--
Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio	7	3,37%	0,00%	--	--
Lingue moderne per la comunicazione e la cooperazione internazionale	6	2,88%	0,00%	--	--
Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale	6	2,88%	0,00%	3	3
Farmacia e farmacia industriale	5	2,40%	0,00%	--	--
Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica	5	2,40%	0,00%	--	--
Scienze e tecniche psicologiche	5	2,40%	0,00%	--	--
Biologia	5	2,40%	0,00%	--	--
Odontoiatria e protesi dentaria	4	1,92%	0,00%	--	--

Classe	Iscritti	% Iscritti a Tutte le lauree su Facoltà	% sul Totale Nazionale Iscritti	Maschi	Femmine
Magistrali in giurisprudenza	4	1,92%	0,00%	--	--
Servizio sociale	3	1,44%	0,00%	--	--
Scienze e tecnologie chimiche	3	1,44%	0,00%	--	--
Scienze della difesa e della sicurezza	3	1,44%	0,00%	--	--
Lettere	3	1,44%	0,00%	--	--
Biotecnologie mediche, veterinarie e farmaceutiche	3	1,44%	0,00%	--	--
Scienze biologiche	3	1,44%	0,00%	--	--
Beni culturali	3	1,44%	0,00%	--	--
Scienze e tecnologie agrarie e forestali	3	1,44%	0,00%	--	--
Totale:	208	100,00%	0,01%	73	135

VIII
I NEET

1. *Denominazione*

Uno dei capitoli ormai fissi nelle nostre ricerche sulla scuola in Sardegna riguarda i NEET, categoria sociale che sta assumendo proporzioni gigantesche in alcuni contesti nazionali, e tra le tre regioni che abbiamo preso in esame ne abbiamo due, la Sardegna e la Sicilia, che competono per i primi posti in Europa per le percentuali alte di persone incluse in questo gruppo.

I NEET, traducendo l'acronimo inglese, non studiano, non lavorano e non svolgono formazione professionale: nel 2013, secondo i dati Eurostat, hanno raggiunto quota 2,4 milioni, pari al 26 % dei giovani tra i 15 e i 29 anni.

In Europa, infatti, i NEET tra i 20 e i 34 anni sono *il 17,2% nei Paesi dell'Euro* (Eurozona) e il 16,5 in tutta l'Unione europea. Il confronto con il dato italiano è impietoso. *Il nostro Paese fa pure peggio della Grecia*, che è ancora in grosse difficoltà, sebbene stia gradualmente uscendo dalla durissima crisi economica, dove i giovani inattivi sono al 26,8%. Al terzo posto c'è la Bulgaria con il 20,9% dei giovani inattivi, subito troviamo la Romania con il 20,6%, la Slovacchia con il 20% e poi la Spagna con il 19,6%. I Paesi più virtuosi sono il Lussemburgo con il 9,9% di NEET, i Paesi Bassi con l'8,4% e la Svezia con appena l'8% di giovani inattivi.

Si tratta soprattutto di giovani ed è noto che sono numerosi nei Paesi mediterranei come Grecia, Italia e Spagna. Ultimamente, però, l'Italia ha superato tutti, segnando *un triste primato* a livello europeo che dovrebbe rappresentare un allarme per la nostra economia.

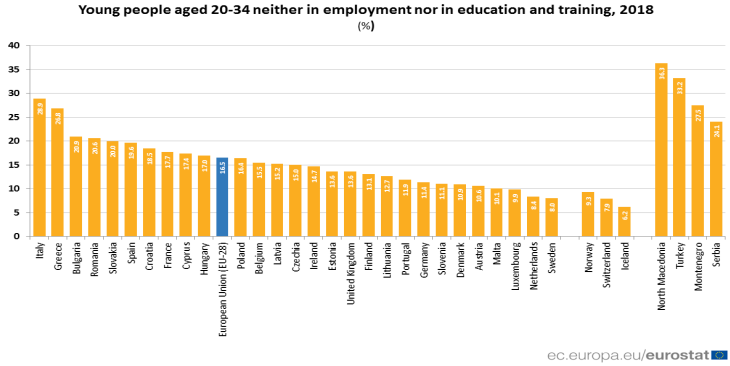
I nuovi dati del Rapporto Giovani, la grande indagine curata dall'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con Ipsos, coerentemente con la geografia della disoccupazione italiana, *la percentuale più alta si osserva al Sud e nelle Isole* (29.2%), che è quasi il doppio della media europea. La maggior parte dei NEET intervistati è celibe/nubile, ma esiste anche una quota rilevante di coniugati (quasi uno/a su cinque). La distribuzione rispetto al sesso evidenzia una generale prevalenza femminile. Spesso tra i NEET vi è un'alta percentuale di donne che escono dal mondo del lavoro e dallo studio per accudire i propri figli.

Altro dato che emerge dallo studio è la scarsa fiducia nelle istituzioni da parte di tutti i giovani. In particolare, si conferma la bocciatura delle istituzioni politiche. Nonostante le promesse dei politici, la condizione dei giovani non è mai stata problematica come oggi e questo evidentemente pesa sul loro giudizio e sulla loro fiducia.

Sicuramente pesa la mancata riforma degli uffici competenti sulle politiche del lavoro, come l'ASPAL in Sardegna o i più noti uffici del lavoro nazionali.

2. *I numeri*

I dati del *rapporto Eurostat* sui NEET nel 2018.



Eurispes, Rapporto Italia 2019

Il fenomeno di questi giovani risulta essere strettamente legato alle criticità e alle debolezze del sistema di istruzione e formazione di questo Paese. Molti giovani entrano in tale condizione senza poterlo decidere, senza averne consapevolezza e senza averlo voluto, esponendosi maggiormente ai rischi di marginalità ed esclusione sociale. Alla composizione di questo dato si affiancano, come vedremo nello studio, la dispersione scolastica e il tasso di occupazione dei giovani laureati, fattori che insieme aiutano a delineare con maggiore chiarezza l'intero scenario della condizione giovanile in Italia.

L'istruzione in Italia

Il raggiungimento di un'istruzione inclusiva e di qualità rientra tra i principali obiettivi che l'Onu intende perseguire entro il 2030. Tuttavia, la strada da fare è ancora molto lunga. Secon-

do i dati Eurostat il tasso di dispersione scolastica in Italia ha visto un lieve miglioramento, passando dal 19,5% del 2007 al 14% del 2017, ma resta ancora molto alto se confrontato con la media Ue (10,6%). L'Italia si è anche posizionata al penultimo posto in Europa per numero di laureati (a precederla vi è la Romania). Invece, la quota di giovani laureati aventi un'età compresa tra i 30 e i 34 anni è solo del 26,9%, a fronte di una media europea che si attesta attorno al 39,9%. La situazione italiana risulta ancora più drammatica se si guarda il tasso di occupazione dei giovani laureati, dato anch'esso al di sotto degli standard europei: sebbene ci sia stato un incremento dal 2014 al 2017, ciò nondimeno il tasso di occupazione dei laureati si è attestato, nel 2017, al 55% circa, contro una media europea dell'80,2%.

Caratteristiche e differenze sociali e geografiche

I NEET non sono tutti uguali e non hanno sempre una storia comune: il tasso di disoccupazione giovanile è maggiormente presente nelle zone del Sud Italia ma allo stesso tempo non si può parlare di un fenomeno omogeneo sul territorio nazionale o di giovani che abbiano le stesse e identiche caratteristiche socio-anagrafiche. Nel 2017 più di un quinto delle giovani donne europee tra i 20 e i 34 anni (21,5%) erano in condizione di NEET, a fronte del 13% degli uomini (dati Eurostat). Questo a causa di convenzioni e/o pressioni sociali che relegano le donne ai ruoli familiari, oppure a causa dei problemi connessi al labour market, come ad esempio la bassa retribuzione o la precarietà che caratterizza gli impieghi femminili. Un'alta quota di NEET, stando ai dati Istat, si registra soprattutto nelle zone del Meridione: 61,8% nel 2007 e 55,9% nel 2017. La maggior parte dei NEET vivono in Campania (556.349 nel 2007 e 555.032 nel 2017), in Sicilia (450.827 nel 2007 e 483.125 nel 2017) e in Puglia (327.364 nel 2007 e 328.621 nel 2017).

Tuttavia, dal 2007 al 2017, l'incremento maggiore non si è registrato nelle regioni del Sud Italia ma in quelle del Nord e del Centro: in Lombardia, infatti, si è avuto un aumento di giovani NEET pari a 73.157 unità, così come nel Lazio tale aumento si riferisce a 57.829 unità.

A destare allarme è il dato secondo cui tutti i giovani con basso livello di istruzione hanno il doppio delle probabilità di un laureato di entrare a far parte della categoria NEET. Altrettanto preoccupanti sono i numeri che certificano l'aumento di tutti quei giovani che hanno già svolto un lavoro e che, successivamente, scoraggiati dalla disoccupazione, si riversano nella condizione di NEET (27,5% nel 2007 e 38,9% nel 2017; dati Istat). Tuttavia, dall'inizio del 2018, l'Istat ha iniziato a monitorare una diminuzione per quanto riguarda il numero dei NEET in Italia: come abbiamo avuto modo di vedere, da 3.184.887 alla fine del 2017 essi diventano 3.073.937 al primo trimestre del 2018 per continuare a diminuire anche nel semestre successivo (2.950.411).

NEET															
Tipo dato	giovani NEET di 15-34 anni														
Classe di età	15-29 anni														
Seleziona periodo	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Territorio															
Piemonte	89	85	78	74	76	96	102	98	108	135	127	119	118	119	105
Valle d'Aosta	2	2	2	2	2	3	2	3	2	3	3	3	3	3	3
Liguria	28	28	27	26	25	28	31	30	35	42	43	41	35	42	40
Lombardia	175	167	153	152	175	197	215	209	224	256	256	262	239	226	217
Trentino-Alto Adige	14	15	15	15	15	16	19	18	21	22	24	22	21	24	22
Provincia Bolzano	7	7	8	7	8	8	8	8	10	10	10	9	8	11	10
Provincia Trento	7	8	8	7	8	9	11	11	12	12	14	13	13	14	12
Veneto	80	87	81	73	77	89	108	108	115	129	118	119	110	107	104
Friuli-Venezia Giulia	21	19	18	18	20	22	22	26	28	27	29	29	28	27	23
Emilia-Romagna	59	59	58	55	55	71	89	87	91	110	120	111	92	95	93

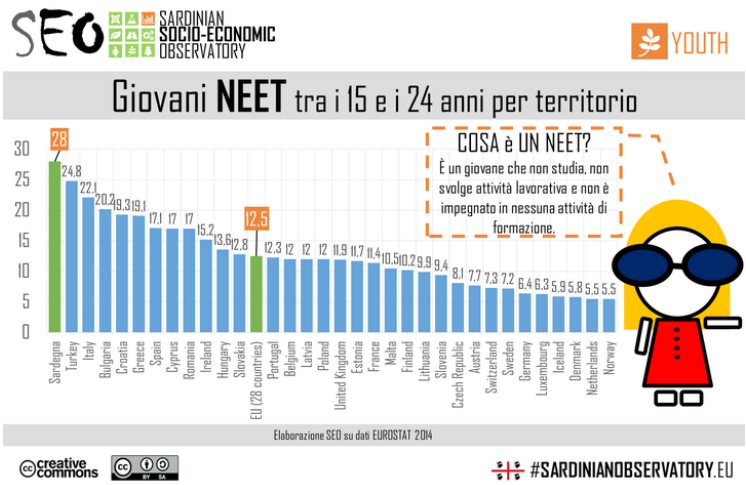
NEET															
Toscana	68	68	67	66	65	64	78	81	91	99	101	92	89	83	81
Umbria	17	18	15	16	17	18	20	20	23	24	29	25	22	24	23
Marche	31	33	29	27	31	38	32	35	40	46	45	44	42	41	36
Lazio	149	149	142	126	124	136	156	181	183	202	211	205	193	185	191
Abruzzo	36	35	32	30	35	40	40	38	42	48	49	54	49	43	40
Molise	12	12	11	10	11	11	11	12	13	15	14	12	13	13	13
Campania	373	373	357	373	375	372	385	392	392	401	397	382	378	383	379
Puglia	236	247	230	219	205	211	213	212	225	244	235	230	215	227	205
Basilicata	29	29	27	25	25	25	30	28	30	32	29	28	25	27	24
Calabria	119	121	116	116	110	107	118	117	123	128	133	138	131	123	119
Sicilia	325	324	317	302	309	303	312	330	345	362	364	353	338	329	332
Sardegna	76	75	73	63	68	76	69	73	73	81	85	77	73	68	64

Dati estratti il 08 Aug. 2019
I.Stat

I NEET in Sardegna

In Europa il 12,8% dei giovani tra i 15 ed i 24 anni rientrano nella categoria dei NEET (giovani che non studiano, non sono occupati in attività lavorativa e non sono impegnati in attività formative), in Sardegna tale dato raggiunge il 28%. Il dato risulta essere il più alto tra tutti gli stati europei (Turchia compresa). Il fenomeno dei NEET, costantemente in aumento in numerosi stati europei e diventato un serio problema sociale ed economico per l'UE tanto da meritare l'attenzione a livello comunitario fino alla definizione di un programma apposito volto ad intervenire per risolvere il fenomeno (Garanzia Giovani).

Il paese europeo che fa registrare il valore più basso di NEET sul totale della popolazione giovanile è la Norvegia dove appena il 5,5% dei giovani della fascia d'età considerata si trova in questa condizione. Tra le piccole repubbliche europee segnaliamo il 10,5% di Malta, che negli ultimi anni ha fatto registrare un serio impegno per intervenire su questo specifico problema di esclusione, e l'11.2% registrato in Estonia, la giovane repubblica baltica ha sperimentato altresì innovative politiche giovanili in grado di ridurre il fenomeno. Per ritornare ai contesti mediterranei persino Cipro (con il 17%), e la Grecia (con il 19,1%) fanno registrare valori di parecchi punti inferiori rispetto al dato sardo. (dati SSEO)


SEO SARDINIAN SOCIO-ECONOMIC OBSERVATORY
YOUTH
Giovani NEET tra i 15 e i 24 anni per territorio
30
25
20
15
10
5
0
28
24.8
22.1
20.2
19.3
19.1
17.1
17
17
15.2
13.6
12.8
12.5
12.3
12
12
12
11.9
11.7
11.4
10.5
10.2
9.9
9.4
8.1
7.7
7.3
7.2
6.4
6.3
5.9
5.8
5.5
5.5
Sardegna
Turkey
Italy
Bulgaria
Croatia
Greece
Spain
Cyprus
Romania
Ireland
Hungary
Slovakia
EU (28 countries)
Portugal
Belgium
Latvia
Poland
United Kingdom
Estonia
France
Malta
Finland
Lithuania
Slovenia
Czech Republic
Austria
Switzerland
Sweden
Germany
Luxembourg
Iceland
Denmark
Netherlands
Norway
COSA è UN NEET?
È un giovane che non studia, non svolge attività lavorativa e non è impegnato in nessuna attività di formazione.
Elaborazione SEO su dati EUROSTAT 2014
creative commons
#SARDINIANOBSERVATORY.EU

IX

Svezia

1. *Introduzione*

Nel rapporto annuale sulla scuola sarda, pubblicato dal "Centro studi sociali Carlo Carretto", si è deciso di dedicare uno spazio al sistema scolastico svedese. Questo, in conseguenza del fatto che la scuola nordica, ed in particolare quella svedese sono, generalmente, considerati ottimi modelli scolastici. Nonostante la crisi economica che ha colpito i paesi europei in questi anni (con profondi tagli ai finanziamenti nel settore dell'istruzione), abbia fatto sentire il suo peso in molti paesi, nel sistema svedese non ha fatto registrare nessuna flessione nel flusso degli investimenti scolastici.

Analizzare l'approccio scolastico svedese permetterà di capire come la gestione e lo sviluppo delle scuole sia completamente differente rispetto al modello italiano, un sistema, quello scandinavo, fortemente decentralizzato e con uno stretto rapporto con il mondo del lavoro. Il rinomato welfare nordico si riflette, infatti, sulla politica scolastica, dove lo studente sarà incentivato (anche con contributi finanziari), in maniera importante, a non abbandonare il percorso scolastico e, sarà in egual misura, controllato dalle istituzioni e gradualmente inserito, a seconda delle proprie caratteristiche, nel mondo del lavoro.

Il sistema svedese, però, è ancora un sistema valido? Ha mantenuto i suoi elevati standard di qualità?

Le domande sono lecite, ma non è questo l'intento dell'analisi riportata qui sotto. Da questa, si potrà partire per una maggiore comprensione dei sistemi differenti e lontani da quello italiano, tentando di aprire più finestre sul nostro sistema, in modo da avere un punto di analisi e comparazione privilegiato.

2. *Il sistema scolastico svedese*

La qualità dell'educazione svedese è stata fortemente dibattuta negli ultimi dieci anni, a seguito di un calo dei risultati tra gli studenti svedesi all'interno del più ampio confronto internazionale.

La Svezia, di conseguenza, si è mossa per migliorare le sue prestazioni e aumentare lo "status" della professione degli insegnanti, con l'inserimento di benefici a lungo termine.

Studi internazionali, come il Programma per la valutazione internazionale degli studenti (PISA)[1] dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e Trends in International Mathematics and Science Study (TIMSS)[2], hanno

1. PISA – acronimo di *Programme for International Student Assessment* – è un'indagine internazionale promossa dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) oggi alla sua settima edizione (PISA 2018) che ha coinvolto 79 paesi. Lo Studio Principale (Main Study) si è svolto nel 2018, mentre nel 2017 è stata effettuata la Prova sul campo (Field Trial). Gli esiti del Field Trial hanno consentito di validare le procedure e di affinare ulteriormente, e in forma definitiva, gli strumenti di rilevazione al fine di garantire risultati validi e comparabili nella fase di Main Study. https://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2018.php?page=pisa2018_it_00.

2. L'indagine internazionale TIMSS 2019 (Trends in International Mathematics and Science Study) monitora l'efficacia educativa in Matematica e Scienze in più di 60 Paesi. La scienza, la tecnologia, l'ingegneria e la matematica,

indicato, negli ultimi anni, un peggioramento delle prestazioni tra i giovani svedesi.

La valutazione PISA del 2019 , però, ha mostrato una tendenza positiva per la qualità educativa della Svezia, con i quindicenni svedesi che hanno ottenuto un punteggio superiore alla media OCSE in matematica, lettura e scienze.

3. *Riforme recenti*

L'importanza degli studi PISA è stata messa in discussione dagli educatori e dai responsabili politici sia in Svezia che all'estero. I critici dei test standardizzati sostengono che gli studi si focalizzino eccessivamente su matematica e scienze, tendendo ad escludere, quasi del tutto, le aree dell'educazione che stimolano la crescita personale, la moralità e la creatività, in sostanza l'area umanistica.

Tuttavia, mentre continua la discussione tra critici e difensori del sistema PISA, il governo svedese ha ricercato nuove modalità per migliorare il suo sistema educativo. L'esame svedese si è soffermato in particolare sui vicini della Finlandia, ma anche sulla Corea del Sud, dove gli stipendi degli insegnanti sono tra i

spesso conosciuti come STEM, sono aree chiave del curriculum e la conoscenza di questi campi è fondamentale per la maggior parte dei lavori di oggi. L'indagine TIMSS misura la performance degli studenti relativamente alla IV classe della scuola primaria (quarto grado di scolarità) e III secondaria di I grado (ottavo grado di scolarità) e monitora l'implementazione dei curricula scolastici nei Paesi partecipanti all'indagine. I Paesi coinvolti dall'indagine, infatti, hanno collaborato per creare uno strumento in grado di comparare i loro sistemi educativi e i loro metodi didattici. Grazie al loro contributo, TIMSS è in grado di esplorare la struttura e l'organizzazione del sistema, di raccogliere informazioni dettagliate sui curricula e sulla loro implementazione e di individuare le pratiche didattiche e le risorse scolastiche a disposizione. https://www.invalsi.it/invalsi/ri/Timss2019/index.php?page=timss2019_it_00.

più alti, e sui Paesi Bassi, dove le dimensioni delle classi all'interno delle scuole sono in genere inferiori.

Negli ultimi anni sono state attuate diverse riforme, volte a migliorare i risultati degli studenti e ad aumentare lo status della professione di insegnante:

è stato ideato e redatto un nuovo "Atto educativo"; la legge svedese sull'istruzione del 2010 contiene i principi e le disposizioni di base per l'istruzione obbligatoria e l'istruzione superiore, l'asilo, la scuola materna, l'assistenza extra-scolastica e l'educazione degli adulti[3]. Promuovendo una maggiore supervisione, sia sulla libertà di scelta del percorso scolastico sia sulla sicurezza degli studenti. Furono creati nuovi programmi di studio per le scuole dell'obbligo, a vantaggio di tutti gli studenti, delle scuole "speciali" e delle scuole secondarie superiori; queste riforme sono entrate in vigore il 1° luglio 2011. I programmi ministeriali contenevano nuovi obiettivi generali, nuove linee guida e nuovi piani di studio. Il curriculum pre-scolastico incluse obiettivi più chiari per lo sviluppo linguistico e comunicativo dei bambini e, nello specifico, per la scienza e la tecnologia. Gli esami nazionali obbligatori delle varie materie si svolgono negli anni terzo, sesto e nono della scuola dell'obbligo per valutare i possibili progressi degli studenti.

3. L'intero sistema educativo svedese è governato dalla Legge sull'istruzione del 2010 (Skollagen), tutto sotto la supervisione dell'Agenzia nazionale svedese per l'educazione (Skolverket). Nonostante l'esistenza di questa agenzia nazionale di regolamentazione per l'istruzione (Skolverket), la gestione dell'istruzione è decentralizzata, essendo di competenza dei comuni. Quindi, sono i comuni che sono responsabili dell'offerta dell'istruzione di base, a cominciare dall'educazione della prima infanzia. In, Carlos da Fonseca Brandão, "The Basic Education in Sweden and Brazil: some similarities and differences", Educacao e realidade, Porto Alegre, v. 44, n. 1, e81083, 2019.

La riforma ha modificato anche il criterio di valutazione delle capacità e dei risultati ottenuti dagli studenti in classe. Il vecchio sistema svedese con quattro gradi da: *Pass* [*godkänd (G)*], *Pass* con distinzione [*Väl godkänd (VG)]* e *Pass* con possibilità di menzione speciale [*Mycket väl godkänd (MVG)]* fino a *Did Not Pass* (IG), è stato sostituito, nel 2011, da una nuova scala di classificazione con sei gradi da A ad F. A ed E garantiscono il superamento delle varie verifiche, mentre F si caratterizza come un voto negativo. I voti vengono assegnati a partire dal sesto anno. Il nuovo sistema di classificazione è molto simile al *Sistema europeo di trasferimento e accumulo crediti* (ECTS)[4], sistema di classificazione standard per l'istruzione superiore in Europa.

Riforma significativa all'interno del sistema scolastico/educativo svedese è stata l'introduzione della "*valutazione degli insegnanti*": dal 1° dicembre 2013 è richiesta una certificazione professionale per gli insegnanti dei vari livelli di istruzione e della scuola materna, con contratto a tempo indeterminato. La decisione, una pietra miliare nella politica educativa svedese, mira a innalzare lo status della professione di insegnante, sostenere il suo sviluppo professionale e di conseguenza, migliorare la qualità complessiva dell'istruzione.

4. Il sistema europeo di accumulazione e trasferimento dei crediti (ECTS) è uno strumento dello spazio europeo dell'istruzione superiore per rendere più trasparenti gli studi e i corsi. Aiuta gli studenti a spostarsi da un paese all'altro e a ottenere il riconoscimento dei titoli di studio e dei periodi di studio all'estero. L'ECTS fa in modo che i crediti ottenuti presso un istituto di istruzione superiore siano conteggiati ai fini del conseguimento di un titolo per cui si segue un corso di studi presso un altro istituto. I crediti ECTS costituiscono un apprendimento basato sui risultati di un determinato percorso formativo e sul relativo carico di lavoro. https://ec.europa.eu/education/resources-and-tools/european-credit-transfer-and-accumulation-system-ects_it.

Oltre al sistema scolastico pubblico, in Svezia esiste anche un sistema scolastico di tipo specialistico/privato (charter school). Questa tipologia di scuole, finanziate comunque dal settore pubblico, sta negli ultimi anni aumentando il suo sviluppo all'interno della nazione. Questo, grazie ad una riforma del Governo svedese degli anni 90 che ha dato la possibilità ai genitori di poter scegliere tra: scuole statali, comunali o private.

Sebbene esistano scuole private da quando esiste un'istruzione obbligatoria in Svezia, esse non furono mai un'alternativa competitiva rispetto alle scuole municipali fino a quando una legge del 1992 non fornì loro finanziamenti pubblici. Queste scuole non municipali, finanziate con fondi pubblici, sono chiamate "*friskola*" (charter school), per differenziarle dalle scuole private basate sul pagamento di una retta (ne rimangono solo una manciata in Svezia).

Queste particolari tipologie di scuole devono essere approvate dall'Ispettorato della scuola e seguire i curricula e i programmi nazionali, proprio come le normali scuole comunali.

Nel 2017, circa il 17% delle scuole dell'obbligo e il 33% delle scuole secondarie superiori erano scuole *charter* e hanno attratto il 15% di tutti gli studenti della scuola dell'obbligo e il 27% di tutti gli studenti della scuola secondaria superiore.

La Svezia mantiene un certo grado di scetticismo sulla gestione delle scuole a scopo di lucro. I timori includono la riflessione sul fatto che i profitti potrebbero avere la precedenza sulla qualità dell'istruzione.

I sostenitori delle scuole indipendenti, d'altra parte, notano, invece, molti risultati positivi, con riscontri nelle indagini statistiche. Il riscontro principale è quello sul gradimento dell'istruzione impartita ai bambini da parte dei genitori; i genitori dei bambini che studiano nelle scuole private si ritengono, me-

diamente, più soddisfatti di quelli che frequentano le scuole comunali[5].

4. *La scuola in Svezia*

Il sistema educativo in Svezia è un sistema che garantisce l'istruzione per tutti i bambini di età compresa tra 7 e 16 anni. Come la maggior parte delle scuole nell'emisfero settentrionale, la scuola garantisce corsi da agosto a giugno, con due settimane di vacanze da fine dicembre a inizio gennaio.

La maggior parte del sistema educativo è gestito dai comuni in cui gli istituti sono situati. Esistono anche scuole finanziate dal settore pubblico, conosciute come scuole indipendenti. Alcune scuole indipendenti sono di natura religiosa; altre hanno una vocazione professionale (scuola tecnica, etc.). Nel sistema svedese esistono anche le scuole private (collegi), ma sono poche e sparse sul territorio e sono anch'esse supervisionate, in qualche modo, dal governo.

Il sistema scolastico svedese prevede vari livelli di formazione in base alle fasce d'età:

- La scuola materna (*förskola*);
- Il prescolastico (*Forskoleklass*);
- La scuola elementare o scuola dell'obbligo (*Grundskola*);
- Le scuole secondarie superiori (*Gymnasieskolan*).

In Svezia la *scuola materna* (*förskola*), è garantita dalle istituzioni comunali per i bambini della fascia di età che va da uno a cinque anni. La scuola materna non è obbligatoria e può essere sia pubblica che privata, queste scuole sono chiamate anche scuole indipendenti. Anche quando privata (scuole in-

5. https://www.scb.se/en_/; Sweden.se.

dipendenti), la scuola materna svedese è completamente finanziariamente accessibile a tutte le famiglie svedesi, poiché l'importo mensile addebitato si basa sul reddito familiare. Il comune è responsabile della supervisione delle scuole materne pubbliche e indipendenti, che devono rispettare le stesse regole delle scuole materne comunali. L'idea principale dietro la cosiddetta scuola materna svedese (förskola) è che in questa fase della vita del bambino esso debba avere una serie di attività pedagogiche che stimolino la sua creatività attraverso attività di gioco e che lo aiutino a esplorare l'ambiente e se stesso, in gruppo e con gli adulti.

Il concetto di scuola materna svedese ha insito il fatto che sarà la scuola materna che getterà le basi per tutto l'apprendimento che il bambino avrà durante la sua vita. Pertanto, il bambino dovrebbe essere incoraggiato, in ogni modo, ad imparare. In questo senso, la scuola materna deve essere diversa dalla forma classica della scuola, cioè, tutte le situazioni vissute sono potenzialmente situazioni di insegnamento e apprendimento per il bambino di quell'età, quindi la scuola materna dovrà essere, soprattutto, adatta ai bambini.

In queste condizioni, l'intera scuola è responsabile dello sviluppo e del processo di apprendimento del bambino, non sarà, *tout court*, responsabilità dell'insegnante, pertanto, la pianificazione delle attività che devono essere svolte dai bambini stessi deve essere necessariamente elaborata dal personale scolastico nella sua totalità. Perché questo sia efficace, è fondamentale che l'ambiente scolastico sia un ambiente sicuro (in senso pedagogico e fisico), sia per i bambini stessi che per i loro genitori.

Per accedere alla scuola è necessario pagare una tassa di iscrizione. L'importo della tassa comunale per la scuola materna dipende dall'età del bambino e dal fatto che i genitori lavorino, studino, siano disoccupati o in congedo parentale per altri figli.

La scuola materna svedese sottolinea, nella sua mission, l'importanza nello sviluppo del bambino della funzione del gioco, con un curriculum che mira a garantire i bisogni e gli interessi individuali dei singoli soggetti. Un tale tipo di educazione consapevole è sempre più frequente. Essa tende ad offrire ai bambini, il raggiungimento delle stesse opportunità nella vita a prescindere dal genere.

In Svezia esiste anche una scuola pre-elementare (*Forskoleklass*), a cui possono accedere i bambini una volta raggiunti i 6 anni. Questa scuola mira a facilitare il passaggio del bambino dalla scuola materna al primo anno di scuola elementare. A tal fine, le classi pre-scolastiche hanno la libertà di scegliere il loro metodo didattico-pedagogico, alternando attività che erano già presenti nella scuola materna con alcune attività che saranno presenti nell'istruzione di base. Lo scopo principale delle lezioni in età prescolare è quello di stimolare lo sviluppo dell'apprendimento.

I comuni sono responsabili della costituzione delle classi prescolari, che sono totalmente gratuite, anche per le famiglie con bambini con bisogni speciali.

La scuola elementare, conosciuta in svedese come (*Grundskola*), è obbligatoria fino all'età di sedici anni. Il suo programma, pianificato in nove anni di corsi[6], offre al bambino tutto ciò di cui ha bisogno per poter progredire nella società.

Il primo ciclo, che comprende i primi tre anni, si chiama *lågstadiet*. Il secondo ciclo si chiama *mellanstadiet* e il terzo ciclo è l'*högstadiet*. L'obbligo di frequentare l'istruzione di base si estende a tutti i bambini residenti in Svezia. Il sistema di istru-

6. Divisi in tre cicli, della durata di tre anni ciascuno. C. Da Fonseca Brandao, "The Basic Education in Sweden and Brazil: some similarities and differences", pp. 4-9.

zione di base svedese ha quattro diversi tipi di scuola. *Grundskola* è la scuola normale, *specialskola* è la scuola per studenti con bisogni speciali, *sameskola* è la scuola per i bambini Sami[7] e *grundsärskola* è la scuola per bambini con difficoltà di apprendimento. A differenza della *grundskola*, la *specialskola* ha una durata di 10 anni e la *sameskola* di 6 anni, ma alla fine del percorso didattico gli studenti della *sameskola* possono continuare gli studi (terzo ciclo, *högstadiet*) in una scuola normale (*grundskola*).

I voti, come invece accade nel nostro sistema scolastico, non vengono conferiti ai bambini sino al sesto anno. Prima di ciò, i genitori ricevono dei rapporti sui progressi dei loro figli, in questi rapporti viene precisato l'andamento del bambino all'interno dei programmi scolastici; i genitori ricevono anche delle risorse, da parte dello Stato, come aiuto per lo sviluppo dei bambini.

Il sistema di valutazione, come precedentemente specificato, dopo la riforma del 2010, prevede un sistema simile a quello di altri paesi, con A, B, C, D, E come voti validi per il superamento delle verifiche e F come non superato.

Il corpo docente, nel sistema scuola svedese, si preoccupa molto della progressione personale di ogni singolo studente. Puntano alla valorizzazione delle sue peculiarità e cercando di evitare la "bocciatura" a meno che non debbano assolutamente farlo.

Se un bambino, all'interno del suo percorso di studi, fallisce una verifica, per cause non legate alla sua preparazione ma ad

7. Il paese di Sami – noto come Sápmi – si estende attraverso la parte settentrionale della Scandinavia e la penisola di Kola in Russia. Non esiste un censimento per i Sami, ma la popolazione è stimata in circa 80.000 persone, distribuite su quattro paesi con una presenza di circa 20.000 unità in Svezia, 50.000 in Norvegia, 8.000 in Finlandia e 2.000 in Russia. https://sweden.se/society/sami-in-sweden/.

esempio, malattia o altre circostanze fuori dal proprio controllo, otterrà, in alternativa al voto, un "trattino" che indicherà come il voto, in quella particolare circostanza, non possa essere determinato. Nei rari casi in cui un bambino riceva una valutazione negativa, l'insegnante fornirà ai genitori una relazione scritta con dei suggerimenti su come arrivare ad un miglioramento della valutazione; in alcuni casi più particolari, si terranno degli incontri tra insegnanti, genitori e bambino. Questa tipologia di valutazione e di approccio allo studio non differisce tra scuola primaria e secondaria.

Il livello successivo dell'organizzazione scolastica svedese è la *scuola secondaria*, della durata di tre anni, non obbligatoria (*palestra*). Sebbene l'istruzione secondaria non sia obbligatoria (*gymnasiet*), in Svezia è frequentata dalla stragrande maggioranza dei giovani; essa è chiamata istruzione secondaria superiore.

L'istruzione secondaria svedese (*gymnasieskola*), così come gli altri livelli di istruzione, è gratuita. Consiste in programmi nazionali, programmi introduttivi e programmi che differiscono dalla struttura del programma nazionale.

Per entrare in quelle che vengono chiamate comunemente "palestra" (scuola secondaria superiore) lo studente, si iscriverà in una scuola di sua preferenza, sulla base dei voti ottenuti nel nono anno di istruzione di base (ultimo anno del terzo ciclo, *högstadiet*).

Questa istruzione secondaria è costruita su due tipi di scuole, le scuole normali (*gymnasieskola*) e le scuole per studenti con difficoltà di apprendimento (*gymnasiesärskola*), entrambe queste scuole sono sia gratuite che non obbligatorie.

Le principali funzioni dell'istruzione secondaria svedese (*gymnasiet*) sono quelle di fornire ai giovani svedesi una base di conoscenze tali da poterli assistere nelle loro scelte professionali

(istruzione superiore) e integrare le conoscenze acquisite nell'istruzione di base obbligatoria (*grundskola*), contribuendo così al loro personale sviluppo e alla loro partecipazione attiva alla vita sociale (costruzione della cittadinanza). L'istruzione secondaria superiore svedese è destinata ai giovani di età compresa tra i 16 e i 20 anni. Dopo i 20 anni, il giovane è considerato un adulto e può frequentare l'istruzione secondaria per adulti o l'istruzione speciale per adulti con difficoltà di apprendimento (*särvux*).

L'istruzione secondaria svedese (*gymnasieskola*) è composta da tre tipi di corsi (o programmi): "programmi nazionali, programmi introduttivi e programmi che differiscono dalla struttura del programma nazionale, come i programmi per lo sviluppo delle attività sportive". Gli studenti che alla fine del nono anno di istruzione di base obbligatoria, sono stati approvati in lingua svedese, inglese e matematica e hanno superato altre 9 materie, hanno il diritto di aderire a un programma preparatorio per il college. I programmi nazionali coprono 18 diversi programmi di studio, 12 dei quali sono diretti alla formazione professionale e 6 di questi programmi nazionali sono progettati per preparare gli studenti all'istruzione superiore. Questi programmi nazionali sono suddivisi in: corsi con materie programmate, corsi di orientamento, corsi specializzanti e una sorta di progetto di completamento (progetto di diploma).

Oltre ai cosiddetti programmi nazionali, il sistema educativo svedese offre altri 5 programmi, chiamati programmi introduttivi per gli studenti che non hanno diritto a un programma nazionale, per gli alunni che, al termine dell'istruzione obbligatoria (in particolare al nono anno di Grundskola), sebbene approvati/promossi, non hanno ottenuto un punteggio abbastanza alto per aderire a un programma nazionale. Nessuno di questi cinque programmi introduttivi prevede un diploma di scuola superiore perché il suo scopo è quello di preparare lo

studente a un programma nazionale o preparare lo studente ad entrare nel mercato del lavoro, anche se con una preparazione più elementare, una professionalità al di sotto del livello dei programmi nazionali per la formazione professionale.

Un secondo tipo di istruzione secondaria superiore in Svezia è la scuola secondaria superiore per persone con difficoltà di apprendimento (USSILD), che non è obbligatoria, come tutta l'istruzione secondaria svedese, con un curriculum più flessibile, per i giovani che hanno sviluppato disturbi mentali o addirittura lesioni cerebrali. L'USSILD può avere al suo interno sia un programma nazionale, sia singoli programmi o programmi che differiscono dalla struttura nazionale, a seconda delle specificità e delle esigenze degli studenti.

Esistono 9 programmi nazionali di istruzione secondaria per soggetti con difficoltà di apprendimento e ciascuno di questi programmi dura 4 anni. Il focus di questi programmi nazionali è essenzialmente professionale, nel senso di preparazione al lavoro, entro le condizioni e i limiti degli studenti con difficoltà di apprendimento, ma può anche essere erogato solamente come semplice insegnamento nella scuola secondaria.

Tutti i programmi nazionali svedesi di istruzione secondaria prevedono materie come inglese, storia, arte, educazione fisica e salute, matematica, scienze, educazione civica, letteratura svedese, svedese come seconda lingua e religione. I singoli programmi, a loro volta, sono programmi per studenti che non sono in grado di intraprendere un programma nazionale. Questo tipo di programma dura anch'esso 4 anni ed è strutturato con precise aree tematiche, che sono: Natura e ambiente; Società e individuo; Scienze della casa e dei consumatori; Linguaggio e comunicazione; Educazione fisica e salute; Attività artistiche.

Una volta raggiunta l'età di 20 anni, se non si ha già frequentato la scuola secondaria superiore, ma un domani si desidererà far-

lo, l'opzione è quella di frequentare l'istruzione per adulti (*vuxenutbildning*). L'istruzione per gli adulti in Svezia è suddivisa in tre tipologie: educazione regolare degli adulti (*kommunalvuxenutbildning*); educazione speciale per adulti con difficoltà di apprendimento (*särskid utbildning för vuxna*); e la scuola svedese per immigrati (*Svenska för invandrare*)[8].

Come negli altri livelli scolastici già descritti, il servizio educativo per adulti in Svezia è di responsabilità dei comuni. Sebbene la scelta dell'educazione per gli adulti stessi sia facoltativa, i comuni sono tenuti, comunque, a offrire programmi di educazione per adulti sia per quanto riguarda l'istruzione di base, obbligatoria, che per la scuola secondaria superiore. Alla scuola secondaria superiore, la metodologia del processo di insegnamento-apprendimento dovrebbe dare la priorità agli adulti che, fino a quel momento, non hanno avuto/potuto/scelto di accedere ai percorsi scolastici.

Al termine del percorso per adulti, (livello obbligatorio), suddiviso in corsi e ogni corso costruito con un programma specifico, lo studente adulto può decidere se frequentare la scuola secondaria superiore o interrompere il proprio percorso scolastico. Se si dovesse continuare a studiare, alla fine della scuola secondaria superiore si potrà conseguire una laurea professionale o, successivamente al conseguimento di 2400 crediti (nella scuola secondaria superiore), si potrà decidere di frequentare l'istruzione superiore.

I corsi di istruzione speciale per adulti, a loro volta, possiedono una forma specifica di educazione per adulti con difficoltà di apprendimento (USSILD), offerta sia a livello di istruzione di base obbligatoria che a livello di scuola secondaria superiore.

8. Eva Hjörne, "*The narrative of special education in Sweden: History and trends in policy and practice*", Discourse: Studies in the Cultural Politics of Education, 10 Aug, 2015. C. Da Fonseca Brandao, Ibid.

I contenuti forniti all'interno dei programmi di istruzione speciale per adulti devono essere equivalenti a quelli forniti nei programmi scolastici "classici" per le persone con difficoltà di apprendimento in entrambi i livelli (scuola elementare e scuola secondaria superiore).

Anche per l'istruzione in età adulta, il sistema educativo svedese offre agli immigrati in quella fascia d'età (superiore ai 16 anni), l'opportunità di imparare lo svedese in modo da adattarsi e partecipare attivamente alla vita all'interno della società svedese più rapidamente. Nella pratica della vita quotidiana, ciò significa che l'immigrato è in grado di comunicare, oralmente e per iscritto, migliorando quelle che sono, solitamente, le proprie competenze in materia al suo arrivo nel paese, tendenzialmente minime o inesistenti.

Infine, all'interno del contesto educativo svedese, esistono anche le Folk High School[9] (scuole superiori popolari o *folkhögskola*). Queste scuole sono rivolte ai giovani di età superiore ai 18 anni e la loro principale caratteristica distintiva è quella di possedere un'organizzazione curricolare estremamente flessibile e una proposta pedagogica basata sull'idea dell'educazione popolare.

Tutte le scuole superiori popolari (*folkhögskola*) offrono un corso generale (*Allmän kurs o Behörighetsgivandekurs*) il cui scopo è quello di garantire l'istruzione primaria obbligatoria (equivalente alla *grundskola* o alla scuola elementare) o istruzione secondaria (equivalente al *gymnasiet* o alla scuola secondaria superiore).

Oltre a questo corso, esistono corsi specializzati (*Profilkurser*) e corsi di formazione professionale (*Yrkesutbildningar*), che preparano i giovani all'accesso all'istruzione superiore o forni-

9. https://www.folkhogskola.nu/.

scono qualifiche professionali per l'inserimento nel mercato del lavoro. Queste scuole sono gestite da comuni o da organizzazioni non governative, le classi (e i corsi) possono prevedere la frequenza (anche nel collegio) o essere frequentate a distanza e avere, comunque, piena libertà di organizzazione curriculare e di proposta pedagogica.

Così, il giovane svedese (o residente non svedese) che finisce la scuola secondaria superiore, oltre all'opzione di frequentare una scuola superiore popolare (*folkhögskola*), se ha più di 18 anni, possiede anche altre opzioni per poter proseguire i propri studi. Queste serie di opzioni comprendono le possibilità di: studiare in una scuola di istruzione complementare (*kompletterande utbildning*); studiare in un corso di istruzione professionale superiore (*yrkeshögskolan*); studiare nei college (*högskola)* o nelle università (*universitet*).

L'istruzione complementare (*kompletterande utbildning*) è composta da programmi educativi indipendenti per giovani e adulti, supportati dalle pubbliche istituzioni: arte, danza, musica, teatro, moda, media, aviazione, salute, ecc. Sebbene ci siano più di 300 corsi di questo tipo, la maggior parte si concentra sull'area artistica, e molti di essi sono una sorta di facoltà preparatoria per l'approfondimento degli studi nei college, all'interno della stessa sfera di conoscenze.

Esistono anche corsi di formazione complementare di natura professionale, come quelli per: istruttore di volo, parrucchiere, massaggiatore, etc., In modo che il giovane, una volta completato il proprio corso, possa accedere, rapidamente, al mercato del lavoro. Questi corsi sono corsi "post-secondari", cioè sono corsi di istruzione superiore (professionali o meno) ma non sono corsi universitari. Come la Folk High School (*folkhögskola*), anche i corsi di istruzione complementare (*kompletterande utbildning*) consentono allo studente di poter accedere,

successivamente, ad un college (*högskola*) o ad un'Università (*universitet*).

Un'altra opzione che un giovane svedese ha, una volta terminato il proprio percorso scolastico e la scuola secondaria superiore, è l'istruzione professionale superiore (*yrkeshögskolan*).

Esistono anche corsi di istruzione "post-secondaria" più direttamente indirizzati al mercato del lavoro e alle esigenze di quel mercato, quindi, i tipi di corsi offerti possono variare di volta in volta. Sono divisi, tendenzialmente, in due tipi di corsi: corsi di formazione professionale superiore (HVEC)[10] e corsi di formazione professionale (KY)[11]. La caratteristica principale di questi corsi è l'esperienza sul posto di lavoro, che copre un terzo del corso totale.

Dopo aver completato la scuola secondaria superiore e/o una scuola superiore popolare (*folkhögskola*) e/o l'istruzione complementare (*kompletterande utbildning*) e/o un'istruzione professionale superiore (*yrkeshögskolan*), il giovane svedese può iscriversi al college (*högskola*) o all'università (*universitet*), rispettando sempre le regole di ammissione. Ci sono college (*högskola*) e università[12] (*universitet*) in più di 20 città in tutta la Svezia, con i più diversi tipi e programmi di formazione.

L'ammissione a college o università può avvenire in due modi. Lo studente può iscriversi al sistema chiamato "*antagning*", che classificherà i candidati in base ai voti ottenuti nella scuola secondaria superiore (o equivalenti). Il secondo percorso per

10. Swedish National Agency for Higher Vocational Education. Their main area of responsibility includes Higher Vocational Education in Sweden (HVE) and their key function is to ensure that HVE programmes meet the labour market's needs for qualified workforce. https://www.myh.se/In-English/Swedish-National-Agency-for-Higher-Vocational-Education-/.

11. https://www.myh.se/.

12. Sul territorio svedese sono presenti 40 Università.

accedere all'istruzione superiore svedese, invece, prevede che lo studente esegua un test standardizzato, programmato a livello nazionale due volte l'anno, chiamato "*högskoleprovet*", che rappresenta un ulteriore fattore di selezione per i corsi in cui la quantità di candidati è superiore al numero di posti disponibili.

5. *Incentivi per gli studenti svedesi*

In Svezia esiste un'agenzia governativa che gestisce il sistema delle borse di studio e dei prestiti per gli studenti. Tale agenzia è la "*Swedish Board of Student Finance (CSN)*"[13].

L'agenzia prevede varie tipologie di finanziamenti rivolte alla popolazione studentesca svedese, a seconda delle esigenze dei singoli e dei vari percorsi di studio effettuati.

Una prima tipologia è: *"Indennità di studio – borsa di studio per coloro che studiano nella scuola secondaria superiore e di età inferiore ai 20 anni".*

Se si studia alla scuola secondaria superiore si può ottenere un'indennità di studio non oltre la sessione primaverile, fino al raggiungimento dell'età di 20 anni. L'indennità di studio consiste in borse di studio differenti, ad esempio: borse di studio per studenti e indennità integrativa. L'indennità supplementare o integrativa è una sovvenzione che si può richiedere se la famiglia di provenienza ha un reddito basso.

Borse di studio per la scuola secondaria superiore in Svezia

Quando studi a tempo pieno nella scuola secondaria superiore e hai raggiunto l'età di 16 anni, puoi ottenere una borsa di stu-

13. https://www.csn.se/.

dio dal CSN. Riceverai 1.250 SEK[14] (corone svedesi) al mese, che di solito vengono erogati in dieci mesi, da settembre a giugno. Al massimo, puoi ricevere la borsa di studio fino al semestre primaverile entro il compimento dei 20 anni.

Per aver diritto alla borsa di studio, bisogna essere uno studente "a tempo pieno". In caso di assenza non giustificata, la borsa di studio può essere revocata. Potrebbe anche essere necessario rimborsare i soldi se è stata erogata una sovvenzione non spettante.

Una volta compiuti 18 anni, la borsa di studio verrà erogata direttamente allo studente. Fino ad allora, di solito, verrà pagata al tutore. Come nei casi precedenti, si potrà ricevere la borsa di studio sino al compimento del ventesimo anno di età e sino alla sessione primaverile d'esame.

Altre possibilità di borsa di studio

Se la famiglia di provenienza dello studente ha un reddito inferiore a 125.000 Sek all'anno (lorde), allora si potrà richiedere il sussidio chiamato "indennità supplementare". L'importo di denaro che lo Stato potrà erogare al singolo studente potrà variare in base al reddito della famiglia durante l'anno accademico in corso (1° luglio – 30 giugno).

Se invece si è iscritti in un percorso di scuola secondaria superiore o in una scuola superiore popolare, con la necessità di trasferirsi per frequentare le lezioni, esiste la possibilità di richiedere una sovvenzione al CSN, chiamata "*boarding supplement*". In questo caso, per poter usufruire del supplemento, i corsi in cui si è deciso di frequentare non devono essere disponibili presso la città natale dello studente.

14. 119 euro circa.

Nel caso in cui si frequenti una scuola secondaria superiore comunale, si potrà richiedere l'assistenza di viaggio e alloggio presso il proprio comune di residenza.

Qualora invece si stesse frequentando un percorso di apprendistato o di avviamento al lavoro, si potrà chiedere una sovvenzione per vitto e viaggio. Tale borsa è chiamata indennità di apprendistato e ammonta a 1000 SEK[15] al mese, erogati durante il periodo di studio.

Requisiti e condizioni

Lo studente che intende usufruire delle borse di studio dovrà essere uno studente a tempo pieno, si potrà ricevere un'indennità fino al semestre primaverile entro e non oltre il compimento del ventesimo anno di età. L'età minima per ricevere la borsa di studio è fissata in anni 16.

La borsa di studio non può essere cumulabile con altre forme di indennità o sussidi[16].

Per i cittadini svedesi che intraprendono il percorso di studi nella propria nazione, non sarà necessario richiedere la borsa di studio. Le informazioni saranno richieste dall'ufficio competente direttamente all'istituto scolastico di appartenenza. I cittadini stranieri, invece, dovranno fare richiesta di borsa di studio ogni anno scolastico/accademico.

Erogazione

La borsa di studio verrà erogata l'ultimo giorno feriale di ogni mese, eccetto nei mesi di luglio e agosto, in cui non sarà ero-

15. 1 corona svedese vale 0.094 euro. mercati.ilsole24ore.com/tassi-e-valute.
16. https://www.csn.se/languages/english/study-allowance.html.

gato nessun credito. La data di compimento del sedicesimo anno di età determinerà il periodo di erogazione della borsa per ogni studente. Nello specifico, se uno studente è nato in una data compresa tra i mesi di gennaio e giugno, il pagamento sarà effettuato a settembre. Qualora invece la data di nascita fosse compresa nei mesi di luglio, agosto e settembre, il primo pagamento verrà effettuato nel mese di ottobre, mentre per chi è nato nei mesi successivi il pagamento sarà effettuato nel mese di gennaio dell'anno successivo.

Fino al compimento del diciottesimo anno di età, sarà il tutore legale a ricevere il versamento della borsa di studio da parte del CSN. Una volta compiuti i 18 anni il pagamento verrà erogato direttamente allo studente.

La borsa di studio potrà essere revocata qualora lo studente effettui delle assenze ingiustificate[17]. Sarà la scuola stessa a determinare cosa possa essere considerata assenza ingiustificata.

Una volta sospesi, i pagamenti non riprenderanno immediatamente anche se si riprenderà a frequentare con costanza. Questo perché il CSN potrebbe aver versato le indennità anche nei mesi in cui lo studente era assente dalla scuola, in questo caso lo studente dovrà rimborsare per intero l'importo versato indebitamente.

Qualora comunque lo studente ritenesse la decisione della scuola e del CSN errata, potrà presentare ricorso entro tre settimane dalla data di notifica della sanzione.

Esistono anche delle borse di studio specifiche per coloro i quali sono disoccupati da lungo tempo e hanno necessità di riprendere gli studi superiori per poter cercare un lavoro. Que-

17. Se lo studente arriverà ad avere 4 ore di assenza non giustificata in un mese, la scuola comunicherà la situazione al CSN che, provvederà ad interrompere i pagamenti.

sta borsa potrà essere erogata per un massimo di 50 settimane esclusivamente agli studenti a tempo pieno.

Ciò che si evince dall'analisi del sistema svedese di istruzione, è la predisposizione dello Stato verso gli incentivi allo studio e alla formazione dei propri cittadini, siano essi nati in Svezia o acquisiti successivamente. Un livello di *welfare* alto farà si che possibili sussidi per disoccupazione e altre situazioni di difficoltà siano ridotti, ma che tutti i cittadini possano usufruire dei servizi sociali ritenuti indispensabili. La politica svedese, in qualche modo, sembra racchiudere al suo interno un pensiero ben espresso da Diogene di Sinope: "Le fondamenta di ogni stato sono l'istruzione dei suoi giovani".

Bibliografia

Axel Fredholm, *Reconsidering school politics: educational controversies in Sweden*, The Curriculum Journal, 2017, Vol. 28, No. 1, 521.

Björn Berggren, Andreas Fili, Olle Nordberg, *Digital examination in higher education – Experiences from three different perspectives*, International Journal of Education and Development using Information and Communication Technology (IJEDICT), 2015, Vol. 11, Issue 3, pp. 100-108.

Carlos da Fonseca Brandão, *The Basic Education in Sweden and Brazil: some similarities and differences*, Educação & Realidade, Porto Alegre, 2019, Vol. 44, n. 1, e81083.

Eva Hjörne, *The narrative of special education in Sweden: History and trends in policy and practice*, Discourse: Studies in the Cultural Politics of Education, 2016, Vol. 37, n. 4, 540-552.

Lars G. Björk, Tricia Browne-Ferrigno, *Parent-school involvement in Nordic countries: a cross-national comparison*, International Journal of Pedagogies and Learning, 2016, Vol. 11, No. 2, 103-117.

Tommy Lind, *Upper Secondary Schools and Sparsity: The Case of Northern Sweden*, Scandinavian Journal of Educational Research, 2019, Vol. 63, n. 3, 333-346.

Fonti

Italia

https://www.ethnologue.com/language/ita

https://www.treccani.it/enciclopedia/la-nascita-della-lingua-italiana_(Dizionario-di-Storia)/

https://www.istat.it/it/archivio/207961

www.orioles.it

https://www.istat.it/it/archivio/226919

https://www.tuttitalia.it/statistiche/

https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2018/

demo.istat.it/str2018/index.html

https://www.edscuola.it/archivio/statistiche/famiglia.html

https://eurispes.eu/

https://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2014/01/weodata/index.aspx

https://www.corriere.it/economia/lavoro/19_luglio_31/lavoro-disoccupazione-97percento-mai-cosi-tanti-italiani-occupati-1977-7da-ca266-b36a-11e9-aa67-42182a287159.shtml?refresh_ce-cp

https://www.istat.it/it/files//2019/07/CS-Occupati-e-disoccupati-05-2019.pdf

https://www.ilsole24ore.com/art/istat-99percento-disoccupazione-maggio-mai-cosi-giu-2012-ACucSoV

https://www.miur.gov.it/sistema-educativo-di-istruzione-e-formazione

https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Principali+dati+della+scuola+-+avvio+anno+scolastico+2018-2019.pdf/fb3e7b10-e2bc-49aa-a114-c41ef53cacf9?version=1.0

https://www.tuttitalia.it/scuole/

https://www.centrostudimanzoni.com/blog/orientamento-scolastico/differenze-scuola-privata-paritaria-pubblica/133.html

http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=36852#

https://miur.gov.it/documents/20182/250189/Notiziario+Stranieri+1718.pdf/78ab53c4-dd30-0c0f-7f40-bf22bbcedfa6?version=1.2&t=1562937526726

https://www.miur.gov.it/alunni-con-disabilita

https://www.istat.it/it/archivio/225641

https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Atto+di+indirizzo+2019.pdf/cf8808be-ff48-4b3c-ab9e-aff70d5abb7d

Sardegna

http://www.treccani.it/enciclopedia/sardegna/

http://www.cislscuola.it/uploads/pics/cislscuola_6_CompetenzeRegioni.pdf

https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_11_20041227170228.pdf

http://www.tuttoscuola.com/istruzioni-per-luso-stato-regioni-enti-locali-un-sistema-integrato/

https://www.sardegnacultura.it/linguasarda/storia/

http://www.ansa.it/sardegna/notizie/2018/06/27/legge-da-status-ufficiale-a-lingua-sarda_67b5ba5e-6c75-40b7-bef2-708a6ab0e41a.html

https://www.sardegnacultura.it/j/v/258?s=20340&v=2&c=2730&t=7

http://demo.istat.it/pop2019/index.html

http://demo.istat.it/strasa2019/index.html

https://www.tuttitalia.it/sardegna/statistiche/cittadini-stranieri-2019/

http://www.sardinianobservatory.org/2019/02/20/due-secoli-di-evoluzione-demografica-dal-1861-al-2066-la-popolazione-della-sardegna-tra-40-anni-ritornera-ai-valori-del-1950/

https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/famiglie/sardegna/20/2

https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/famiglie/sardegna/20/2

https://crenos.unica.it/crenosterritorio/pubblicazioni/economia-della-sardegna-26%C2%B0-rapporto-2019

http://www.tottusinpari.it/2019/05/19/gli-ultimi-dati-istat-sul-lavoro-in-sardegna-un-popolo-che-invecchia-senza-ricambio-generazionale-e-si-emigra-ancora/

https://crenos.unica.it/crenosterritorio/sites/default/files/allegati-pubblicazioni-tes/26%20%C2%B0%20Rapporto%20CRENoS%20sull%27Economia%20della%20Sardegna.pdf

https://www.tuttitalia.it/sardegna/86-scuole/

https://www.regione.sardegna.it/j/v/2568?s=402150&v=2&c=253&t=1

https://www.unionesarda.it/articolo/cronaca/2017/11/14/istruzione_e_povert_in_sardegna_il_tasso_di_abbandono_scolastico-68-666060.html

http://www.sardinianobservatory.org/2018/06/08/ripetenti-alle-scuole-superiori-record-negativo-della-sardegna/

http://www.sardegnapartecipa.it/sites/default/files/scheda_orientamento_formativo.pdf

http://www.sardegnastatistiche.it/argomenti/istruzionelavoro/

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2019/delibera_14_2019_ammstato.pdf

http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=36852#

http://www.integrazionemigranti.gov.it/rapportiricercaimmigrazione/Rapporti%20Nazionali/alunniconcittadinanzanonitaliana20172018.pdf

http://www.sardegnastatistiche.it/argomenti/istruzionelavoro/

http://www.sardegnapartecipa.it/sites/default/files/scheda_disabili.pdf

https://www.rassegna.it/articoli/flc-sardegna-mancano-5-mila-insegnanti-di-sostegno

https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/FOCUS_I+principali+dati+relativi+agli+alunni+con+disabilit%C3%A0_a.s.2016_2017_def.pdf/1f6eeb44-07f2-43a1-8793-99f0c982e422

Sicilia e Trentino-Alto Adige

https://www.usr.sicilia.it

www.repubblica.it

www.tuttitalia.it

http://www.tour-italia.com/Sicilia/Sicilia-Economia.html

https://www.lasicilia.it

https://ugeo.urbistat.com

www.ilsole24ore.com

http://www.gurs.regione.sicilia.it

http://www.statistica.provincia.tn.it

https://www.offertaformativa.vivoscuola.it/Sistema-Educativo

https://www.comuniecitta.it/

Università e NEET

www.cestor.it

www.miur.it

www.universitaly.it

www.forbes.it

www.istat.it

Svezia

ec.europa.eu/education/resources-and-tools/european-credit-transfer-and-accumulation-system-ects_it.

http://www.omsvenskaskolan.se/media/1351/karta_over_utbildningssystemet_eng.pdf

https://sweden.se/society/education-in-sweden/

https://www.csn.se/languages/english/what-is-student-finance.html#expand:none

https://www.folkhogskola.nu/.

https://www.myh.se/.

https://www.scb.se/en_/; Sweden.se.

https://www.skolverket.se/undervisning

https://www.studying-in-sweden.com/education-system/

mercati.ilsole24ore.com/tassi-e-valute.

www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2018.php?page=pisa2018_it_00.

Indice

Introduzione
di Gianfranco Strinna p. 7

I. *Italia*

1. Il titolo V della Costituzione p. 11
2. La lingua p. 14
3. La demografia d'Italia p. 17
4. La popolazione straniera in Italia p. 20
5. Caratteristiche delle famiglie in Italia p. 22
6. Lavoro ed economia in Italia p. 25

II. *La scuola in Italia*

1. Il sistema scolastico in Italia p. 29
2. Alunni con cittadinanza non italiana p. 39
3. Posti di sostegno p. 42

III. *Sardegna*

1. Il titolo V della Costituzione p. 47
2. La lingua in Sardegna p. 50

3. La demografia in Sardegna p. 52
4. Caratteristiche delle famiglie in Sardegna p. 54
5. Lavoro ed economia in Sardegna p. 57

IV. *La scuola in Sardegna*

1. Il sistema scolastico in Sardegna p. 61
2. Alunni con cittadinanza non italiana in Sardegna p. 67
3. Posti di sostegno in Sardegna p. 68

V. *Trentino-Alto Adige*

1. La lingua in Trentino-Alto Adige p. 71
2. Popolazione residente p. 72
3. La scuola: orientamento, dispersione scolastica, formazione p. 80

VI. *Sicilia*

1. Il titolo V della Costituzione p. 87
2. Lingua, popolazione residente e demografia, stranieri p. 89
3. Lavoro ed economia p. 93
4. La scuola p. 98

VII. *Università*

1. L'Università in Italia p. 107
2. Numero di iscritti p. 109

3. Numero di laureati p. 111
4. Numero di università per regione p. 113
5. Università, confronto fra Italia, Sardegna, Trentino e Sicilia p. 114
6. Mobilità studentesca p. 115

VIII. *I NEET*

1. Denominazione p. 133
2. I numeri p. 135

IX. *Svezia*

1. Introduzione p. 143
2. Il sistema scolastico svedese p. 144
3. Riforme recenti p. 145
4. La scuola in Svezia p. 149
5. Incentivi per gli studenti svedesi p. 160

Fonti p. 167